

Basel 1958

L'ubicazione industriale e il Cantone Ticino

Uno studio di economia aziendale

TESI DI LAUREA

per il conseguimento del titolo di dottore in scienze economiche
presso la facoltà di storia e filosofia dell'Università di Basilea

presentata da

SAVERIO BIANCARDI
LUGANO

L'ubicazione industriale e il Cantone Ticino

Uno studio di economia aziendale

TESI DI LAUREA

per il conseguimento del titolo di dottore in scienze economiche
presso la facoltà di storia e filosofia dell'Università di Basilea

presentata da

SAVERIO BIANCARDI
LUGANO



1958

Tipografia Leins & Vescovi, Bellinzona

Accettata dalla facoltà di storia e filosofia su proposta dei signori
prof. dr. Th. Brogle e prof. dr. E. Salin.

firmato: prof. dr. Th. Brogle

decano

Basilea, 22 dicembre 1954.

Un gruppo di amici ha creduto compiere opera gradita ai familiari e a tutti i conoscenti del compianto dr. Saverio Biancardi, pubblicando la sua tesi di laurea.

Agli amici è noto infatti come il caro Saverio abbia frequentato l'Università quando, dopo aver già lavorato per alcuni anni, sentì il richiamo della scuola per perfezionare la sua preparazione e per aspirare a maggiori soddisfazioni professionali.

Terminati gli studi nel 1954 con il conseguimento del titolo di dottore in scienze economiche, riprese l'attività pratica incamminandosi verso possibilità di lusinghiera carriera nel campo assicurativo.

Il destino troncò invece ogni speranza e improvvisamente Saverio Biancardi lasciò, troppo presto, per sempre gli amici nel luglio del 1955.

Questa pubblicazione vuol essere il riconoscimento per il contributo nell'esame del problema scelto quale tesi e l'espressione sincera del buon ricordo che Saverio Biancardi ha lasciato tra gli amici che gli sono stati più vicini.

Settembre 1958.

Premessa

L'autorità di una dissertazione è per forza di cose circoscritta. Premettiamo che ogni argomento non sta per sè solo, ma comporta complicazioni e legami talvolta molto complessi con altri problemi, così da arrecare al lavoro un certo svantaggio per quanto riguarda la sua compiutezza. Osiamo tuttavia affermare di avere cercato di dare al nostro studio quell'amalgama di documenti e di fatti stabiliti atta a farne un compendio di cose accadute, che da sole certamente potranno essere di qualche utilità.

Lo spunto allo studio della ubicazione industriale dal profilo aziendale nel Cantone Ticino ci venne dato dagli sforzi intrapresi negli ultimi lustri dai privati e dallo Stato, affinchè dalla loro collaborazione risultassero dei profitti tangibili in favore delle aziende industriali in uno ad un miglioramento delle condizioni economiche e di vita di tutta una regione e della rispettiva popolazione.

Abbiamo diviso il nostro studio in diverse parti. In una prima parte diamo uno sguardo all'economia ticinese in generale, dalla sua posizione geografica e politica ai mercati, ai trasporti, all'industria, e facciamo alcune considerazioni sullo sviluppo delle aziende e la loro mano d'opera. Nella seconda parte del lavoro vengono esaminati sotto diversi aspetti i fattori d'ubicazione per le aziende industriali. Infine nella sua ultima parte ci siamo addentrati nella disamina dell'influsso della politica economica dello Stato sull'ubicazione industriale delle aziende. Tale lato del problema è di particolare interesse. Infatti senza la fattiva collaborazione — e per forza di cose che andremo spiegando nel corso del nostro lavoro — dell'Autorità costituita non si potranno, almeno per un prossimo futuro, ottenere quei progressi registrati in altre contrade degli Stati confederati.

Desideriamo qui ringraziare tutti coloro, e in ispecial modo l'egregio dott. Th. Brogle, professore di economia aziendale all'Università di Basilea, e la dott. Ilse Schneiderfranken, della Biblioteca cantonale di Lugano e collaboratrice scientifica presso l'Ufficio cantonale di statistica, i quali hanno voluto con saggi consigli e cortese interessamento contribuire in maniera fattiva alla preparazione del presente lavoro.

Saverio Biancardi

INDICE

<i>Letteratura</i>	9
------------------------------	---

PARTE PRIMA

<i>Sguardo all'economia ticinese in generale</i>	13
1. Posizione geografica e politica	13
2. I mercati	15
3. I trasporti	16
4. L'industria	17
5. Considerazioni sullo sviluppo delle aziende e sulla mano d'opera	19

PARTE SECONDA

<i>Fattori d'ubicazione per l'industria nel Cantone Ticino</i>	31
1. Le materie prime quale fattore ubicazionale	31
2. L'acqua e le forze idriche quali fattori ubicazionali	33
3. Il lavoro	41
a) Alcune precisazioni	41
b) Le oscillazioni salariali	42
c) Il salario dell'imprenditore e l'influsso nella scelta dell'ubicazione	45
4. I trasporti	46
a) Alcune considerazioni generali	46
b) Le tariffe ferroviarie	48
5. I mercati della produzione industriale del Cantone Ticino	67
6. I capitali dell'industria del Cantone Ticino in generale	71

PARTE TERZA

<i>L'influsso della politica economica dello Stato sull'ubicazione industriale</i>	77
1. La formazione professionale	77
2. La nuova legge tributaria del Cantone Ticino, dell'11 aprile 1950, e l'imposizione dell'azienda	80
3. La legge sul promuovimento dell'industria e dell'artigianato	89

DIGRESSIONE

Un esempio di concentramento industriale nel Cantone Ticino: Bodio	97
<i>Considerazioni finali</i>	101

LETTERATURA

- I BARNI / CANEVASCINI :
L'industria del granito e lo sviluppo economico del Canton Ticino.
Lugano 1913.
- II BLUMENSTEIN IRENE :
Die allgemeine eidgenössische Wehrsteuer. Zurigo 1943.
- III BONZANIGO A. CARLO :
Cenni sulle industrie del Canton Ticino. Bellinzona 1917.
- IV BRENNI GIAN CARLO :
L'importanza economica del castagno nel Cantone Ticino e nell'Italia settentrionale. Diss. Zurigo 1937.
- V BROGLE THEODOR :
Export gestern, heute und morgen, in «Schweizerische Export-Probleme der Kriegs- und Nachkriegszeit». Zurigo 1941.
- VI BROGLE THEODOR :
Grundsätzliches zur Marktforschung im Betrieb. Basilea 1943.
- VII ENGLÄNDER O. :
«Standort», in «Handwörterbuch der Staatswissenschaften»,
IV edizione, VII volume. Jena 1926.
- VIII FRANCINI STEFANO :
La Svizzera italiana. Lugano 1837. «
- IX GALLI ANTONIO :
Notizie sul Cantone Ticino. 3 volumi. Lugano e Bellinzona 1937.
- X GALLI BRENNO :
Paese piccolo: risorse modeste, nella «Schweizerische Handelszeitung» No. 23 del 7 giugno 1951, pag. 9.
- XI GRABER J. C. :
«Das schweizerische Steinbruchgewerbe». — Eine wirtschaftliche Studie unter besonderer Berücksichtigung der Gegenwartsfragen. Bauwirtschaftliche Schriften, Heft 2. Zürich 1946.
- XII GSELL E. / BOSSARD E. :
Kostenrechnung und Preiskalkulation. Zurigo 1946.
- XIII HAAS PAUL :
Die tessinische Tabakindustrie und die Verhältnisse ihres Standortes. Diss. Berna 1930.
- XIV KELLER THEO :
Das Verhältnis der Banken zur Industrie. San Gallo 1937.
- XV KUSTER CARLO :
Die Tessiner Bankkrise 1914. Diss. Zurigo 1918.
- XVI KUSTER CARLO :
Il Ticino zona franca italiana? Locarno 1937.
- XVII LEGOBBE BRUNO :
Lo spopolamento delle zone rurali del Ticino, in «Die Schweiz — La Suisse». Zurigo 1952.

- XVIII LISOWSKY ARTHUR :
Die wissenschaftliche Absatzplanung im Aussenhandelsverkehr,
in «Schweizerische Export-Probleme der Kriegs- und Nachkriegs-
zeit». Zurigo 1941.
- XIX MAURO FRANCESCO :
Industrie ed ubicazioni. 2 volumi. Milano 1944/1945.
- XX MAZZOLINI VIRGINIO :
Le Banche nel Ticino. Diss. Basilea 1944.
- XXI NIEDERHAUSER ELISABETH :
Die Standortstheorie Alfred Webers. Studien über die Frage ihrer
Gültigkeit und Fruchtbarkeit. Diss. Basilea 1944.
- XXII PAPA GILDO :
«Die Industrie im Kanton Tessin», dalla «Neue Zürcher Zeitung»
No. 739 del 4 aprile 1952.
- XXIII RIGOLETH / SCHERRER :
St. Gallisches Steuergesetz, San Gallo 1945.
- XXIV ROSSI RICCARDO :
Economia e industria nel Ticino, in «Die Schweiz», Aarau 1944.
- XXV ROTANZI IGEO :
Le rivendicazioni ticinesi ed il contributo della politica tariffale
delle ferrovie alla loro soluzione. Diss. Berna 1945.
- XXVI SALIN EDGAR :
«Standortverschiebungen der deutschen Wirtschaft», in «Struktur-
wandlungen der deutschen Volkswirtschaft», edito da Bernhard
Harms. I volume. Berlino 1929.
- XXVII SALIN EDGAR :
«Besteuerung und Kapitalbildung», dalla «Zeitschrift für schwei-
zerische Volkswirtschaft und Statistik». Berna 1937.
- XXVIII SCHNEIDERFRANKEN ILSE :
Le industrie nel Cantone Ticino. Diss. Basilea 1937.
- XXIX SCHNEIDERFRANKEN ILSE :
«Die Struktur der Tessiner Industrie» in «Zeitschrift für schwei-
zerische Statistik und Volkswirtschaft». Berna 1938.
- XXX SCHNEIDERFRANKEN ILSE :
«Die Tessiner Industrie» dalla «Heim und Leben». Lucerna. No. 14
del 1° ottobre 1938.
- XXXI SCHNEIDERFRANKEN ILSE :
Ricchezze del suolo ticinese. Bellinzona 1943.
- XXXII SIDLER FRANCESCO :
«Die Banken im Tessin», dalla «Schweizerische Handelszeitung»
dell'11 settembre 1941.
- XXXIII TROMP HERMANN :
Der Standort der Sägerei. Diss. San Gallo 1947.
- XXXIV WEBER ALFRED :
Ueber den Standort der Industrien. I. Teil. Reine Theorie des
Standortes. Tübingen 1909.
- XXXV WEGNER K. :
«Die Arbeitsorientierung als Standortsfaktor», in «Jahrbücher für
Nationalökonomie und Statistik».

Annuari, decreti, leggi, rapporti, rendiconti, verbali e scritti vari

- I Annuario statistico del Cantone Ticino, Bellinzona 1943, 1944, 1945, 1946, 1947, 1948, 1949, 1950, 1951.
- II Camera di Commercio. Rapporto 1867.
- III Camera di Commercio del Cantone Ticino, Lugano. Rapporti sugli esercizi 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942.
- IV Contoreso del Consiglio di Stato del Cantone Ticino 1844.
- V Decreto legislativo per l'introduzione di misure fiscali atte a favorire il sorgere di nuove industrie nel Cantone Ticino, del 19 luglio 1946.
- VI Rendiconto del Dipartimento Lavoro, Industria e Commercio, Bellinzona. Gestione 1945, 1946, 1947, 1948, 1949, 1950.
- VII Federazione del commercio, dell'industria, dell'artigianato del Cantone Ticino, Lugano. Rapporti sugli esercizi 1943, 1944, 1945, 1946, 1947, 1948, 1949, 1950.
- VIII Schweizerische Fabrikstatistik vom 15. September 1949. — Statistische Quellenwerke der Schweiz., Heft 227. Editò dall'Ufficio federale di statistica. Collana: Da 4. Berna 1950.
- IX La fabrique de linoleum de Giubiasco, Bellinzona 1924.
- X Raccolta dei verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino e dei messaggi e rapporti relativi. Sessione ordinaria autunnale 1950.
- XI Legge tributaria del Cantone Ticino, dell'11 dicembre 1907. Edizione 1949.
- XII Legge tributaria del Cantone Ticino, dell'11 aprile 1950.
- XIII Legge sul promuovimento dell'industria e dell'artigianato, del 1° febbraio 1951.
- XIV Die schweizerische Papierindustrie in Vergangenheit und Gegenwart, Zurigo 1949.
- XV Ueber die Preisbildung im schweizerischen Naturbausteingewerbe. — Veröffentlichung No. 27 der Preisbildungskommission des Eidgenössischen Volkswirtschaftsdepartementes, Bern 1947.
- XVI Le nuove rivendicazioni ticinesi, Bellinzona-Lugano 1938.
- XVII Le nuove rivendicazioni ticinesi. Memorie e documenti pubblicati a cura del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino, Bellinzona 1946.
- XVIII Schweizerische Handelszeitung, No. 37 dell'11 settembre 1941.
- XIX Schweizerische Handelszeitung, No. 23 del 7 giugno 1951.
- XX La Svizzera industriale e commerciale, rivista trimestrale, anno III, No. 3, settembre 1940, Lugano-Bellinzona.

Sguardo all'economia ticinese in generale

Prima di iniziare lo studio dell'ubicazione industriale nel Cantone Ticino dal profilo aziendale, riteniamo necessario un rapido accenno allo sviluppo economico del paese nel passato, soprattutto dal punto di vista industriale, perchè da esso dipende a nostro modo di vedere il suo ulteriore sviluppo.

1. Posizione geografica e politica

La posizione geografica del Cantone Ticino può essere considerata vantaggiosa e svantaggiosa nello stesso tempo.

Vantaggiosa, perchè situato lungo una linea di intenso traffico internazionale, quale il San Gottardo, e d'importanti valichi alpini, come il Lucomagno e il San Bernardino. Questa sua posizione sopperiva e rimediava almeno in parte alle poche possibilità di rendimento di una regione, la cui struttura è prevalentemente montagnosa e che offre uno scarso reddito. Il progresso e la tecnica diedero un forte incremento ai commerci e ai traffici, cosicchè la posizione del Ticino ha assunto col volger degli anni un'importanza di primo ordine; almeno per il traffico ferroviario che attraversa la linea del Gottardo.

Svantaggiosa, anche se la storia insegna che il traffico di transito è da secoli intenso attraverso le vie e i valichi alpini ticinesi, perchè la posizione geografica del Ticino è di isolamento dal resto della Confederazione. Infatti a meridione urtiamo contro i confini politici e doganali e a settentrione contro i passi alpini. La barriera delle Alpi ha sempre ostacolato lo scambio delle merci fra il Ticino e la Confederazione. Tale situazione esisteva già un secolo fa e sussiste tuttora, seppure in maniera minore con l'apertura della ferrovia del San Gottardo e i moderni mezzi di comunicazione. La situazione del Ticino è resa ancor più difficile dalle differenze etniche, dalla diversità della lingua, non lieve ostacolo nelle relazioni commerciali.

L'esame dell'economia ticinese e lo studio dei suoi problemi, specialmente per i secoli scorsi e anche per l'inizio del nostro, non è cosa facile. Scarse le fonti e non sempre oggettivi i giudizi espressi. Non bisogna dimenticare che l'Ufficio cantonale di statistica è stato ordinato in epoca recente; precisamente in base alla disposizione di apposita legge emanata il 19 febbraio 1929. Ragione aveva il Rossi quando scriveva per quei tempi:

«L'inclinazione del popolo ticinese per l'arte ha sospinto la nostra gente, nei tempi passati, sulle vie di una gloria non dubbia, ma forse l'ha distratta dai compiti e dal pensiero del vivere quotidiano, delle esigenze materiali. Fatta qualche rara eccezione, i problemi dell'economia non hanno mai trovato da noi cultori appassionati e profondi e le vicende della nostra vita economica sono state troppo neglette oppure esaminate in modo affrettato, superficiale. Forse perchè gli uomini più indicati a coltivare simili studi hanno trovato troppo esiguo lo spazio nostro cantonale e hanno preferito cercare successo in terra straniera; forse anche perchè gli stimoli e le particolarità della razza che agiscono nel subcosciente ci allontanano dal campo delle realizzazioni e ci sospingono invece verso le sfere della speculazione filosofica, delle competizioni ideali» ¹⁾.

Uno studio approfondito dell'economia ticinese attraverso la storia dei secoli scorsi ci condurrebbe troppo lontani dal nostro problema. Stefano Franscini ci dava nel 1837 in „Svizzera Italiana“ una testimonianza molto significativa. Ci permettiamo di riportarla a mo' di riassunto economico-storico su quello che fu, se così si può chiamare, il movimento industriale nel Ticino prima di quella data.

«In patria le industrie ticinesi sono principalmente la manifattura dei mezzi panni e delle tele di qualità grossolana pel consumo quotidiano; il lavoro intorno al legname d'opera, intorno al tabacco, fabbriche di tegole, vasi di terra e laveggi, cartiere, filande per la seta, tintorie, concerie, tipografie, cappelli di paglia. Niuna filatura di cotone, niuna manifattura in grande».

Come vediamo, era allora un'attività prettamente artigianale, carattere che conservò ancora per una lunga serie di anni.

¹⁾ Rossi Riccardo: Economia e industria nel Ticino, in «La Suisse» 1944, pag. 188.

2. I mercati

Già prima dell'unificazione del sistema doganale svizzero, avvenuto con la Costituzione federale del 1848, l'economia ticinese si trovava in precarie condizioni. I mercati dell'interno della Svizzera erano per i commercianti e gli industriali ticinesi praticamente irraggiungibili. La produzione ticinese, per la maggior parte destinata ai mercati italiani, si trovava dinnanzi a serie difficoltà. Il commercio era sì, in un certo qual modo, regolato da contratti commerciali con gli interessati che si trovavano nella penisola italiana, ma questi contratti perdevano la loro validità tosto che i prodotti ticinesi non erano di assoluta necessità o potevano rappresentare una concorrenza per l'industria di oltre confine.

Per i prodotti ticinesi si poneva già allora il problema, nonostante la maggiore distanza e gli elevati costi di trasporto, di trovare uno sbocco oltre la barriera alpina, sui mercati della Svizzera interna. Malgrado che i mercati svizzeri entrassero in considerazione solo per merci leggere, facilmente trasportabili ed allorquando, come vedemmo, la politica commerciale italiana si fece viepiù protezionistica, il già modesto commercio d'esportazione e d'importazione con l'Italia settentrionale si trovò ridotto ai minimi termini. Nè va dimenticato, ad esempio, che i prodotti agricoli italiani rappresentano una concorrenza notevole per quelli ticinesi ¹⁾.

Le possibilità di guadagno nel Ticino furono sempre minime, cosicchè i ticinesi si videro costretti a battere le vie della emigrazione. Fu tuttavia una emigrazione in diverse direzioni: di ticinesi che emigravano in altri Cantoni e all'estero e di ticinesi che si trasferivano entro il territorio del Cantone, generalmente dalle valli e dai paesi alpestri in direzione del piano e dei centri urbani. Il Galli ²⁾ osserva che la vita economica e politica del Cantone è stata, in buona parte, diretta da elementi oriundi dalla campagna. D'altra parte già nella prima metà del XIX° secolo si registrò nei centri di Lugano e di Mendrisio l'immigrazione di italiani i quali si dedicavano all'artigianato, verso il quale i ticinesi non nutrivano soverchia simpatia, e si contentavano del livello di vita relativamente basso del Ticino.

¹⁾ Galli Brenno: Paese piccolo: risorse modeste, dalla «Schweizerische Handelszeitung» N. 23 del 7 giugno 1951, pag. 9.

²⁾ Galli Antonio: Notizie sul Cantone Ticino, Vol. II, Bellinzona 1937, pag. 563.

3. I trasporti

Fino all'epoca del traforo del San Gottardo il movimento economico ticinese si svolgeva in buona parte entro i confini cantonali. L'economia si basava prevalentemente sull'agricoltura, sul piccolo commercio locale, sul commercio di transito, sull'artigianato, sull'industria della seta e della paglia e sui risparmi dell'emigrazione.

L'apertura della ferrovia del San Gottardo, avvenuta nel 1882, diede indubbiamente nuovo impulso e fece nascere legittime speranze per l'economia ticinese. Il traffico di transito e il turismo arrivarono a cifre prima di allora mai raggiunte. Il turismo assunse così un'importanza manifesta per l'economia ticinese di tutti i tempi. Malauguratamente allo sviluppo turistico non tenne dietro di pari passo l'evoluzione dei commerci e dell'industria.

L'economia ticinese si trovava a lottare contro diverse avversità. Al tempo del traforo del San Gottardo il suo grado di sviluppo era decisamente in ritardo su quello di altri Cantoni confederati. Quei Cantoni si trovavano già in pieno sviluppo industriale, costituivano una unità economica e a un simile apparato di produzione si apriva con la ferrovia un nuovo, seppur piccolo, mercato.

L'apertura della via delle genti ¹⁾ rappresentava così per molte piccole aziende ticinesi di carattere locale, le quali basavano l'esistenza sulla difesa che la catena delle Alpi offriva loro, l'invasione del loro mercato con prodotti delle aziende industriali di altri Cantoni. Il nostro artigianato non era ancora sufficientemente attrezzato per combattere questa pacifica invasione e diverse furono le aziende che dovettero ammainare le loro bandiere. Per di più i primi anni della ferrovia del Gottardo furono caratterizzati dalla scomparsa di due industrie allora tipiche e di vitale importanza per l'economia ticinese, quelle della seta e della paglia. Ironia della sorte, nel momento in cui l'apertura della linea ferroviaria offriva condizioni di trasporto più agevoli per queste industrie, le stesse perdevano della loro primaria importanza. Per contro a quei tempi l'industria del granito s'avviò verso il suo „periodo aureo“ ²⁾.

Va inoltre aggiunto che le distanze e gli oneri dei trasporti ostacolavano gli imprenditori ticinesi nel collocamento dei loro prodotti

¹⁾ Così la definì Carlo Cattaneo, uno fra i più fervidi fautori della ferrovia del San Gottardo.

²⁾ Schneiderfranken Ilse: Le industrie nel Cantone Ticino. Bellinzona 1937, pag. 38.

sui mercati svizzeri, ad eccezione soprattutto della seta, merce di valore e di poco peso. Bisogna sempre tener presente che per trovare il primo contatto con i mercati svizzeri di una certa entità, Lucerna, Zurigo e Basilea, vanno percorsi per ferrovia circa 200, rispettivamente 245 e 290 chilometri da Lugano. Verso l'Italia le esportazioni urtano contro la barriera doganale e in buona parte contro prodotti analoghi a quelli ticinesi.

4. L'industria

Lo sviluppo industriale del Ticino si trovava già nel secolo scorso in grave ritardo rispetto ad altri Cantoni confederati. Le filande, che nel 1842 sommarono a 41, si erano ridotte con l'andar degli anni a 8. La vetreria di Lodrino, che negli anni migliori dava lavoro a 60 operai, doveva chiudere la propria attività nel 1867 in seguito all'aumento delle tasse doganali italiane e dati i costi troppo rilevanti per raggiungere il mercato svizzero. Le fabbriche di tabacco ammontavano a 27 e producevano merce per oltre mare. La fabbricazione di cappelli di paglia aveva acquistato d'importanza grazie all'esportazione verso l'America; venne poi defenestrata dall'esportazione dei medesimi prodotti dal Giappone, al quale dovette cedere il passo. La cartiera di Tenero occupava circa 100 operai; alcune imprese artigianali lavoravano ferro e rame.

Agli inizi del nostro secolo ci furono parecchi tentativi industriali; alcuni condotti con notevole impiego di capitali e con perizia, altri con capitali pure ragguardevoli ma con scarsa oculatezza. Cadute invece nelle maglie della crisi economica generale erano talune industrie di Bodio, che nel periodo di maggiore attività occupavano fino ad un massimo di 700, 800 operai¹⁾. Come vedremo più avanti il centro industriale di Bodio va ora riprendendo nuova vita.

Effettivamente vi sono sempre stati e sempre vi saranno gruppi di attività favoriti dalle circostanze, al pari di ubicazioni industriali avvantaggiate dalle condizioni loro proprie, trascurate per contro dalla generalità e toccate in sorte a colui che è stato o più fortunato o più avveduto degli altri. Quando si spinge abbastanza a fondo l'analisi, emergerà, nella maggior parte dei casi, che la fortuna altro non è se non figlia dell'avvedutezza, di un lavoro particolarmente intenso o di singolarissime doti naturali.

¹⁾ Galli Antonio: op. cit., vol. III, pag. 1483.

Ad ogni modo per i tentativi che furono fatti con serietà di intenti è logico di chiederci il perchè del fallimento degli sforzi compiuti dai ticinesi e da altri per creare un'industria vitale e redditizia. I motivi sono diversi. Qualcuno è già stato schizzato rapidamente sopra; a quelli se ne aggiungono altri e a nostro modo di vedere si possono riassumere:

1. nella distanza dai mercati svizzeri,
2. nella politica tariffaria delle ferrovie federali,
3. nella mancanza di mezzi finanziari propri a disposizione in misura sufficiente onde ottenere un risparmio sulle spese di produzione,
4. nella mancanza di un mercato vicino in grado di assorbire una abbondante produzione industriale.

Con l'apertura della ferrovia del San Gottardo o dopo si affermano e si sviluppano diverse attività industriali, delle quali avremo modo di occuparci, almeno in parte, nel nostro studio quando tratteremo dei diversi fattori di ubicazione¹⁾.

Come vedemmo, talune aziende industriali sono scomparse. Le aziende che producevano paste alimentari, salumi, piastrelle di cemento, dopo tempi di fortuna, furono paralizzate da imprese simili sorte in Svizzera, al beneficio di un mercato di smercio vicino e più grande. Altre sono riuscite a consolidare la loro possibilità di esistenza. In questo periodo le industrie che riuscirono ad affermarsi furono quelle, come detto sopra, che spedivano i loro prodotti per posta e precisamente: tabacchi, sigari e generi dell'abbigliamento.

Pure ad onor del vero va detto che l'inizio del secolo vide il sorgere di altre aziende industriali nel Cantone, che riuscirono con l'andar degli anni a raggiungere un'importanza notevole per la sua economia in generale: nel 1905 l'industria del linoleum; verso il 1910 la fabbricazione di pietre sintetiche greggie e di pietre per orologi.

Ancora verso la fine della prima guerra mondiale il Bonzanigo²⁾, benchè si schierasse a favore del miglioramento dell'agricoltura, nella quale vedeva pure il miglioramento economico del paese, non era alieno dal postulare uno sfruttamento industriale. Vedeva nelle forze idriche del Cantone una ricchezza che andava impiegata. Ciò

¹⁾ Mauro Francesco: Industrie ed ubicazioni, Vol. I, Milano 1944, pag. 544 e segg.

²⁾ Bonzanigo A. Carlo: Cenni sulle industrie del Cantone Ticino, Bellinzona 1917.

non di meno considerava il problema arduo e complesso. Vedeva sicuramente giusto quando diceva che la sua soluzione coinvolge altre questioni economiche e sociali caratteristiche del nostro Cantone: emigrazione, temporanea e definitiva, quindi ripercussione sulla disponibilità della mano d'opera; i mezzi di comunicazione; le tariffe ferroviarie; i dazi; l'istruzione professionale e così via. Taluni di questi problemi rientrano pure nella materia da trattare nei prossimi capitoli.

5. Considerazioni sullo sviluppo delle aziende e sulla mano d'opera.

Per l'esame dell'ubicazione si pone la domanda a sapere se la mano d'opera per i diversi gruppi industriali sia ovunque a disposizione. In poche parole se sia ubiquita o meno. In linea di massima — se ne fosse il caso — l'azienda industriale potrebbe sorgere in qualsiasi luogo. Tuttavia l'uomo non ha il dono dell'ubiquità e la mano d'opera viene impiegata nel luogo dove si compie il lavoro umano¹⁾. Non possiamo sostenere al tesi di Engländer, quando questi vede il lavoro umano come un fattore di produzione particolarmente immobile. Ai nostri giorni l'operaio non viene impiegato solo dove egli ha il proprio domicilio. Wegner²⁾ è dell'opinione che nessuna categoria d'operai sia, nel senso lato della parola, immobile. Ad ogni modo non tutti gli operai sono sedentari nella medesima proporzione. La maggiore mobilità è propria della mano d'opera qualificata; tipico è il fatto che per la propria formazione professionale e agli inizi della carriera tali forze passino in diverse e multiformi aziende. Tuttavia per ragioni ben comprensibili il flusso è pure forte per la categoria degli operai non qualificati, mentre secondo Wegner la mano d'opera semiqualeficata rappresenta la parte meno soggetta a spostamenti.

Si può quindi giungere alla conclusione che il problema della distribuzione locale delle differenti forze lavorative sia irrilevante per la scelta dell'ubicazione. Dal lato teorico operai qualificati e semiqualeficati si incontrano dappertutto; nell'ambito della proble-

¹⁾ Engländer O.: Standort, im Handwörterbuch der Staatswissenschaften, quarta edizione, Vol. VII, Jena 1926, pag. 868.

²⁾ Wegner K.: Die Arbeitsorientierung als Standortsfaktor, in Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik. 133. Vol., III Folge, pag. 161.

matica della ubicazione si possono considerare alla medesima stregua delle ubiquità. La mano d'opera qualificata è più soggetta ad essere localizzata; nel momento però che un'azienda necessiti di un numero minimo di operai qualificati, tale categoria di persone essendo molto mobile può venir considerata nel complesso dell'ubicazione come ubiquita.

Desideriamo ora considerare i dati più recenti a nostra disposizione per il Cantone Ticino in merito alla mano d'opera, alle oscillazioni delle aziende, e vediamo che la statistica per l'anno 1939¹⁾ registra i 23662 operai (15319 operai e 8343 operaie) nei gruppi seguenti:

operai qualificati		9212	=	39 %	
operai semi qualificati	. . .	8369	=	35 %	} = 61 %
operai non qualificati	. .	6081	=	26 %	
				<u>100 %</u>	

Da queste cifre rileviamo l'elevata percentuale degli operai semi-qualificati e non qualificati (61 %) occupati nelle diverse aziende del Ticino. Tuttavia abbiamo indicato i risultati succitati a puro scopo illustrativo, dato che in quei totali sono incluse delle aziende industriali le quali per ovvie ragioni non possono essere oggetto del nostro studio, come l'arte edilizia, i trasporti, la posta, il telefono, la radio, il commercio all'ingrosso ed al minuto e così via.

Se diamo uno sguardo generale alle persone occupate nelle aziende industriali e commerciali del Cantone Ticino, per poi esaminare in seguito i rami dell'industria più attinenti allo scopo del nostro studio, otteniamo le cifre seguenti:

¹⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino 1950, pag. 184/5.

Persone occupate, per sessi e posizione nell'azienda ¹⁾

		Anno ²⁾	
		1929	1939
Aziende		8817	10719
Persone occupate		41013	46082
Proprietari/affittuari	} uomini	5343	6512
	} donne	1868	2892
Direttori/amministratori	} uomini	947	498
	} donne	1364	101
Impiegati di commercio	} uomini	2272	3311
	} donne	1362	3432
Personale tecnico	} uomini	389	1000
	} donne	70	195
Operai	} uomini	15849	15319
	} donne	6641	8343
Apprendisti d'arti e mestieri	} maschi	1293	1113
	} femmine	491	289
Apprendisti di commercio	} maschi	208	275
	} femmine	65	81
Familiari occupati occasionalmente	} uomini	1086	1185
	} donne	1765	1536

Come possiamo desumere dalle cifre della tabella summenzionata, il numero delle donne occupate quali operaie è ragguardevole; ciò non deve stupire per il fatto che le industrie del tabacco, degli orologi, delle pietre fini, della biancheria ed in genere quelle del vestiario sono tutte adatte alla mano d'opera femminile.

La tabella seguente ci permette di rilevare lo sviluppo dell'impiego della mano d'opera nelle fabbriche dal profilo degli operai e delle operaie:

¹⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino 1950, pag. 180/1.

²⁾ Sarebbe stato interessante poter indicare anche le cifre per un anno più recente, ma il prossimo riordinamento delle aziende avrà luogo soltanto nel 1955.

	Anni	Operai	Operaie
1)	1882	316	1613
	1888	617	2133
	1895	1405	1900
	1901	2578	2404
	1911	3996	3694
	1923	3481	3370
	1929	4335	4206
	1937	4173	4398
2)	1939	4124	4689
	1940	4127	5181
	1941	4675	5317
	1942	4835	5423
	1943	4966	5200
	1944	5382	5012
	1945	5288	5631
	1946	6135	7212
	1947	7556	8780
	1948	7531	8058
	1949	6804	7392
	1950	6318	7641

Questa tabella indica lo sviluppo dell'impiego della mano d'opera nelle fabbriche. Verso il 1901 il numero degli operai ha raggiunto quello delle operaie, in seguito all'inizio dell'attività di mulini, concerie, centrali elettriche e di alcune altre nuove aziende. Verso il 1937 la situazione si è nuovamente volta a favore delle operaie³⁾ ed a partire dal 1939 la posizione delle donne nelle fabbriche ha assunto posizioni prima d'allora mai raggiunte — salvo un lieve rallentamento registrato nel 1944. — Ciò grazie in un primo tempo allo sviluppo assunto dalle fabbriche di camicie e di vestiario e forse anche a causa delle contingenze della mobilitazione durante la seconda guerra mondiale.

Nelle 8817 e 10719 aziende che si contavano negli anni 1929 rispettivamente 1939 erano comprese 267 fabbriche nel 1929 e 309 nel 1939. La statistica ci indica pure che il maggior numero di per-

¹⁾ Schneiderfranken Ilse: Industrie....., pag. 55.

²⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino 1950, pag. 190.

³⁾ Schneiderfranken Ilse: Industrie....., pag. 55: nel 1935 si contavano 3429 operai e 3721 operaie di fabbrica.

sone occupate si verifica nelle aziende con il gruppo da 21 a 50¹⁾. Infatti in questo gruppo si registravano:

nel 1939: 231 aziende con 7053 persone occupate, di cui fabbriche
88 con 2735 persone occupate,
e nel 1929: 204 aziende con 6142 persone occupate, di cui fabbriche
70 con 2198 persone occupate,

I gruppi superiori a quello precitato danno la seguente situazione:

	51—100		101—200		più di 200	
	aziende	pers.	aziende	pers.	aziende	pers.
1939						
totale	64	4258	15	1986	13	4260
di cui fabbriche	27	1863	7	980	10	3074
1929						
totale	61	4225	18	2359	13	4661
di cui fabbriche	22	1639	10	1305	7	2365

Schizziamo ora brevemente lo sviluppo assunto dalle fabbriche nel nostro Cantone negli ultimi anni in relazione agli operai occupati (uomini e donne). Le cifre degli operai che seguiranno non corrispondono esattamente con quelle indicate in una tabella precedente. Questo per il fatto che in quella tabella non è stato tenuto conto degli apprendisti e dei garzoni, mentre ne è il caso per la presente. Lo sviluppo industriale è riflesso dalle oscillazioni di due entità: il numero delle fabbriche e la quantità di personale in esse occupato. Se si confrontano i dati raccolti negli ultimi anni si constata che tanto l'uno quanto l'altro elemento seguono una curva in costante ascesa, almeno fino al 1947. Ecco le cifre esatte:

1935	=	279	fabbriche	con	7645	operai
1936	=	281	»	»	8354	»
1937	=	296	»	»	9089	»
1938	=	306	»	»	9219	»
1939	=	310	»	»	9276	»
1940	=	315	»	»	9799	»
1941	=	326	»	»	10462	»
1942	=	342	»	»	10695	»
1943	=	353	»	»	10632	»
1944	=	365	»	»	10912	»
1945	=	377	»	»	11433	»

¹⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino 1950, pag. 179.

1946	=	422	fabbriche	con	13888	operai	
1947	=	470	»	»	17030	»	
1948	=	497	»	»	16332	»	
1949	=	473	»	»	14878	»	
1950	=	452	»	»	14656	»	

Come si rileva dalla precedente tabella il coefficiente personale ha seguito dal 1935 (279 fabbriche con 7645 persone occupate) una curva in costante ascesa, la quale ha toccato la punta massima nel 1947 (470 fabbriche con 17030 persone occupate). Nel 1948 si inizia invece una lenta discesa, dovuta certo al graduale affievolimento dell'alta congiuntura ¹⁾. Nel 1950 per la Svizzera aumenta di nuovo a causa degli avvenimenti in Corea e del riarmo.

L'evoluzione economica a partire dalla seconda metà del 1950 fu contrassegnata anche nel Cantone Ticino da una ripresa. La ripresa fu nel complesso meno rapida e soprattutto meno ampia che nei Cantoni dell'interno. Anche questa volta si può constatare che la nostra economia vive al margine del mercato nazionale. Una azienda industriale, in periodi d'incremento, comincia con l'occupare nel proprio stabilimento tutta la mano d'opera possibile. Solo quando saranno raggiunti i limiti di capacità degli impianti, l'azienda esaminerà se non sia il caso d'organizzare un lavoro a domicilio ²⁾. In periodi di regresso poi la stessa azienda sopprimerà in primo luogo il lavoro a domicilio e solo successivamente rinuncerà ad una parte del personale occupato nello stabilimento. Tale è rispetto al mercato nazionale la situazione delle aziende industriali ticinesi. Prime a subire le conseguenze di un declino della congiuntura, ultime a sentire gli effetti di un suo miglioramento. Prova ne sia che, mentre nel 1947 le fabbriche del Cantone occupavano 17030 operai, già nel 1948, ossia quando oltre Gottardo ancora non si avvertivano segni di affievolimento, esse non ne occupavano più che 16332, numero che scese poi a 14878 nel 1949 e a 14656 nel novembre 1950, nel momento cioè in cui oltre Gottardo già era in pieno sviluppo la ripresa economica. L'affievolimento della congiuntura nel periodo 1948—1950 si rispecchia altresì nel diminuito numero delle fabbriche: 497 nel 1948, 473 nel 1949, 452 nel 1950. Questo regresso, dell'ordine del 15 % per il personale occupato nelle fab-

¹⁾ Rendiconto del Dipartimento Lavoro Industria e Commercio, Gestione 1950, Bellinzona 1951, pag. 12.

²⁾ Camera di Commercio, Rapporto 1950. Lugano 1951, pag. 81.

briche e del 10 % per le aziende, sta a dimostrare la particolare vulnerabilità delle nostre aziende industriali.

Secondo uno studio del Dipartimento Lavoro Industria e Commercio del Cantone Ticino, non può dirsi che la situazione, pur accusando una diminuzione del personale corrispondente, per l'ultimo anno preso in considerazione, all'1,5 %, desti preoccupazioni: si deve però fare la constatazione che la densità del personale maschile (operai adulti) perde ulteriormente di intensità. Nel mentre a fine novembre 1949 le fabbriche del Cantone occupavano ancora 6804 uomini e 7392 donne (ciò che corrispondeva al 48 % per gli uomini ed al 52 % per le donne), nel 1950 i 6318 operai non rappresentavano più che il 45,2 % e le 7641 operaie il 54,8 %. Tuttavia se la diminuzione trattata sopra era minima, quella intervenuta nell'anno 1949 era dell'8,9 %, quindi molto più sensibile di quella che si era verificata nel 1948 (4,1 %).

Desideriamo ora analizzare alcuni gruppi industriali importanti, per i quali riteniamo che la mano d'opera abbia influito in modo determinante per la loro ubicazione. Per i salari orari pagati rinviemo il cortese lettore alla tabella a pagina 41-42.

L'industria dell'**abbigliamento** e dell'equipaggiamento è fra i diversi rami industriali la più importante nel Ticino, per il numero dei suoi operai, in massima parte di sesso femminile. Precisamente:

1935	50 aziende con 1597 operai d'ambo i sessi
1939	55 aziende con 1834 operai d'ambo i sessi
1950	106 aziende con 3745 operai d'ambo i sessi

Alcune aziende lavorano in serie per i magazzini d'oltre Gottardo. Nella nostra regione questa industria ha avuto le sue origini nel Mendrisiotto, dove è fortemente rappresentata. Negli ultimi anni tuttavia alcune fabbriche sono sorte anche in altre parti del Cantone (Luganese, Riviera e bassa valle di Blenio). Il vantaggio che caratterizzava la nostra industria, specialmente prima del 1914, era la mano d'opera a buon mercato. I salari erano nel Ticino almeno un terzo più bassi che nella Svizzera interna¹⁾. Per qualche tempo queste aziende si ressero solo approfittando del divario dei salari. Ora l'industria si regge anche per valore di imprenditori e di maestranze ed è in grado di sostenere la concorrenza sul mercato nazionale. Quindi i salari bassi e la vicinanza della frontiera italiana

¹⁾ Schneiderfranken Ilse: Industrie....., pag. 102.

— che permetteva la facile formazione delle maestranze — sono stati i fattori principali per la formazione di questo gruppo industriale. Giova tuttavia tener presente l'importanza, per questo ramo di aziende industriali come per altri che spediscono merci di poco peso e di valore abbastanza notevole, della possibilità di far uso del pacco postale, la cui tariffa di trasporto è unica per tutta la Confederazione.

Fra le diverse industrie ticinesi dove la mano d'opera è di primaria importanza va pure citata quella dei **sigari e dei tabacchi**. Le fabbriche di sigari e tabacchi hanno la loro ubicazione a Brissago, a Chiasso e paesi limitrofi, come pure a Lugano. La posizione vicino alla frontiera era importante per il fatto che numerose donne e ragazze italiane potevano essere impiegate a salari modesti. L'industria dei sigari e dei tabacchi occupa principalmente elemento femminile ed essendo la lavorazione dei sigari fatta esclusivamente a mano, il fattore salari ha un ruolo importantissimo. Nel passato la mano d'opera era a disposizione a buon mercato, in questi ultimi anni i salari si avvicinarono sempre più a quelli pagati nella Svizzera interna. Uno dei fattori determinanti l'ubicazione tende quindi a perdere lentamente della sua importanza.

L'industria dei tabacchi prese nel secolo scorso un grande sviluppo. Secondo il Franscini vi erano nel Ticino, verso il 1830, 17 fabbriche, nel 1844 furono contate 16 fabbriche e da 160 a 170 operai ¹⁾, nel 1867, 27 fabbriche con circa 500 persone occupate ²⁾. Osserviamo il successivo sviluppo:

	1882	4 fabbriche con	356 operai d'ambo i sessi				
	1888	6 » »	770 » » » »				
	1895	9 » »	572 » » » »				
	1901	27 » »	1235 » » » »				
	1911	31 » »	1841 » » » »				
	1923	36 » »	1402 » » » »				
	1929	32 » »	1470 » » » »				
	1935	23 » »	1088 » » » »				
³⁾	1939	21 » »	1163 » » » »				
	1950	16 » »	1029 » » » »				

¹⁾ Conto reso del Consiglio di Stato del Canton Ticino 1844, pag. 29.

²⁾ Rapporto della Camera di Commercio 1867.

³⁾ Schweizerische Handelszeitung del 7 giugno 1951, N. 23, pag. 10.

Una parte delle fabbriche del Mendrisiotto è costituita da filiali che furono aperte a causa dei bassi salari del tempo d'anteguerra. L'intensità di lavoro caratterizza tutt'oggi la lavorazione del tabacco e siccome la forza d'attrazione esercitata dalla mano d'opera è molto forte, „nemmeno un aumento futuro della meccanizzazione con maggior applicazione di forza motrice potrebbe causare facilmente un deviamiento dal posto che dette aziende industriali occupano ora“¹⁾.

La fabbricazione di **pietre fini** fu introdotta verso il 1905 a Locarno. La mano d'opera e l'energia elettrica costavano poco nel Ticino e soprattutto il primo fattore era importante, perchè la lavorazione di allora richiedeva molto lavoro a mano. La suddetta impresa di Locarno possedeva dei laboratori sparsi in molti villaggi ticinesi. Altre imprese analoghe sorsero altrove, di cui una di particolare importanza a Balerna. La fabbricazione di pietre fini sintetiche diede impulso a un grande sviluppo dell'industria delle pietre da orologio, come per le pietre destinate a istrumenti di misura e dei contatori elettrici. La fabbricazione di orologi e di parti d'orologi incontra per contro delle difficoltà. Nel Ticino si trovano alcune fabbriche di relativa importanza; queste durano spesso fatica a trovare il personale qualificato, si riscontra evidentemente la mancanza di tradizione in simile genere di lavoro. In generale è sentita la mancanza di corsi di tirocinio specializzati. Ecco alcune cifre per l'industria degli orologi e delle pietre fini:

1935	14 aziende con	907 operai d'ambo i sessi
1939	23 aziende con	1083 operai d'ambo i sessi
1950	45 aziende con	1801 operai d'ambo i sessi

Veniamo all'industria del **granito**. Per questo ramo industriale il periodo della fioritura ha inizio subito dopo l'apertura della ferrovia del San Gottardo. Il numero delle persone occupate superò costantemente e per qualche decennio i 3000 per raggiungere, per un breve periodo, quasi le 4000 unità. La mano d'opera che collaborò all'impianto ed allo sviluppo dell'industria era almeno nella proporzione del 90 % estera. Ancora alla vigilia della prima guerra

¹⁾ Haas Paul: Die tessinische Tabakindustrie und die Verhältnisse ihres Standortes, Diss. Berna 1930, pag. 138.

mondiale la proporzione della mano d'opera indigena era di $\frac{1}{3}$ rispetto al complesso delle persone occupate nelle diverse aziende industriali. Nel 1905 il numero delle persone occupate si riduceva a poco più di 2000; dalla cifra di oltre un milione di quintali trasportati oltre San Gottardo, registrata negli ultimi anni dal secolo scorso, si precipitava nel

1905	a	202 171 q.	1929	a	95 000 q.
1908	a	272 768 q.	1930	a	180 000 q.
1910	a	67 000 q.	1933	a	165 000 q.

Dai censimenti federali delle aziende del 1929 e 1939 risultano i seguenti dati per il nostro Cantone:

1929: 60 aziende e 879 persone occupate

1939: 54 aziende e 537 persone occupate

(di cui 69 proprietari, 15 impiegati e 453 fra operai ed apprendisti).

La diminuzione del grado di occupazione delle diverse aziende, nel breve volgere di un decennio è stata quindi di un buon terzo. Nè va dimenticato, per una precisa valutazione delle cifre, che dal 1929 innanzi si è sviluppata in Valle Maggia l'industria della beola, che da sola occupa circa 100 operai. Senza questo apporto il frantumamento della industria del granito sarebbe ancor più impressionante. Nel complesso dell'industria svizzera del granito quella ticinese tiene tuttavia ancora un posto ragguardevole. Di contro alle

54 aziende del Ticino, riscontriamo
 5 aziende nel Cantone di Berna,
 7 aziende nel Cantone d'Uri,
 7 aziende nel Cantone dei Grigioni e
 3 aziende nel Cantone del Vallese.

Le persone occupate nell'industria svizzera sono 920, gli operai 794. Per contro l'industria dei Cantoni confederati dimostra proporzionalmente una maggiore meccanizzazione, utilizzando una forza installata di oltre 400 HP nei confronti dei 7 HP dell'industria ticinese.

In questi ultimi anni, a partire specialmente dal 1948, sembra che l'industria dei graniti si riprenda. La cifra complessiva dei salari pagati¹⁾ si aggira sui 4 milioni di franchi, punta non più raggiunta da molti anni. Il numero degli operai occupati si eleva a circa 800, compresi quelli al beneficio di un permesso di lavoro. Il

¹⁾ Rapporto Camera di Commercio 1948, Lugano 1949, pag. 84.

soddisfacente grado di attività delle cave e dei laboratori richiede l'immigrazione di circa 300 stagionali italiani, di cui 250 scalpellini e 50 cubettisti e macchinisti specializzati.

Questa carenza di mano d'opera indigena va ascritta al fatto che il lavoro dello scalpellino è di sacrificio, duro. La nostra gioventù preferisce iniziare il proprio tirocinio in rami di attività meno pesanti. Nè va dimenticata l'ubicazione di una gran parte delle cave di granito, situate sull'asse Faido-Castione. Gli operai venivano reclutati in gran parte in questa regione. Ora col riprendere di una intensa attività industriale su questa tratta, in modo particolare a Bodio, la mano d'opera indigena è attratta da quei cantieri, dove, come detto prima, il lavoro è meno duro, più costante, si è meno esposti alle intemperie e così via.

La fabbrica di **linoleum** a Giubiasco¹⁾, unica del genere in Svizzera, esiste dal 1905 ed è sorta, in fondo, in una posizione geografica non razionale. Esamineremo altrove le condizioni che condussero alla fondazione di quest'impresa²⁾. Per quanto riguarda la mano d'opera nel 1905, la fabbrica occupava da 80 a 90 operai. La media annuale di occupazione per il personale di esercizio fu quindi la seguente:

1923	operai e artigiani qualificati	348
1924	» » » »	314
1925	» » » »	290
1926	» » » »	250
1927	» » » »	249
1928	» » » »	255
1929	» » » »	265
1930	» » » »	259
1931	» » » »	239
1932	» » » »	197
1933	» » » »	167
1934	» » » »	181
1935	» » » »	175
1936	» » » »	178

¹⁾ Le cifre per questa azienda sono state messe gentilmente a nostra disposizione e risultano dai calcoli allestiti all'intenzione dell'Istituto nazionale svizzero delle assicurazioni.

²⁾ Paragrafo: 6
Capitali dell'industria del Cantone Ticino in generale.

1937	operai e artigiani qualificati				196
1938	»	»	»	»	192
1939	»	»	»	»	191
1940	»	»	»	»	144
1941	»	»	»	»	134
1942	»	»	»	»	112
1943	»	»	»	»	97
1944	»	»	»	»	96
1945	»	»	»	»	89
1946	»	»	»	»	88
1947	»	»	»	»	134
1948	»	»	»	»	152
1949	»	»	»	»	163
1950	»	»	»	»	183

La diminuzione, a parte il periodo bellico, è dovuta alle macchine, al miglioramento tecnico, alla razionalizzazione del lavoro. A queste cifre vanno aggiunte 50 persone circa, le quali si suddividono in funzionari, tecnici ed impiegati. Va rilevato che la mano d'opera è reclutata a Giubiasco stesso e nella zona limitrofa.

Abbiamo cercato di gettare rapidamente uno sguardo sommario sull'attività industriale del Ticino nel passato. L'industria costituisce il punto debole della nostra struttura economica. Molto, vogliamo dirlo già ora, è stato fatto in questi ultimi anni e molto naturalmente resta da fare. Il problema industriale ticinese è ancora aperto e dalla sua soluzione dipende l'avvenire del nostro Cantone.

Fattori d'ubicazione per l'industria nel Cantone Ticino

1. Le materie prime quale fattore ubicazionale

Le industrie ticinesi le quali dispongono decisamente delle materie prime nel Cantone stesso sono quelle del granito e dei tannini. Nel complesso di tale problema vanno esaminate le possibilità del luogo dove si trovano i graniti e le selve castanili. Esamineremo in seguito queste industrie, lasciando da parte altri rami delle aziende industriali che impiegano pure in parte prodotti indigeni¹⁾.

Il Weber²⁾ infatti distingue i fattori ubicazionali in generali, in quanto siano efficienti per tutte le industrie, e speciali, in quanto riguardino soltanto una industria determinata o un gruppo di industrie all'infuori di altre. Supponiamo che dei rami industriali necessitino di materie prime le quali si trovano solamente in luoghi determinati. L'ubicazione naturale della produzione è quindi il luogo dove sono date le migliori premesse naturali e tecniche per una ben definita produzione. Tuttavia il Weber³⁾ va più innanzi nei suoi studi e differenzia fra materie prime ubiquite e localizzate. Le prime si presentano ovunque, senza riguardo al luogo e vengono date dalla natura in maniera sufficiente. Le materie prime localizzate per contro si trovano in siti ben destinati.

Quindi lo studio di tale problema è per l'imprenditore di importanza, qualora la scelta del luogo debba avvenire indipendentemente dalla presenza delle materie prime, tosto che le selve castanili o i graniti fossero ubiquiti. In questo caso non riscontreremmo un fattore d'ubicazione particolare. Se si riscontrano però i graniti e i castagni quali materie prime localizzate, allora l'imprenditore deve considerare dove siano situate le cave e le selve castanili. Se

¹⁾ Pensiamo alle aziende industriali dei materiali da costruzione, come pure all'industria dei mobili e dei tabacchi.

²⁾ Weber Alfred: Ueber den Standort der Industrien, I. Teil. Reine Theorie des Standortes, Tübingen 1909, pag. 18 segg.

³⁾ Weber Alfred: op. cit. , pag. 52.

le selve e le cave, a causa della mancanza dei mezzi di trasporto, non possono venir sfruttate, queste non danno nè graniti, nè legno di castagno dal quale si estrae la materia tannica. Possono venir quindi considerate ricchezze non realizzabili. In questo caso si potrebbe parlare di due materie prime dell'industria ticinese il cui materiale sarebbe localizzato. Non consideriamo luoghi del Cantone dove le selve castanali o le cave di granito dovessero mancare, qui si tratta già di materiali localizzati. I caratteri dei graniti e del legno di castagno non sono come vediamo uguali; a seconda dei limiti fissati dal luogo economico che consideriamo, si può parlare a volta di materie ubiquite e a volta di materie localizzate.

Per i **graniti** bisogna rilevare che malgrado la quasi assoluta mancanza di questo materiale nel senso lato della parola, riscontriamo nel Ticino una multiforme varietà di gneiss. Si tratta di una pietra da costruzione ottima¹⁾. I gneiss-graniti ticinesi sono per la maggior parte, quanto a durezza e a resistenza alle intemperie, di uguale e perfino di superiore qualità dei graniti stessi. Il termine commerciale „graniti“ è per quanto concerne la qualità appropriato, tanto più che la parola gneiss non ha saputo finora imporsi nelle relazioni d'affari.

Le pietre più importanti nel Ticino sono dunque i gneiss. I giacimenti più notevoli si trovano nella Leventina, nella Riviera, nella Valle Verzasca e nella Vallemaggia. I veri graniti sono nel Ticino molto più rari che i gneiss. Essi appartengono geologicamente ai graniti del massiccio del San Gottardo¹⁾. Vennero sempre impiegati nelle vicinanze del loro giacimento. Secondo la Schneiderfranken, la loro posizione non è favorevole a un maggiore sfruttamento. Il comune di Bedretto rispondeva ad una inchiesta del 1895 nei termini seguenti: „Ma non esportazione (del granito) causa difficoltà e spese di trasporto“³⁾.

Considerata l'ubicazione delle cave di granito, non può sussistere il dubbio che ci troviamo in presenza di una materia prima loca-

1) Ueber die Preisbildung im schweizerischen Naturbausteingewerbe. Veröffentlichung No. 27 der Preisbildungskommission des Eidgenössischen Volkswirtschaftsdepartementes, pag. 10.

2) Schneiderfranken Ilse: Ricchezza del suolo ticinese, Bellinzona 1943. Con il termine commerciale «graniti» del Gottardo non sono intesi i graniti del massiccio del San Gottardo, bensì quelli del massiccio dell'Aar, che vengono estratti nella valle della Reuss, lungo la strada del San Gottardo. Pag. 61.

3) Schneiderfranken Ilse: op. cit., pag. 62.

lizzata. Obiettare che per il Ticino sia invece una materia prima ubiquita sarebbe sostenere un fuor di posto. Come dimostreremo più avanti, i graniti non vengono utilizzati che in minimissima parte nei luoghi e nelle adiacenze della loro estrazione. Nella scelta dell'ubicazione di una cava di granito va tuttavia considerata la presenza della materia prima.

Il castagno è uno degli alberi più diffusi nel Cantone Ticino, fino a un'altitudine che varia fra gli 800 e i 900 metri sul livello del mare. Cresce rigoglioso nel Sottoceneri, nel medio Ticino e anche nelle valli del Sopraceneri. Nonostante i molti tagli eseguiti specie per alimentare la industria del tannino, il numero degli alberi sembra stabilizzato sugli 800.000¹⁾. Ha contribuito e contribuisce molto a conservare e a migliorare le selve castanili del Cantone l'opera degli organi forestali.

Lo Stato, col contributo dell'industria del tannino, ha provveduto a istituire un fondo speciale „pro castagno“ destinato a migliorare la qualità degli alberi e a sussidiare le piantagioni necessarie dopo i tagli. Coi mezzi del fondo sono stati istituiti parecchi vivai nei quali si preparano alberetti da legno e da frutto. L'industria del tannino assorbe ogni anno circa 200.000 quintali di legno di castagno. Circa $\frac{2}{3}$ vengono comperati nel Cantone, il resto importato dall'Italia. Molto opportunamente lo Stato è intervenuto presso la fabbrica di tannino, onde ottenere che il prelevamento avvenga con ordine nelle varie regioni del Cantone e che il taglio colpisca in prima linea gli alberi vecchi e deperenti, non quelli che hanno ancora possibilità di accrescimento.

Dallo studio del Brenni possiamo arrivare alla conclusione²⁾ che il castagno è rappresentato nel Cantone Ticino nelle proporzioni seguenti:

dal 10 al 20 % nel distretto di Lugano,
dal 5 al 10 % nel distretto di Mendrisio,
dall' 1 al 5 % nei distretti di Bellinzona, Locarno,
Valle Maggia, Riviera e Blenio e
sino all'1 % nel distretto di Leventina.

¹⁾ Brenni Gian Carlo: L'importanza economica del castagno nel Cantone Ticino e nell'Italia settentrionale, Mendrisio 1937, pag. 33. Numero delle piante con più di 25 cm. di diametro circa. Vedi pure Galli Antonio, Notizie sul Cantone Ticino, III Vol., pag. 1431.

²⁾ Brenni Gian Carlo: op. cit., pag. 31.

La presenza del castagno nelle regioni sopra citate influì in modo decisivo sull'ubicazione della fabbrica di tannini in Melano-Maroggia¹⁾, in uno a favorevoli raccordi per ferrovia, strada e via lacuale. Anche qui ci troviamo in presenza di una materia prima localizzata. Secondo il Brenni²⁾ una fabbrica di estratto di castagno dovrebbe sorgere, come si può rilevare dalle percentuali indicate, nel centro di gravità della zona destinata ad alimentare il suo fabbisogno in materie prime. Esamineremo più avanti la questione delle comunicazioni, le quali sono strettamente collegate all'industria in parola. Dal punto di vista tecnico della fabbricazione un fattore di primissimo rango è quello dell'acqua necessaria ad una simile fabbrica. Questo fu pure uno dei motivi che indussero gli organi dirigenti dell'industria a scegliere l'ubicazione di Melano-Maroggia grazie alle possibilità illimitate delle acque del lago di Lugano. La qualità dell'acqua deve rispondere il più possibile ai requisiti richiesti per la alimentazione delle caldaie a vapore, non può presentare tracce di ferro, deve essere pura e possibilmente a temperatura bassa e costante; quantitativamente è indispensabile una erogazione di non meno di 100 m³ all'ora. Il problema dell'acqua ha avuto una soluzione ottima. La posa di una tubazione di 200 mm. di diametro nel lago fino alla profondità di 65 m.³⁾ sotto il livello medio dello stesso, permette di avere in ogni tempo acqua poco dura, di composizione chimica invariabile, di elevata purezza, in quantità illimitata e di temperatura costante (6° C), il che costituisce una sorgente di freddo che ha la sua importanza in certe fasi della lavorazione dell'estratto.

2. L'acqua e le forze idriche quali fattori ubicazionali

Nel presente paragrafo esamineremo i fattori ubicazionali naturali: acqua — in uno all'origine dell'industria della carta nel Cantone Ticino — e rapidamente le forze idriche. L'industria della carta avrebbe potuto trovar posto, per riguardo ai legnami indigeni

¹⁾ Per la precisione va detto che l'industria del tannino è sorta nel 1917 a Chiasso. Dopo diverse trasformazioni ed a causa della sua irrazionale ubicazione nel 1928 venne iniziata la costruzione della fabbrica di Melano-Maroggia, la quale entrò in esercizio il 1. agosto 1930.

²⁾ Brenni Gian Carlo: op. cit., pag. 85 segg.

³⁾ Brenni Gian Carlo: op. cit., pag. 89.

adoperati, fra quelle dei graniti e dei tannini. Si tratta di un'industria che si trova sul margine di quelle con fattore ubicazionale le materie prime e di quelle invece con il fattore acqua. A classificare questa industria fra quelle con a base le materie prime avrebbe potuto indurci l'utilizzazione del legname delle foreste ticinesi per la fabbricazione della carta. Perchè abbiamo adottato invece la soluzione di trattare l'industria in parola dal punto di vista della presenza dell'acqua? Lo cercheremo di chiarire nel prosieguo del nostro esame. D'altra parte non bisogna essere indotti in errore e ritenere questa l'unica industria che impieghi su larga scala l'acqua. Abbiamo visto nelle pagine precedenti l'importanza del lago per l'industria dei tannini. Pensiamo all'acqua e all'energia elettrica che si può ottenere coi relativi impianti. Vediamo quindi la complessità e la multiforme importanza di questo fattore ubicazionale. Tuttavia riteniamo di parlare in questa sede solo dell'industria della carta, trattandosi di un esempio tipico.

Le aziende industriali che basano la loro produzione sulla energia elettrica trovano pure nel Ticino un fattore molto importante. Alla abbondanza delle forze idriche si deve lo sviluppo di una parte della industria ticinese. Il borgo di Bodio basa la sua rinnovata affermazione nel complesso industriale ticinese esclusivamente sull'abbondanza di tale fattore ubicazionale.

Ai giorni nostri si può quasi essere indotti ad affermare che l'elettricità sia ubiquita. Infatti non è legata unicamente a un luogo determinato. La ubiquità si verifica allorchè la materia (sostanza od energia) è ottenibile in ciascun punto del territorio, intendendosi tale espressione nel significato non strettamente geografico ma industriale. Mediante appositi impianti e relativi minimi costi, la si può dirigere dove sia necessaria. Secondo il Weber, l'energia elettrica non può trattenere nessuna industria alla sua fonte. Salin definisce ubiquite le materie che „si possono ricevere alle stesse condizioni ed in un dato spazio economico, indipendentemente se la messa a disposizione è favorita dalla natura o dalla tecnica e se avviene coi medesimi costi“¹⁾.

Si deve considerare pure che le industrie le quali impiegano su larga scala l'energia elettrica sovente costruiscono esse stesse i pro-

¹⁾ Salin Edgar: Standortverschiebungen der deutschen Wirtschaft in: Strukturwandlungen der deutschen Volkswirtschaft; edito da Bernhard Harms, I Vol., Berlino 1929, pag. 78.

pri impianti di produzione dell'elettricità ed hanno così la loro ubicazione nelle vicinanze delle forze idriche, affinché i costi di trasferimento dell'energia vengano ridotti al minimo. Un esempio tipico lo riscontriamo a Bodio, così pure a Dangio (valle di Blenio) dove la fabbrica Cima Norma S. A. sfrutta a scopo industriale il torrente Soglia (il quale fornisce ancor oggi una parte dell'energia occorrente per la fabbricazione). Lo fu in un primo tempo anche per la fabbrica del linoleum di Giubiasco; quella centrale è però stata abbandonata e assorbita dall'azienda elettrica di Bellinzona.

L'energia elettrica può quindi considerarsi una materia ubiquita, se la regione è percorsa da una fitta rete di distribuzione, e così i prezzi come le condizioni di vendita siano uniformi. Ci si trova, in generale, di fronte a un caso tipico di „ubiquità relativa“, nel senso che la messa a disposizione in qualsiasi punto dell'energia per forza, calore, luce non può riguardare erogazioni tanto grandi quanto si voglia, ma comporta il contenimento entro un limite determinato dalle caratteristiche della rete di distribuzione.

Dalla statistica rileviamo che l'industria ticinese basava ancora verso la fine del secolo scorso una parte della sua produzione sulle forze fornite dall'acqua e dal vapore. Con lo sviluppo della tecnica la posizione di monopolio delle succitate forze è stata presa dall'energia elettrica. A scopo puramente illustrativo indichiamo le seguenti cifre, le quali forniscono indubbiamente un quadro dello sviluppo assunto dall'elettricità nel Ticino negli ultimi anni. Il loro confronto con quelle della Svizzera, dimostra tuttavia le modeste proporzioni della nostra industria.

Elettro-motori installati ¹⁾

Anno	Numeri assoluti		CV	
	Motori			
	Ticino	Svizzera	TI	CH
1937	2469	175553	12983	917022
1944	4388	320522	20678	1361607
1949	8467	488169	29985	1796593

¹⁾ Schweizerische Fabrikstatistik vom 15. September 1949. Statistische Quellenwerke der Schweiz. Heft 227 — Editò dall'Ufficio federale di statistica. Berna 1950. Collana: Da 4. pag. 22.

Indice delle cifre (1937 = 100)

Anno	Motori		CV	
	Ticino	Svizzera	TI	CH
1944	177.7	182.6	159.3	148.5
1949	342.9	278.1	231.0	195.9

L'inchiesta per il conteggio dei diversi fattori non fu tuttavia uniforme, cosicchè i risultati succitati non possono venir senz'altro messi a confronto con i censimenti effettuati prima del 1937. L'aumento dell'energia industriale va anche in parte ascritto al nuovo sistema di censire le diverse fabbriche. Bisogna pure tener presente che in talune industrie, dove gli sforzi fisici degli operai erano di regola, il lavoro umano venne in buona parte sostituito da quello meccanico.

Citiamo alcuni rami dell'industria ticinese i quali impiegano una quota relativamente alta di energia. Precisamente nel nostro Cantone su 469 aziende si contavano nel 1949¹⁾ 8467 ELETTRO-MOTORI con 29985 CV. La fabbrica di carta aveva 129 elettro motori installati con 2292 CV. Nell'industria chimica per contro su 22 aziende si registravano 811 elettro-motori installati e 4577 CV. La parte predominante in questo gruppo industriale è però tenuta da due aziende: da quella del linoleum, unica fabbrica del genere in Svizzera, con 155 elettro-motori installati e 2500 CV, e da una fabbrica di prodotti elettrochimici con 300 elettro-motori installati e 650 CV. Come vediamo, nelle dovute proporzioni, sono queste delle cifre abbastanza significative. A titolo di puro confronto, rileviamo che l'industria della carta in Svizzera conta 45 aziende, le quali hanno 7911 elettro-motori installati con 101225 CV. L'industria chimica svizzera viene con 384 aziende, 29354 elettro-motori e 188225 CV. Il gruppo industriale della statistica svizzera del quale fa pure parte la fabbrica del linoleum registra 3 aziende con 519 elettro-motori installati e 3781 CV. Se confrontiamo queste cifre con quelle rispettive del gruppo del Ticino vediamo che la nostra fabbrica è di notevole importanza. Per l'industria elettrochimica si contano in Svizzera 17 aziende, con installati 3325 elettro-motori e 36342 CV.

Dai dati summenzionati si nota il grande sviluppo subito dalla tecnica nello sfruttamento delle forze idriche quale fattore ubica-

¹⁾ Schweizerische Fabrikstatistik vom 15. September 1949. Statistische Quellenwerke der Schweiz. Heft 227 — Editò dall'Ufficio federale di statistica. Berna 1950. Collana: Da 4. pag. 22.

zionale, non solo nella Svizzera in generale, bensì anche nel modesto Ticino.

Il problema per l'industriale si pone nello studio dei vantaggi e degli svantaggi che le diverse macchine possono offrire ¹⁾.

L'industria della carta. L'industria della carta ebbe i suoi inizi, nel Cantone Ticino, nella seconda metà del secolo scorso. La cartiera di Tenero fu la prima e da molti anni anche l'unica fabbrica del Cantone ²⁾. L'acqua non serve unicamente per la produzione di energia e vapore, per la fabbricazione della carta essa è un fattore indispensabile. La presenza di corsi d'acqua in generale è la più importante condizione per l'ubicazione di una simile azienda industriale. Il fattore in predicato non ha perso, nei confronti dei tempi remoti, della sua primaria efficacia. Nel passato i produttori di carta cercavano d'impiantare le loro fabbriche nelle vicinanze dei centri di consumo. Oggidi tutta la Svizzera va presa dal punto di vista di un mercato per i fabbricanti di carta, cosicchè il fattore consumo ha perso molto della sua considerazione. Per contro hanno acquistato d'importanza i fattori legnami e forse il carbone. Date le condizioni dell'industria ticinese in particolare e di quella svizzera in generale, il fattore carbone ha ai nostri giorni oltrepassato

¹⁾ Le turbine o i mulini sono degli impianti semplici e in generale costruiti di guisa che anche degli operai non qualificati possono se del caso eseguire le riparazioni necessarie. Bisogna tuttavia considerare che per impianti di forze idriche si incontrano delle spese, sia uniche sia periodiche, come la costruzione di canali e di bacini d'accumulazione, i risarcimenti ai proprietari fondiari, le tasse di concessione e così via. Queste spese vanno naturalmente considerate come costi.

La dipendenza dalle forze idriche ha pure i suoi svantaggi, che potrebbero essere: le prestazioni dipendono dal regime delle acque; la mancanza d'acqua o il gelo possono ridurre all'inattività un'azienda. Per un'industria il cui lavoro si svolge regolarmente durante tutto l'anno sono quindi necessarie delle macchine ausiliarie o il collegamento con centrali termiche o altre reti di distribuzione. Gli elettro-motori presentano tuttavia il notevole vantaggio che per la scelta dell'ubicazione l'energia elettrica non va presa in linea di conto. Il lato negativo lo si potrebbe riscontrare nel costo relativamente elevato degli impianti; le riparazioni e la manutenzione sono sovente complicate. Non bisogna pure perdere di vista il fatto che la mancanza d'erogazione d'energia potrebbe significare un tempo di arresto nella produzione dell'azienda. Ad ogni modo con le possibilità indicate sopra, questa eventualità è al giorno d'oggi di irrilevante importanza.

²⁾ Schneiderfranken in «Le industrie nel Cantone Ticino» a pag. 126 indica come data di fondazione il 1853; Lanz per contro in «Die schweizerische Papierindustrie in Vergangenheit und Gegenwart», Zurigo 1949, a pagina 20, il 1857.

il punto di culminazione e si trova decisamente in fase discendente, vista la grande importanza assunta dall'energia elettrica per scopi industriali. Potrebbe sembrare di meridiana importanza la posizione geografica dei legnami dai quali vengono ricavate quantità notevoli di carta. Essi formano in un certo senso quasi la spina dorsale della moderna fabbricazione della carta. Il peso della legna incide in maniera preponderante sulle spese di trasporto e di conseguenza di fabbricazione della carta. Si comprende quindi la tendenza delle cartiere a sorgere nelle vicinanze dove la legna è a portata di mano per la fabbricazione; i legnami per la cartiera di Tenero sono disponibili in parte nel Cantone Ticino stesso. Essi provengono dalle Centovalli, dalla Valle Maggia, dall'Onsernone e anche dalla valle di Blenio. Tuttavia per l'industria in parola il fattore predominante è l'acqua e se si pon mente alla posizione geografica di queste valli e alle immediate vicinanze dell'acqua, l'ubicazione della cartiera a Tenero appare senz'altro chiara. La presenza di acqua ha avuto in ogni tempo una importanza di primo piano per la fabbricazione della carta. La composizione chimica dell'acqua deve pur corrispondere a certe condizioni. Negli ultimi decenni l'ubicazione della cartiera ha assunto una posizione sempre più favorevole, dopo che il carbone ha dovuto cedere il passo all'invadenza dell'energia elettrica. La localizzazione della nostra cartiera non va cercata dal punto di vista del fattore consumo, bensì principalmente dal fattore acqua e in parte ai legnami o meglio da questi elementi considerati come fattori naturali di ubicazione.

3. Il lavoro

a) Alcune precisazioni

L'esame del fattore ubicativo dei costi per il lavoro va considerato dal punto di vista della differenza dei salari tra luogo e luogo. Il livello nominale dei salari non è la sola componente importante di tale fattore, bensì anche la varietà della capacità produttiva dei lavoratori, poichè il vantaggio per i costi del lavoro per unità di produzione è il risultato che si ottiene fra salario e prestazione¹⁾. In definitiva si tratta dunque di un orientamento di salari minimi

¹⁾ Niederhauser E.: Die Standortstheorie Alfred Webers. Studien über die Frage ihrer Gültigkeit und Fruchtbarkeit. Weinfelden 1945, pag. 179.

combinati con un'alta capacità di produzione della mano d'opera. Il vantaggio del costo della mano d'opera non può senz'altro venir calcolato in base alla media dei salari orari pagati nelle diverse località; tali differenze nei salari non sono identiche con quelle dei costi del lavoro per unità di produzione. I costi generali del lavoro con mano d'opera qualificata possono in un determinato luogo essere più bassi — malgrado i salari nominali più alti — che in siti dove i salari nominali sono minimi, ma la capacità di lavoro degli operai lasci a desiderare.

I salari possono differire da azienda ad azienda, senza che si possa parlare di un vantaggio di ubicazione. Con una migliore organizzazione o con i ritrovati della tecnica moderna, ad esempio con le possibilità di sostituzione del lavoro umano con macchine, si può influenzare a portata dei costi del lavoro indipendentemente dall'ubicazione dell'azienda. Secondo il Weber, l'azienda tenderà ognora ad essere ubicata dove i costi per i trasporti siano minori. I costi per il lavoro rappresentano tuttavia un fattore importante, i quali — date le premesse necessarie — potranno influenzare l'ubicazione dell'azienda in altri luoghi dove tali costi fossero di particolare interesse. L'orientamento verso il lavoro viene considerato quale primo diversivo dell'orientamento aziendale nei riguardi dell'ubicazione con a base i trasporti. Con questo modo di procedere il Weber ha già tassato i differenti fattori ubicazionali nei loro effetti potenziali. Tuttavia seguendo l'impostazione del problema nel senso che ci siamo prefissi, il nostro studio si dirige verso un altro sistema. Il fattore dei costi del lavoro viene considerato quale orientamento indipendente.

Nelle prossime pagine esamineremo le differenze dei costi della mano d'opera. Più avanti cercheremo di rispondere alla domanda se la mano d'opera sia ubiquita o localizzata.

b) Le oscillazioni salariali

Premettiamo che le differenze derivanti dalle diverse organizzazioni dell'azienda e dai differenti modelli delle macchine impiegate non devono venir considerate. Una analisi dei costi dell'azienda è praticamente impossibile, cosicchè già per tali motivi un confronto fra le diverse aziende industriali non darebbe i risultati desiderati. Un'altra difficoltà consiste pure nel fatto che diverse industrie sono collegate con altre aziende, onde le parti di salario per una ben

determinata industria possono venir calcolate solo dopo studi precisi, come in base a cronometraggi e anche, per certi casi, sulla scorta di studi per i movimenti. Ciò che per le aziende ticinesi non viene in generale esperito, trattandosi di piccole industrie ed essendo il prezzo di simili studi troppo elevato in proporzione alle dimensioni delle nostre fabbriche. Un confronto fra le aziende del medesimo ramo industriale ed ubicate in luoghi differenti potrebbe avvenire solo dopo che le seguenti premesse fossero adempiute:

1. uguale produzione industriale,
2. uguale numero di operai, suddivisi nelle medesime categorie,
3. nessuna produzione accessoria, o almeno differenziazione dei costi per il lavoro dell'industria in predicato,
4. medesime macchine,
5. medesima organizzazione.

Dopo aver considerato questi principi, le differenze nei salari per unità di produzione sono in un certo senso spiegabili dal punto di vista dell'ubicazione. Da una analisi dei costi effettuata in diverse aziende non risultò che le premesse citate sopra fossero strettamente ottemperate. Un confronto fra i costi per salari pagati nei diversi rami industriali del Ticino e della Svizzera, nei quali il fattore lavoro è decisivo, ci conduce a un risultato seppur relativo, tuttavia abbastanza rappresentativo. Ecco i risultati per gli anni 1946, 1948 e 1950¹⁾.

Salari degli operai

(guadagno orario medio, in centesimi, per operaio)

Salari degli operai ed operaie

Rami economici		qualificati			altri			operaie		
		1946	1948	1950	1946	1948	1950	1946	1948	1950
Industria tessile	TI	199	228	258	160	187	195	98	126	139
	CH	236	265	271	200	221	224	145	163	165
Abbigliamento	TI	198	218	237	177	194	200	93	116	135
	CH	250	289	289	207	236	239	140	162	163
Alimentazione, tabachi	TI	206	239	266	183	216	219	95	113	116
	CH	241	279	284	196	226	229	127	147	149
Chimica	TI	218	234	263	200	202	216	91	102	119
	CH	255	301	305	217	256	258	135	167	169

¹⁾ L'inchiesta è stata iniziata nel Cantone Ticino solo a partire dal 1946. La statistica federale differenzia solo fra: a) operai qualificati, b) operai semi e non qualificati (altri) e c) operaie.

Carta	TI	212	230	267	184	210	215	101	116	133
	CH	254	284	286	214	247	250	138	157	156
Arti grafiche	TI	268	297	326	193	213	244	106	128	141
	CH	299	334	340	202	232	238	133	152	154
Legno	TI	188	224	238	174	198	216	85	107	135
	CH	228	256	256	184	209	211	131	152	152
Metalli e macchine	TI	191	255	259	163	233	222	101	128	128
	CH	239	271	277	203	227	235	140	169	163
Orologi	TI	216	258	294	193	225	229	153	168	174
	CH	288	321	328	232	256	263	178	195	202

Alfine di ottenere un certa chiarezza nel merito di questo problema d'importanza primordiale per l'ubicazione industriale nel Cantone Ticino, siamo costretti di limitarci all'indicazione dei salari orari pagati. Dobbiamo pure stare attenti che la qualità della mano d'opera sia uguale e che le ore di lavoro siano utilizzate unicamente per lavori produttivi. Il fatto generalmente conosciuto che in centri di consumo con una densa popolazione si pagano salari più elevati che in luoghi dove la popolazione è minore risponde solo in parte al quesito che ci siamo posti. Di conseguenza un concreto raffronto fra una pluralità di luoghi ci condurrebbe a risultati tendenziosi. Tuttavia con la tabella precedente possiamo constatare ancora una certa differenza dei salari orari pagati nel Ticino nei riguardi della Svizzera in generale. Non va persa di vista l'azione dei diversi sindacati tendente a vieppiù diminuire la differenza tra la media dei salari ticinesi e quella svizzera. Nel 1950 ancora i rami industriali dell'abbigliamento, della chimica e degli orologi presentavano delle cifre decisamente interessanti per il costo della mano d'opera; a questi seguivano l'industria della carta, alimentare, dei metalli e tessile, mentre per i rami delle arti grafiche e del legno le differenze erano minimissime. Anzi per gli operai semi e non qualificati di tali rami nel Ticino venivano corrisposti dei salari orari lievemente superiori alla media svizzera. Se consideriamo la storia industriale del Cantone, è appunto questa differenza una volta più forte che ha attirato nel Ticino succursali di fabbriche di abbigliamento, confezione e che ha permesso a molte industrie di sussistere e svilupparsi (ad esempio l'industria del tabacco) e ad altre d'essere attratte (come quelle delle pietrine e dell'abbigliamento).

c) Il salario dell'imprenditore e l'influsso nella scelta dell'ubicazione

Il nostro studio si propone nelle pagine precedenti l'esame dei vantaggi ubicativi dell'orientamento del lavoro nei riguardi dei salari pagati. Ogni salario rappresenta un'indennità per una prestazione economica di una persona. Perciò anche l'imprenditore deve percepire per la sua normale collaborazione una determinata somma. Sull'importanza di questa somma (la quale rappresenta una parte integrativa dei costi; al contrario dell'attività dell'imprenditore che è una parte del profitto) nessuna statistica è, per ovvie ragioni, in grado di fornire delle cifre attendibili.

Va esaminato se i costi salariali sono influenzabili dalla ubicazione. L'Ufficio federale per il controllo dei prezzi ha, durante il periodo della seconda guerra mondiale, stabilito il salario dell'imprenditore secondo il capitale impiegato nell'azienda e fissato così il 2 %¹⁾. La percentuale superiore alla quota normale venne considerata quale premio per la prestazione e di regola non fu considerata quale un costo nella calcolazione. In questo caso dunque i costi per salari non hanno niente in comune con il problema dell'ubicazione, dato che il finanziamento di un'azienda è indifferente e indipendente dalla scelta del luogo della fabbrica.

Il salario percepito dall'imprenditore è tuttavia in stretta relazione con la scelta dell'ubicazione. Qualora si tenga conto dello stipendio del proprietario dell'industria — il quale lavori personalmente — questo dev'essere della medesima importanza di quello dell'impiegato ch'egli sostituisce con la propria attività. Il conteggio dello stipendio dell'imprenditore deve quindi indirizzarsi secondo i principi della ragioneria nella politica salariale. Questa a sua volta è in dipendenza delle condizioni salariali del luogo.

Se si considera molto vicina alla verità la supposizione che nei luoghi con salari generali bassi anche gli stipendi degli impiegati si trovano nelle medesime proporzioni, tale situazione ci conduce ad ammettere essere pure il salario dell'imprenditore più basso nei centri di produzione delle materie prime che nei centri di consumo.

Infatti nel Cantone Ticino si può senz'altro ammettere come esempio — in mancanza sia pure di cifre attendibili — che lo stipendio dei proprietari delle selve castanili o delle cave di granito

¹⁾ Gsell Emil und Bossard Ernst: Kostenrechnung und Preiskalkulation, Zurigo 1946, pag. 52 e 107.

è modesto. Si consideri il tenore di vita di taluni precitati proprietari alla mano dell'esperienza pratica e se ne avrà la migliore conferma. Pure in base alla esperienza si è indotti a supporre che la remunerazione della maggior parte degli imprenditori anche di altri rami è nel nostro Cantone inferiore a quella di altri centri industriali, i quali dispongono di un mercato più vasto del nostro. A questo punto potrebbe sorgere spontanea la domanda del perchè parecchie ditte d'oltre Gottardo hanno impiantato nel Ticino delle fabbriche per la produzione dei loro articoli, quando il salario dell'imprenditore è minore di quello dell'interno. A nostro giudizio questa domanda non investe il problema del salario dell'imprenditore, bensì quello degli operai, come siamo venuti dimostrando, appunto per le differenze dei salari esistenti fra il Ticino e la Svizzera in generale. Si tratta qui di approfittare del costo della mano d'opera minore di quello della Svizzera interna. Non bisogna dimenticare che nella maggior parte dei casi il vero proprietario della ditta si trova oltre Gottardo, dove cura altri interessi.

4. I trasporti

a) Alcune considerazioni generali

Ci sia permesso di riconsiderare rapidamente che il Ticino è il Cantone più a meridione della Confederazione ed è situato tra il massiccio del San Gottardo e la pianura padana. Il Monte Ceneri divide il Cantone in due parti: il Sopraceneri a settentrione, il Sottoceneri a meridione. Il Sopraceneri viene attraversato in direzione nord-sud dalla valle del Ticino, la quale forma pure l'arteria principale di un sistema molto ramificato di più o meno strette e penetrabili vallate laterali. Nel Sottoceneri le succitate condizioni sono in un certo senso ancor più complicate, tuttavia bisogna tener presente che le valli più importanti sboccano sulle rive del lago di Lugano.

Da questi brevi cenni possiamo senz'altro rilevare la posizione geografica del Ticino, la quale da sola presenta già i più disparati problemi del traffico. Esistono qui dei problemi riguardanti il Ticino unicamente (di carattere locale quindi), altri d'importanza nazionale ed altri di interesse internazionale.

La struttura molto complicata del suolo del Cantone Ticino rende disagiati le comunicazioni nel suo interno. Pensiamo un

istante solo alle valli laterali, a quelle di scarsa importanza economica per il Cantone e vediamo che sono quasi staccate dal resto del mondo. Esiste tuttavia un certo interesse a rendere più agevoli le comunicazioni di tali regioni con i centri più popolati del Cantone, anche se l'importanza economica è quasi nulla e la media della popolazione residente bassa.

L'esame del problema in questa direzione ci condurrebbe troppo lontani dal nostro oggetto, ci accontentiamo quindi del succitato rapido cenno. D'altra parte dobbiamo rilevare che il traffico attraverso la quasi naturale via di comunicazione da Airolo a Chiasso, stradale o ferroviario, deve già superare degli ostacoli non indifferenti (come il Piottino, la Biaschina, il Monte Ceneri e il lago di Lugano), ostacoli che furono superati solamente grazie all'impiego d'importanti mezzi finanziari e tecnici.

L'economia del Cantone Ticino è strettamente legata ai destini di questa grande arteria di traffico. I più importanti centri del Cantone, nei quali ed attorno ai quali troviamo la maggior parte della popolazione, sono appunto situati sulla via delle genti. La vita economica e culturale del Ticino si sviluppa per la maggior parte in essi. Inoltre la linea del San Gottardo stabilisce le comunicazioni verso il nord con la Confederazione e verso il sud con l'Italia. E' una vera fortuna che la strada e la ferrovia del San Gottardo attraversino il Cantone in tutta la sua lunghezza. La ferrovia era prevista in un primo tempo con sbocco principale a Luino. Il tronco del Sottoceneri era a quei tempi considerato di secondaria importanza. Il Galli¹⁾ osserva che accadde invece esattamente il contrario, e ciò in parte grazie allo sviluppo di Lugano, ma soprattutto grazie allo sviluppo industriale preso dalla Lombardia e dalla sua metropoli: Milano. Da ciò risultò un benefico influsso per l'economia di tutta la regione del Sottoceneri.

Ma veniamo più precisamente al problema nostro. L'imprenditore deve porsi la domanda a sapere dove si trova la ubicazione, che per ben determinata offerta e domanda così come nei confronti della quantità e dei luoghi di vendita e di consumo offre le più basse spese di trasporto. Considerata l'industria ticinese nel suo complesso e tenuto conto dei diversi fattori negativi enunciati in diversi punti del nostro lavoro, cioè barriera doganale a meridione, barriera

¹⁾ Galli Antonio: Notizie....., II. Vol. pag 876/7.

delle alpi a settentrione ed il modesto mercato cantonale, dobbiamo convenire senza dilungarci su questo punto che per i nostri giorni e così pure per un prossimo futuro i trasporti delle nostre aziende industriali devono per forza di cose svilupparsi per la maggior parte ancora per ferrovia.

Se partiamo dai presupposti succitati, dobbiamo concludere che l'ubicazione aziendale dal profilo dei trasporti dovrebbe avvenire nel luogo da cui derivino per l'imprenditore i costi più bassi. Peso e distanza sono per le spese di trasporto le condizioni più importanti; gli altri fattori possono unicamente influenzare in un certo senso gli elementi precitati. Se si pon mente all'ubicazione delle aziende industriali del Ticino, per le quali i trasporti per ferrovia sono di primordiale importanza, vediamo la irrazionale localizzazione della maggior parte delle sue imprese. Vale naturalmente la regola che le materie ubiquite non possono mai attirare verso di loro un'ubicazione industriale, dal momento in cui queste siano a disposizione in quantità sufficienti. Per contro materiali localizzati esercitano un potere d'attrazione dal punto di vista dell'ubicazione¹⁾, come d'altronde già avevamo campo di constatare in altra parte del nostro lavoro.

b) Le tariffe ferroviarie

Abbiamo detto che la ferrovia rappresenta per molte aziende industriali del Ticino la quasi unica possibilità di trasporto. Nelle pagine che seguono ci occuperemo delle tariffe ferroviarie per le aziende ticinesi. Per ragioni ben comprensibili tratteremo solo le tariffe in relazione al traffico merci, le quali in ultima analisi sono quelle che interessano le nostre aziende industriali²⁾. Lo studio si limiterà pure a quelle industrie tipiche per le quali la ferrovia è di manifesta importanza, pensiamo alle imprese dei graniti, dei tan-nini, del linoleum e a quella pesante.

Prima di addentrarci nel merito di questo problema così vitale per l'esistenza e lo sviluppo delle nostre aziende, ci sia permesso un rapido cenno sulla situazione venuta a formarsi dall'apertura della ferrovia del San Gottardo fino ai nostri giorni.

¹⁾ Tromp Hermann: Der Standort der Sägerei. Diss. San Gallo 1947, pag. 72.

²⁾ Il problema ferroviario ticinese è studiato in modo completo e serio da Rotanzi Igeo: «Le rivendicazioni ticinesi ed il contributo della politica tariffale delle ferrovie alla loro soluzione». Diss. Berna 1945.

L'ostacolo maggiore per le nostre aziende andava e va ricercato nelle esagerate tariffe ferroviarie. Le tasse di trasporto venivano calcolate sulla base delle distanze chilometriche, sistema poco conveniente in riguardo alla posizione periferica del Ticino e conseguente sua distanza dai mercati interni. Tale stato di cose venne fino al 1925 ancor più aggravato con il supplemento di effettivi chilometri di tariffa: con le note sopratasse di montagna. Allo svantaggio della sua posizione geografica si aggiungeva la politica tariffale, con l'ingiusto aumento delle sopratasse di montagna per la ferrovia del San Gottardo, cosicchè la lontananza del Ticino con i suoi mercati diveniva ancor più elevata. Nel 1911 il Consiglio di Stato del Cantone Ticino rivolse una prima volta al Dipartimento federale delle poste e ferrovie la domanda di abolizione delle sopratasse di montagna. La richiesta ebbe esito negativo. Negli anni 1913, 1915, 1920, 1921 e 1923 furono accordate delle lievi facilitazioni, con la comunicazione, da parte della Direzione generale delle ferrovie federali, di considerare con ciò il problema tariffale delle ferrovie per il Ticino come definitivamente liquidato. Già nel successivo anno gli organi competenti del Ticino ripresero la loro fatica e a partire dal 1° gennaio 1926 le sopratasse di montagna venivano abolite, almeno per le merci.

Da quanto sopra sembrerà forse che il problema tariffale fosse l'unico esistente, risolto il quale, si sarebbe spianata la via all'affermarsi delle aspirazioni ticinesi. Per l'industria e le sue aziende è senz'altro il più importante. Tuttavia la situazione generale sfavorevole del Ticino investiva e investe un complesso tale di cause e di fattori che nella sua ampiezza essa si estende a questioni etniche, culturali, politiche ed economiche.

Uno dei postulati che per le aziende ticinesi è di grande importanza e che si trova in stretta relazione con le rivendicazioni in materia ferroviaria è la richiesta formulata nel memoriale del 21 marzo 1924, tendente a ottenere tariffe eccezionali per il trasporto delle materie prime occorrenti alle imprese industriali ticinesi e tariffe eccezionali per il trasporto dei manufatti. Questo postulato non stava a significare che nel campo delle tariffe eccezionali, destinate in gran parte a favorire lo sviluppo di determinati rami di attività economica, per il Ticino non era ancora stato fatto nulla¹⁾.

¹⁾ Rotanzi Igeo: op. cit., pag. 78.

Esso mirava piuttosto ad una intensificazione delle misure già prese. Vogliamo esaminare questo postulato, passando in rassegna i rami industriali (tannini, linoleum, metallurgia e graniti), posti come oggetto d'esame del presente capitolo.

L'industria dei tannini era già al beneficio di considerevoli riduzioni tanto per i trasporti interni quanto per l'esportazione¹⁾. Il legno di castagno per la preparazione di estratti concianti, da stazioni ticinesi a Maroggia e Chiasso, prevedeva una riduzione dal 24 al 70 % e l'estratto di legno di castagno era al beneficio di una tariffa speciale da Maroggia a Basilea.

L'azienda del linoleum era, sin dal 1° gennaio 1923, al beneficio di una tariffa eccezionale apposta. Trattandosi dell'unico ramo industriale esistente in Svizzera, era stato facile alle Ferrovie federali di metterle a disposizione dei prezzi eccezionali. Su questo ramo, almeno, non esisteva possibilità di reclami da parte di altri interessati. Questa tariffa prevedeva riduzioni da Giubiasco a diverse stazioni svizzere dal 9 al 20 % per trasporti di 5 tonn. e dal 15 al 26 % per trasporti di 10 tonn. Tasse eccezionali esistevano poi anche per il traffico di esportazione²⁾ via Basilea, Singen ed altre.

Le aziende dell'industria metallurgica non beneficiavano di riduzioni particolari. Le ferrovie dichiaravano la tariffa eccezionale per il trasporto di prodotti metallurgici valevole anche nella direzione sud-nord. Tuttavia per i minerali metalliferi destinati alla esportazione sussisteva una riduzione del 52 %³⁾.

Per l'industria del granito esisteva una tariffa eccezionale. Delle facilitazioni erano state accordate nel senso che il granito e le pietre spaccate o rozzamente lavorate venivano trasportati a prezzi minori di quelli previsti dalla tariffa. Le ferrovie furono tuttavia d'accordo di modificare la base di questa tariffa, riducendo i prezzi per le distanze oltre i 100 km. La nuova tariffa venne messa in vigore il 1° gennaio 1925⁴⁾. Per l'esportazione venivano concesse le tasse della tariffa eccezionale (riduzione dal 26 al 30 % circa).

Come risulta da quanto brevemente esposto, le Ferrovie federali dimostravano le loro lodevoli intenzioni ed assicuravano al Ticino

¹⁾ Rotanzi Igeo: op. cit., pag. 79.

²⁾ Rotanzi Igeo: op. cit., pag. 78.

³⁾ Rotanzi Igeo: op. cit., pag. 79 e 82.

⁴⁾ Rotanzi Igeo: op. cit., pag. 78 s. e 82.

che, con adeguate misure eccezionali, la via al sorgere di nuove aziende e allo sviluppo di quelle esistenti era perlomeno aperta.

Oltre le facilitazioni indicate, che interessano le aziende industriali precitate, sussistevano tutta una gamma di altre misure tendenti a facilitare i trasporti di merci pure verso il Ticino, merci che forse interessavano indirettamente le nostre imprese industriali dei graniti, del linoleum, dei tannini e metallurgiche. La valutazione della portata di queste misure è estremamente difficile. Altre misure tariffali avevano lo scopo principale di combattere la concorrenza dell'autocarro. Degno di menzione è poi il fatto che per combattere la concorrenza dell'autocarro da parte delle Ferrovie federali venivano concessi particolari ribassi a un determinato numero di ditte ticinesi¹⁾. L'esame ulteriore di tali misure esorbita dal nostro compito²⁾.

Nell'intendimento di avvicinare il Ticino alla Confederazione, le Ferrovie federali studiarono l'introduzione di un servizio collettami per il nostro Cantone e il resto della Svizzera. Le inchieste fatte dimostravano infatti che gli scambi principali fra il Ticino e la Svizzera interna concernevano merci in piccole partite. Il vantaggio presentato da questa misura nasce dall'applicazione della tariffa per merci a carro completo anzichè di quelle per piccole partite. Il servizio entrò in vigore il 1° maggio 1943 e la nuova organizzazione prevedeva come stazioni di formazione dei carri collettame quelle di Chiasso, Mendrisio, Lugano, Bellinzona e Locarno; quali stazioni destinatarie, quelle di Zurigo, Lucerna, Olten, Basi-

¹⁾ Rotanzi Igeo: op. cit., pag. 84.

²⁾ Desideriamo tuttavia ricordare che a partire dal 1. agosto 1929 andò in vigore un nuovo schema dei prezzi normali. Esso apportava un ulteriore aiuto al traffico a lunga distanza. Eccolo:

Tasse di percorso	Carri completi							
	I.		II.		III.			
	A	B	a	b	a	b	a	b
1 - 100 km.	2.14	1.78	2.02	1.61	1.98	1.52	1.69	1.25
101 - 150 km.	2.14	1.78	2.02	1.61	1.98	1.52	1.69	1.25
151 - 200 km.	2.14	1.78	1.68	1.34	1.40	1.07	0.86	0.63
201 - 300 km.	1.46	1.21	1.14	0.91	0.95	0.73	0.59	0.43
301 e più km.	0.66	0.55	0.53	0.42	0.43	0.33	0.27	0.20
	cts. per 100 km.							

Le riduzioni che ne risultavano variavano:

dal 15 al 40 % per le classi A e B

dal 4 al 24 % per le classi I a/b

dal 4 al 18 % per le classi II a/b

dal 1 al 16 % per le classi III a/b

lea, Berna e Losanna. In un primo tempo il servizio si applicava solo al traffico sud-nord; a partire dal 1° luglio 1943 anche al traffico in senso contrario.

La preparazione di carri collettame richiede tuttavia l'intervento di case di spedizione, le quali si occupano dei lavori di riunione e di ripartizione degli invii. Ne deriva, a nostro modo di vedere, il lato più debole del sistema, chè tale intervento causa delle spese e diminuisce in tal modo il vantaggio diretto dell'industriale. Il Rotanzi calcola che la metà circa delle riduzioni va a favore dello spedizioniere incaricato¹⁾. Questo genere di traffico rappresenta una misura per lottare contro la concorrenza dell'autocarro, sanzione che non sarà mai in grado di favorire i traffici da e per il Ticino a mezzo ferrovia, per il fatto²⁾ che la concorrenza dell'auto-carro chiede alla ferrovia:

- a) delle forti riduzioni sulle distanze brevi e medie, dove la concorrenza è forte, e
- b) delle riduzioni minime o nessuna riduzione sui lunghi percorsi, perchè abbandonati dalla concorrenza.

Per contro l'isolamento del Ticino richiede un avvicinamento dell'economia ticinese a quella del resto della Svizzera, cioè:

- a) riduzioni minime o nessuna sui percorsi brevi o medi, e
- b) riduzioni tangibili sui percorsi più lunghi.

Come si vede, la soluzione prevista per il Ticino ottiene proprio l'effetto contrario di quanto desiderato.

Nel marzo 1947 è uscito un progetto di riforma tariffaria di interesse eccezionale per il Ticino, con l'adozione del sistema scalare per il trasporto delle merci e delle persone, in modo che i trasporti a grandi distanze avrebbero subito una sensibile riduzione. La riforma delle tariffe per le merci offre, nel suo complesso, un miglioramento per il Ticino, non nella attesa misura però, per cui non si può considerarla quale soluzione definitiva del problema ticinese dei trasporti: alcune posizioni delle tariffe eccezionali — fra le quali quella delle pietre — richiedono un riesame, perchè eccessivamente gravoso³⁾.

¹⁾ Rotanzi Igeo: op. cit., pag. 100.

²⁾ Rotanzi Igeo: op. cit., pag. 100.

³⁾ Federazione del Commercio, dell'industria, dell'artigianato del Cantone Ticino, Lugano. Rapporto sull'esercizio 1947, pag. 50.

Nel 1948 le tariffe vennero aumentate di circa il 10 %, quale anticipazione della progettata riforma tariffaria. Con la situazione venutasi a creare con il progetto, dobbiamo constatare che la situazione tariffaria progettata non risolve il problema ticinese dei trasporti ferroviari. La Federazione del commercio¹⁾ domandava per il caso in cui fossero adottate delle tariffe di combattimento che le stesse fossero applicabili anche alla linea del San Gottardo. Questa richiesta s'impone per il fatto che per il trasporto Ticino-Svizzera interna e viceversa le nostre aziende non possono servirsi degli autocarri, mentre in tutte le altre regioni della Svizzera è possibile il trasporto delle merci su strada, non solo, ma viene praticato effettivamente su vasta scala ed anche su lunghi percorsi. Non sarebbe equo che dalle conseguenze della lotta fra strada e ferrovia (concessione di tariffe speciali) beneficino solo quelle imprese che hanno già la fortuna di trovarsi in condizioni geografico-economiche privilegiate rispetto a noi.

Bisogna tener presente la distanza dei mercati di approvvigionamento e di smercio per le nostre imprese, le quali esigono un trattamento tariffario tale da permettere il collocamento dei loro prodotti oltre Gottardo.

Per ritornare all'argomento della progettata riforma tariffaria, le nostre aziende industriali vedono notevolmente peggiorata la propria situazione in tutte le posizioni essenziali. Infatti per le aziende dei graniti non si può considerare alla stregua di un miglioramento l'introduzione della classe AT 12, prevista per il trasporto del granito grezzo e del pietrame da scarto utilizzato per la muratura: innanzi tutto perchè questa posizione interessa relativamente le cave ticinesi, in secondo luogo perchè la riduzione rispetto alla precedente tariffa non supera un massimo di Fr. 7.— per vagone e non potrà invogliare le imprese della Svizzera interna a sostituire il cemento armato o i mattoni col pietrame delle nostre cave; e non da ultimo perchè questa classe di tariffa potrebbe eventualmente indurre le cave a spedire il granito grezzo nei laboratori di oltre Gottardo, più vicini al posto d'impiego e pertanto in grado di praticare dei prezzi inferiori ai nostri, perchè non colpiti dall'aumento delle tariffe per il granito lavorato.

¹⁾ Federazione del Commercio, dell'industria, dell'artigianato del Cantone Ticino, Lugano. Rapporto sull'esercizio 1948, pag. 29.

Per contro gli aumenti sono particolarmente sensibili e ingiustificati per le altre posizioni che maggiormente interessano le aziende industriali ticinesi. Il granito, merce povera come valore, ha un peso specifico molto elevato: quindi il costo del trasporto incide in misura particolarmente sensibile sul prezzo di vendita.

La nostra produzione di graniti è destinata in proporzione di almeno il 90% ai mercati di oltre Gottardo: le spese di trasporto gravano sui nostri prodotti in misura tanto più notevole in quanto le distanze superano quasi sempre i 200 km. I nostri prodotti non sono indispensabili. Anzi, nell'intento di ridurre possibilmente l'elevato costo delle costruzioni, molti imprenditori ricorrono ad altri materiali, prodotti e lavorati a poca distanza dai cantieri. A causa della concorrenza fra i vari materiali da costruzione disponibili nel paese, le nostre pietre — per la loro lontananza dai mercati di smercio — sono senza dubbio i prodotti sui quali più profondamente incide il costo del trasporto ferroviario: sia perchè i materiali scavati o prodotti nella Svizzera interna sono incomparabilmente più vicini ai cantieri, sia perchè i loro produttori fanno capo su vasta scala ai trasporti stradali. E' chiaro che, in siffatte condizioni, qualsiasi ulteriore aumento dei costi del trasporto ferroviario ha conseguenze negative per le nostre aziende, sempre costrette a lottare strenuamente per conservare le loro posizioni sul mercato nazionale. Particolarmente nel settore delle costruzioni, il fattore prezzo assume un'importanza sempre più determinante e ogni unilaterale maggiorazione dei costi è suscettibile di far pendere la bilancia a favore di un ramo di attività a grave detrimento dell'altro.

Di questo passo siamo giunti all'aumento delle tariffe del 1952, che in definitiva sono quelle che per il momento attuale entrano in linea di conto e d'esame per le aziende industriali del Cantone Ticino. Vediamo quindi che le ripercussioni delle nuove tariffe sono sensibilmente diverse a seconda dei prodotti. Per non pochi di questi (merci per lo più pregiate) il nuovo ordinamento non reca aggravii di sorta, quando addirittura non comporti un'alleggerimento; per numerosi altri, le nuove tariffe significano un rincaro del trasporto di proporzioni normali e, tutto considerato, sopportabili. Per un terzo gruppo di merci, infine, gli aumenti si rivelano così sensibili da rendere indispensabile l'alleggerimento.

Ammessa per le ferrovie la necessità di maggiori introiti; riconosciuta pertanto la necessità di un rialzo delle tariffe; ammesso

anche che questo rialzo non sia uniforme per tutte le merci, ma abbia a gravare prevalentemente (ma non esclusivamente), sulle classi più basse e in misura relativamente minore sulle merci di maggior pregio, le quali gradatamente lasciano il binario per la strada, si sarebbe dovuto per lo meno far sì che gli aggravi si distribuissero equamente su tutto il settore basso della tariffa. Invece, così come stanno le cose, si constata che fra le stesse merci povere vi sono posizioni aumentate solo di poco, mentre per altre il rincaro del trasporto raggiunge proporzioni intollerabili.

Per valutare la portata degli aumenti verificatisi rispetto ai vecchi tassi di trasporto, occorre tener presente che, per le aziende ticinesi, il rincaro percentuale si moltiplica per la distanza. Così un vagone di 10 tonn. di bordure di granito, del valore di poco più di 1000.— franchi, è gravato di una maggiore spesa di trasporto di Fr. 12.— (24 %) su una distanza di 50 km., di Fr. 33.— (28 %) su un percorso di 200 km. Quindi per il semplice fatto della nostra posizione periferica, qualsiasi aumento della tariffa, anche percentualmente uniforme, si risolve in un sensibile peggioramento della posizione delle nostre imprese rispetto al mercato nazionale. Anche supposto che l'aumento sia, su tutte le classi della tariffa e su tutte le distanze, del 10 %, si tratterebbe, per la Svizzera interna, di un decimo di importi relativamente modesti, per il Ticino, invece, di un decimo di importi relativamente elevati. Così già l'aumento lineare del 1948, di circa il 10-12 %, nonostante la sua apparente uniformità, ebbe ripercussioni incomparabilmente più onerose per le regioni periferiche che non per le regioni centrali. Oggi si ripete lo stesso fenomeno, aggravato per di più dalle sperequazioni che colpiscono in modo sensibile proprio taluni dei prodotti che particolarmente interessano la nostra economia.

Ben si può affermare quindi che, senza speciali accorgimenti, ogni rincaro dei costi del trasporto allontana le regioni periferiche dai mercati centrali del paese. Di qui la necessità di speciali provvedimenti a favore di queste regioni e delle loro aziende, già lontane dai mercati d'approvvigionamento e di smercio e pertanto connaturalmente deboli dal profilo economico generale, affinché su di esse non gravi l'onere maggiore della politica tariffaria delle imprese pubbliche di trasporto. Se mai aggiungeremo che anche da un altro profilo, puramente economico, l'aumento delle tariffe ferroviarie assume una portata diversa per il Ticino e per le regioni

centrali del paese. Chi, per esempio, spedisce merci da un centro a un altro dell'altipiano ha sempre la possibilità di scegliere fra due mezzi di trasporto: la ferrovia e l'autocarro, sia grazie alle strade comode e relativamente pianeggianti, sia soprattutto per la relativa brevità delle distanze. A un eccessivo rincaro delle tariffe ferroviarie quegli imprenditori hanno pertanto la possibilità di sfuggire, affidando i loro trasporti a ditte di trasporti stradali o effettuandoli con automezzi propri. Nel Ticino queste possibilità sono limitatissime, per non dire quasi inesistenti; negli scambi fra il Ticino e oltre Gottardo, la ferrovia ha effettivamente conservato quella posizione di monopolio di fatto che invece ha perduto altrove. Da questo punto di vista, la situazione ticinese si distingue anche da quella degli altri Cantoni periferici, come i Grigioni e il Vallese, i quali, pur lontani dai grandi centri, dispongono non di meno di uno sbocco stradale, che immette direttamente in regioni ricche di aziende industriali e di traffici.

Per i graniti vediamo quindi che la nuova classificazione delle pietre modificò sensibilmente la struttura sulla quale posava la vecchia tariffa¹⁾. Così alcuni prodotti della vecchia classe 19 III

¹⁾ Il vecchio ordinamento assegnava i graniti ticinesi alla Classe 19, suddivisi in 3 sezioni:

19 III: pietre gregge, pietre spaccate o segate con nastro elicoidale, pietre grossolanamente lavorate col mazzuolo, la mazza o il subiolo, pietre da muratura, molloni, bordature con orli leggermente smussati, bordi per marciapiedi, questi ultimi lavorati come i quadrelli per lastricatura, quadrelli per lastricatura di qualsiasi forma.

19 II: pietre sbazzate o segate in qualsiasi modo.

19 I: pietre levigate, lucidate o altrimenti ulteriormente lavorate.

Una ragionevole revisione sarebbe stata la seguente:

a) la vecchia classe 19 III diventa la nuova classe II:

	10 tonnellate 200 - 300 km.		15 tonnellate 200 - 300 km.		aumento 10 t. 200 - 300 km.		aumento 15 t. 200 - 300 km.	
19 III	119	139	—	—	—	—	—	—
II	134	152	130	147	12.6 %	9.5 %	9 %	6 %

b) la vecchia classe 19 II diventa la nuova classe 9:

19 II	149	170	—	—	—	—	—	—
9	171	194	164	186	14.6 %	14 %	10 %	9 %

c) la vecchia classe 19 I diventa la nuova classe 6:

19 I	200	236	—	—	—	—	—	—
6	221	251	212	241	10.5 %	6.5 %	6 %	2 %

passarono nella classe II, ma altri furono inseriti nella classe 10, subendo un aumento eccessivamente gravoso (23-28 %).

D'altra parte, qualche prodotto della vecchia tariffa 19 II sembra possa essere inserito nella nuova classe 10 con un aumento pressochè insignificante o addirittura con una diminuzione (sulle 15 tonn.), mentre altri articoli della stessa vecchia posizione passano nella nuova classe 8, subendo un aumento eccessivo (22-27 %).

Infine, i prodotti della vecchia tariffa 19 I passarono, correttamente, nella nuova classe 6. Le posizioni da ritoccare concernono pertanto: i prodotti che dalla vecchia classe 19 III passano nella nuova classe 10 (invece che nella classe 11); i prodotti che dalla vecchia classe 19 II passano nella nuova classe 8 (invece che nella nuova classe 9).

Posizioni che dalla vecchia classe 19 III passano nella nuova classe 10

Dalla posizione 19 III passano correttamente nella classe 11 soltanto le pietre gregge (pietra da cava, massi erratici, pietrame) e i quadrelli per lastricatura di qualsiasi forma. Tutti gli altri prodotti della vecchia tariffa 19 III passano alla classe 10, e più precisamente: le pietre spaccate o segate col nastro elicoidale, le pietre grossolanamente lavorate col mazzuolo, la mazza o il subbiolo, le pietre da muratura, i molloni, le bordature con orli leggermente smussati e i bordi per marciapiedi se lavorati come i quadrelli per la lastricatura. Il testo tedesco non parla di nastro elicoidale, ma include in questa categoria il materiale segato con qualsiasi mezzo. E' questa evidentemente la dizione che deve far stato. Cadono sotto questa categoria numerosi prodotti eterogenei dalle pietre gregge per muratura e dai molloni alle armille per ponti, ai cordoni semigreggi tipo Zurigo, alle bordure con piano a punta, ai gradini a punta grossa, i quali costituiscono circa il 75 % della produzione delle nostre cave della Riviera e della Levantina. L'aumento per tutti questi prodotti varia fra il 27,7 % (10 tonn., 200 km.) e il 20 % (15 tonn., 300 km.).

Qui una mitigazione s'impone. Per i cordoni semigreggi tipo Zurigo, per esempio, la nuova tariffa ha per effetto un rincaro del trasporto su 200 km. di Fr. 33.— al vagone, pari circa al 4 % del

valore della merce. Per le pietre gregge per muratura l'aumento del costo del trasporto rincara la merce di circa il 40 %; per i moltoni il rincaro della merce è di circa l'8 %. Notiamo che con questo rincaro non sarebbe più possibile il trasporto della merce per ferrovia.

E' un principio che fu alla base anche della nuova tariffa quello di una certa proporzione fra il prezzo della merce ed il costo del trasporto. E nulla dimostra meglio le manchevolezze della nuova classificazione quanto il fatto che i dadi, di un prezzo di circa Fr. 450.— il vagone, furono assegnati alla classe 11, mentre i moltoni, di un valore inferiore (Fr. 85.— al vagone), perchè assai più grossolanamente lavorati, furono inclusi nella classe 10. Ma pietre gregge per muratura e moltoni, in ordine ai quali la nuova classificazione è dovuta ad un palese errore, non rappresentano che una parte relativamente esigua della produzione ticinese, e d'altronde essi sono raramente oggetto d'esportazione su mercati della Svizzera interna. Quel che importa è che tutti i prodotti della vecchia tariffa 19 III siano ammessi nella classe 11. In sostanza trattasi dei prodotti seguenti:

	Prezzo per vagone di 10 tonn. Fr.	
pietre grezze da lavorare	560.—	11
mosaico della Vallemaggia	430.—	11
dadi	450.—	11
pietre grezze per muratura	85.—	11
moltoni	400.—	11
armille per ponti	800.—	11
cordoni semigrezzi tipo Zurigo	820.—	11
bordure con piano a punta	1 100.—	11
gradini semigrezzi tipo Vallemaggia	1 050.—	11
pavimenti tipo Vallemaggia	1 100.—	11
gradini a punta grossa	1 400.—	10

Facciamo notare che gli imprenditori delle cave di granito lavorano con margini di guadagno non superiori al 5 %, perchè nei fattori di produzione la mano d'opera costituisce il 60 % del costo ¹⁾.

¹⁾ Per questi prodotti si potrebbe proporre la seguente definizione, che dovrebbe costituire il nuovo testo della classe 11:

«Pietre gregge, non squadrate, pietre da cava, massi erratici, pietrame, quadrelli per lastricatura di qualsiasi forma. Pietre spaccate o segate, come pure grossolanamente lavorate col mazzuolo, la mazza o il subbiolo».

Posizioni che dalla vecchia classe 19 II passano nella nuova classe 8

Si tratta qui di materiali che hanno subito un grado di lavorazione più elevato, ma che non sono nè levigati, nè lucidati. Osserveremo innanzitutto che anche a questo riguardo la definizione italiana non corrisponde al testo originale tedesco. Cadono sotto questa posizione i prodotti seguenti:

	valore di un vagone Fr.
pavimento, piano a bocciarda grossa	2 840.—
gradini quadri a bocciarda	1 900.—
davanzali a bocciarda	5 400.—
zoccoli a bocciarda	4 000.—

Essi sono gravati da aumenti variabili fra il 27 % (200 km., 10 t.) e il 22 % (300 km., 15 tonn.) e vanno inclusi nella classe 9. Costituiscono circa il 20 % della produzione della Riviera e della Levantina.

Dobbiamo inoltre rilevare che le imprese del granito non possono facilmente utilizzare i carri di 15 tonn., con le relative facilitazioni, perchè lavorano per ordinazione, su misura, e di solito le forniture sono urgenti, dovendosi tenere il passo con le costruzioni in corso sulle piazze di destinazione.

L'industria ticinese del granito merita che si tenga conto dei suoi desideri, non fosse che per il volume dei trasporti che annualmente affida alle ferrovie. Va inoltre osservato che questo ramo di attività, che già conobbe gravissime crisi, è costantemente minacciato, sui mercati della Svizzera interna, dalla concorrenza del cemento e della pietra artificiale. In quest'ultimo campo la tecnica moderna produce sempre nuovi ritrovati, che non di rado soppiantano la pietra naturale. Anche un lieve aumento unilaterale dei costi, in queste condizioni, potrebbe escludere il granito da importanti costruzioni. Ora, di queste conseguenze, dopo le cave, sof-

¹⁾ Sarebbe pertanto logico che i prodotti vengano così classificati:

pavimento, piano a bocciarda grossa	classe 10
gradini quadri a bocciarda	classe 10
davanzali a bocciarda	classe 8
zoccoli a bocciarda	classe 8

Si avrebbe così la logica classificazione, per cui le pietre grossolanamente lavorate sono assegnate alla classe 11, quelle segate alla classe 10 e le altre alla classe 8.

frirebbe anche la stessa ferrovia: basterebbe infatti che il volume dei trasporti diminuisse complessivamente del 10-15 % per neutralizzare, per la ferrovia, gli effetti degli aumenti di tariffa, sempre tenuto presente che nella Svizzera interna i materiali che sostituiscono la pietra naturale sono trasportati direttamente sui cantieri a mezzo autocarri. E' pertanto nell'interesse ben compreso della stessa impresa ferroviaria di non imporre alle aziende del granito oneri eccessivi.

In merito ai legnami desideriamo sottolineare, per questo capitolo dell'attività di alcune nostre aziende industriali, due posizioni di particolare interesse. Pensiamo alla segatura di legno, materia prima utilizzata in quantità rilevanti (700 tonn. all'anno) dalla fabbrica di linoleum a Giubiasco, e al legno di castagno, utilizzato in quantitativi ancor più rilevanti dalla fabbrica di tannini a Maroggia-Melano.

In base all'appendice relativa a diverse merci di origine svizzera, la segatura di legno indigeno è assegnata alla classe 11 (precedentemente alla classe 18 V). Ne risultano gli aumenti seguenti:

dalla stazione di:	km.	tar. 18 V	cl. 11/10 tonn.	aumenti
Buttes	335	133	162	22 %
Noirague	330	129	158	22 %
Thun	270	120	147	23 %
Untersterzen	241	115	142	23 %

A puro scopo illustrativo desideriamo far seguire le seguenti note nel merito dell'industria del granito. Gli operai occupati in tale ramo industriale ammontano a circa 800/850 con un importo annuo di salari aggirantesi intorno a franchi 4 500 000.—. A questa cifra fa riscontro una produzione pari al doppio dei salari pagati o meglio di Fr. 9 000 000.—. Vengono spediti in media dal Ticino verso l'interno della Svizzera 11 000 vagoni di granito all'anno. Il valore della merce per un vagone ammonta a circa 800 franchi; mentre le spese di trasporto per un vagone sono di Fr. 120.— equivalenti ad un importo di Fr. 1 320 000.— che le nostre aziende versano annualmente alle Ferrovie federali. La nuova tariffa merci prevede un aumento complessivo di circa il 20 %, vale a dire di franchi 264 000.—. Se con la vecchia tariffa e pensando agli 800 franchi di valore per vagone, il trasporto incideva sul prezzo in misura del 15 % del valore della merce, ora si arriva al 18 %. Il rincaro per vagone è così di Fr. 24.—. Da calcoli attendibili l'aumento del costo del trasporto si riflette sui salari degli operai per Fr. 0.15 all'ora. Difficile è prevedere ora il risultato delle trattative in corso tra le diverse organizzazioni interessate. Un aumento ridotto all'11-12 % sarebbe ancora sopportabile per le nostre imprese. Tale aumento dovrebbe venir sopportato per metà dall'imprenditore, per l'altra metà dal compratore. A termini di tariffa viene ora gravata la merce lavorata, con la conseguenza, non ancora manifesta ma possibile, di spedire dal Ticino la materia grezza e di lavorarla poi nei centri di consumo.

Il prezzo medio della segatura di legno d'abete è di Fr. 2.50 il q., ossia di Fr. 250.— per vagone di 10 tonn. Il costo del trasporto dai luoghi di produzione summenzionati ascendeva fino al 1951 in media al 50 % del valore della merce. Trattasi dunque di una materia prima poverissima, che non dovrebbe essere gravata da ulteriori costi, sensibili al punto da elevare le spese di trasporto al 60 % del valore del prodotto trasportato.

Ora, non essendovi tariffa più bassa di quella prevista per la classe 11, non vediamo come una soluzione possa essere trovata se non in un particolare ordinamento relativo al legno e ai sottoprodotti.

Inoltre, la fabbrica di linoleum chiede che le stesse tariffe che saranno applicate alla segatura di legno indigeno siano estese anche alla segatura destinata allo stabilimento di Giubiasco in provenienza dall'estero, analogamente a quanto è già espressamente riconosciuto dalla nuova tariffa in ordine alla segatura destinata alla dezuccherizzazione negli stabilimenti di Domat-Ems, i quali sono stati messi al beneficio della tariffa più vantaggiosa senza distinzione di provenienza del prodotto. Non vediamo, dal canto nostro, perchè analoga agevolazione non debba essere accordata anche allo stabilimento ticinese.

Per quanto riguarda il legname di castagno, il tasso medio di trasporto, calcolato su 15 delle principali stazioni di rifornimento, ammontava in base alla vecchia tariffa a Fr. 0.447 il q., mentre in base alla nuova classificazione il costo dei trasporti, calcolato sulle stesse stazioni, raggiunge Fr. 0.589, con un aumento quindi del 31,5 %. La nuova tariffa assegna la legna in tronchi indigena alla classe 9.

La S. A. Tannini Ticinesi chiede che la legna di castagno sia messa al beneficio della classe 11, al pari della legna da ardere e della legna da carta e da dezuccherizzazione. La richiesta della ditta è giustificata anche per il fatto che il legno di castagno non scorciato costa in media Fr. 4.60, mentre il legno da ardere Fr. 7.— e quello di abete per la fabbricazione della carta Fr. 11.— il q. Se è vero che il costo del trasporto deve essere commisurato al valore della merce trasportata, gli organi ferroviari non dovrebbero esitare a porre rimedio a tale patente anomalia.

Per quanto riguarda il legno di castagno a destinazione della fabbrica di Maroggia, la situazione tariffaria si presenta come segue:

vagoni di 10 tonn. destinazione Maroggia.	tariffa eccez. Cap. 29, D VI 1 in vigore fino al 31. III. 1950	tariffa eccez. Cap. 29, 831. D VI 1, in vigore fino al 31. XII. 1951	tariffa attuale Cap. 21, corrisp. alla classe 11
Partenza da:			
Balerna	14	21	26
Bellinzona	32	38	49
Biasca	40	47	62
Bodio	44	50	67
Faido	56	59	81
San Nazzaro	40	44	58
Tenero-Gordola	36	43	56

L'aumento medio dalla tariffa eccezionale 1951 alla tariffa 1952 è del 31,5 %. Ma già precedentemente, a fine marzo 1950, il legno di castagno a destinazione di Maroggia aveva subito un rincaro del trasporto di circa il 10 %. Complessivamente quindi, dal 1950 a oggi, l'aumento del costo del trasporto su questa posizione raggiunge il 41,5 %. Occorre dunque che anche nella tariffa attuale sia mantenuto un capitolo eccezionale per il legno di castagno.

Come risulta chiaramente già dai prezzi indicati, l'azienda dei tannini di Maroggia riceve legna di seconda e terza qualità, dato che le parti pregiate degli alberi sono destinate alle segherie e alle fabbriche di mobili, mentre la fabbrica di Maroggia riceve solo lo spoglio, in lunghezze irregolari, in ogni spezzatura. Per la fabbrica di carta, come per le segherie, sono invece previsti requisiti di qualità non indifferenti. Un aumento così notevole della tariffa ha messo in serie difficoltà questa importante impresa e anche la popolazione rurale del Cantone, che difficilmente potrebbe vendere il legno di castagno.

Le aziende industriali ticinesi della metallurgia sono fra le più gravemente colpite dalla nuova tariffa ferroviaria, sia per gli aumenti notevoli intervenuti, sia perchè questi aumenti non colpiscono che in misura molto ridotta le imprese concorrenti dell'altipiano, con la ovvia conseguenza che le aziende del Cantone, che già dovevano accontentarsi di margini di utili molto più modesti delle concorrenti, d'ora in poi, se vogliono ancora affermarsi sul mercato svizzero, dovranno trovare altri mezzi di trasporto o altre vie per l'importazione di materiali.

Bisogna intanto ricordare che, in misura del 90 % del suo fabbisogno, questa industria si approvvigiona a Basilea e ha quindi da

soportare le tariffe della classe 2 per il trasporto da Basilea nel Ticino.

Inoltre, dato che il mercato di vendita dei prodotti della metallurgia ticinese è rappresentato dalla Svizzera interna, il trasporto, che ha già inciso sulla materia prima, incide ancora una volta gravemente sul costo di ritorno dei prodotti lavorati. Nella maggior parte dei casi, questi prodotti vengono ritornati in spedizioni a piccole partite isolate, dal peso fino a 1000 kg. Il traffico di collettame non giova molto a queste aziende industriali, o perlomeno giova solo in parte perchè si tratta di lavori urgenti, su ordinazione, che devono essere spediti non appena la lavorazione è ultimata.

Dalle distinte di spedizioni di ferro in arrivo e di rispedizione di prodotti lavorati forniti dalle ditte interessate risulta che di regola giungono nel Ticino — quasi sempre da Basilea o comunque dal nord-ovest — vagoni completi, del peso di 10/15 tonn., e vengono rispediti, a destinazione fra i 200 ed i 300 km. partite dai 20 ai 500 kg., di cui solo una minima parte può beneficiare del traffico di collettame, perchè anche qui si tratta di pezzi su ordinazione, di solito destinati all'industria, che li esige nel minor tempo possibile.

Basti rilevare che molte di queste partite, anche di piccolo peso (20—100 kg.), vengono spedite a grande velocità, appunto per l'urgenza di farle giungere a destinazione. E' ben vero che il traffico di collettame è stato migliorato, ma le norme di trasporto per cui un giorno può essere computato per il carico, un giorno per lo scarico, e la percorrenza di 110 km. al giorno, rendono illusoria la rapidità di trasporto del collettame.

Con questo non si vuol ancora asserire la inopportunità del collettame, di cui le aziende ticinesi si servono non appena possibile, ma unicamente allegare ed affermare che le facilitazioni concesse per questo traffico non giovano sempre e soprattutto non sono argomento a giustificazione di elevati costi di trasporto per le partite isolate e non solo alleviamento sufficiente, data la natura e l'urgenza delle spedizioni.

Ciò a prescindere ancora dall'argomento che, mentre le Ferrovie federali svizzere accordano nel collettame riduzioni del 40 %, corrispondenti alla differenza di prezzo fra la partita isolata e il vagone completo, le aziende industriali ticinesi beneficiano solo del 15 % di questa riduzione, la quota rimanente essendo assorbita dalle

spese e dal margine di utile dell'impresa di spedizione che si occupa di raccogliere le merci per formare il vagone.

Fatte queste premesse, occorre esaminare gli aumenti intervenuti su questi trasporti dopo il 1° gennaio 1952. A stabilire questi confronti facciamo uso delle tabelle allestite dalla organizzazione di vendita dei prodotti siderurgici, che dirama ai soci i prezzi dei trasporti da Basilea a tutte le stazioni svizzere, per carichi di 10-15 t. La precedente tariffa era stabilita su 10 tonn., essendo questo peso solo computabile agli effetti del trasporto. La tabella dà il seguente raffronto: computando le differenze sui carichi di 10 tonn., per mancanza di dati sulle 15 tonn.

da Basilea a:	Prezzi			aumento e diminu- zione sulle 10 tonn. %		
	prec. tariffa 10 tonn.	nuova tariffa 10 tonn. 15 tonn.				
Baden	14.80	14.90	14.30	+	0.10	0.676
Berna	22.20	22.20	21.20		—	—
Corcelles	21.10	24.—	21.60	+	2.90	13.75
Dornach	3.40	3.90	3.80	+	0.50	14.70
Döttingen	13.50	13.80	13.30	+	0.30	2.22
Gerlafingen	17.60	17.60	16.90		—	—
Ginevra	21.20	26.30	22.20	+	5.10	24.10
Horgen	21.90	21.90	20.90		—	—
Losanna	25.70	29.60	26.90	+	3.90	15.20
Neuhausen	15.20	15.20	15.20		—	—
Martigny	35.10	40.80	37.50	+	5.70	16.40
Zurigo	19.—	19.10	18.30	+	0.10	0.526
Vevey	28.80	32.80	29.50	+	4.—	13.90
Balerna	32.50	46.—	43.90	+	13.50	41.50
Bellinzona	29.10	41.60	39.70	+	12.50	43.—
Bodio	28.60	39.30	37.50	+	10.70	37.40
Chiasso	32.60	46.—	43.90	+	13.40	41.10
Giubiasco	29.20	41.80	39.30	+	12.60	43.10
Lugano	32.—	44.30	42.30	+	12.30	38.50
Mendrisio	32.40	45.80	43.70	+	13.40	41.30

Prezzi per 1000 kg.

A parte le percentuali di aumento esorbitanti, rileviamo che le aziende industriali stabilite a Gerlafingen, Berna, Horgen, Neuhausen non subiscono alcun aumento del prezzo di trasporto e quindi nessun aumento della materia prima, anzi per carichi di 15 tonn.,

beneficiano ancora di una riduzione sulle vecchie tariffe (Berna ad esempio Fr. 1.— per tonn., le imprese di Baden subiscono, sul carro di 10 tonn., un aumento di Fr. 0.10 ed una riduzione di Fr. 0.50 su quello di 15 tonn.; quelle di Zurigo un aumento di Fr. 0.10 per 10 tonn. ed una riduzione di Fr. 0.70 sulle 15 tonn.; le aziende di Vevey un aumento di Fr. 4.— per 10 tonn. e di Fr. 0.70 sulle 15 tonnellate) mentre gli aumenti a carico delle imprese ticinesi, sui carri di 10 tonn., sono per una tonn. dei seguenti importi:

Balerna Fr. 13.50, Bellinzona Fr. 12.50, Bodio Fr. 10.70, Chiasso Fr. 13.40, Giubiasco Fr. 12.60, Lugano Fr. 12.30 e Mendrisio Fr. 13.40.

Bisogna onestamente riconoscere che le Ferrovie federali devono godere di maggiori entrate, si può giustificare un aumento in taluni settori dell'economia, ma si deve insorgere contro il tentativo di pregiudicare le nostre aziende industriali, non a favore delle Ferrovie federali, ma a favore delle imprese concorrenti. Il trasporto di una tonnellata di ferro profilato costa meno di prima a Zurigo, a Gerlafingen, a Baden, mentre costa Fr. 10.— e più di prima nel Ticino. È questo uno sconvolgimento assoluto dei fattori di concorrenza fra aziende industriali, che non può essere accettato in nessun modo.

Abbiamo già ricordato, e sono ovvie, le nostre difficoltà: le possibilità di stare in concorrenza con le aziende della Svizzera interna sono state raggiunte solo decurtando gli utili e lavorando con una intensità maggiore. Ora, un aumento del prezzo della materia prima di Fr. 10.70, 12.50, 13.50 la tonn., mentre ai concorrenti si accordano riduzioni, non fa che creare un nuovo squilibrio non più compensabile e recuperabile, segnando così la morte di aziende industriali che danno alle ferrovie un volume di trasporti di ben 100.000 tonnellate all'anno e lavoro a migliaia di persone nel Cantone. Qui la degressione gioca a rovescio e chi è già favorito dalla vicinanza a Basilea beneficia di riduzioni, mentre chi è lontano sopporta da solo gli aumenti.

Nè meglio stanno le imprese industriali ticinesi per la spedizione dei prodotti fabbricati, come risulta dalla seguente tabella:

Partite isolate classe 2

km.	50 kg.	80 kg.	100 kg.	300 kg.
200	+ 1	+ 1.40	+ 1.60	+ 4.80
250	+ 1.10	+ 1.50	+ 1.80	+ 5.50
300	+ 1.10	+ 1.50	+ 1.80	+ 5.40

Infine, dalla stessa tabella di raffronto fornita dalle Ferrovie federali risultano i dati seguenti:

km.	20 kg.	50 kg.	100 kg.
200	+ 53 ‰	+ 26 ‰	+ 21 ‰
300	+ 39 ‰	+ 26 ‰	+ 21 ‰
400	+ 47 ‰	+ 30 ‰	+ 26 ‰

Dobbiamo ammettere che oltre i 500 kg., per queste partite, subentra una riduzione. Ci si domanda però perchè, se quella riduzione è giustificata oltre i 500 kg., non debba valere a distanze di 200-300-400 km. anche per le partite di peso inferiore, che sono le più frequenti nelle spedizioni ticinesi.

Di fronte a siffatte tariffe il Ticino dovrebbe esaminare la possibilità di ottenere dal sud, in provenienza dall'America, la materia prima troppo costosa in provenienza da Basilea. Ciò non gioverebbe però nè al porto di Basilea, nè alle ferrovie e da ultimo neppure alle aziende metallurgiche del Ticino, date le difficoltà di approvvigionamento.

Un ulteriore esempio ci è dato da una spedizione: il vagone Belge 197449, spedito da Basilea a Giubiasco, con un carico di 29110 kg. di «Form- und Stabeisen», ha pagato per trasporto Fr. 1161.10, mentre prima avrebbe pagato Fr. 849.80. La differenza è di Fr. 311.30, cioè Fr. 10.70 in più per tonn., con un aumento del 30 ‰.

Uguale vagone diretto a Baden, Zurigo, Gerlafingen, Berna, Horgen, avrebbe beneficiato di una riduzione rispetto alla precedente tariffa. Nella formazione dei prezzi, l'azienda di Giubiasco non solo vede aumentato il costo di produzione di Fr. 10.70 la tonn., ma vede i suoi concorrenti beneficiare ancora di una riduzione rispetto alla situazione al 31 dicembre 1951.

Alcuni aspetti della navigazione interna Lago Maggiore-Adriatico

Il problema dell'idrovia Locarno-Venezia è ormai dibattuto da una lunga serie di anni e arrischia di rimanere allo stato di progetto per un periodo ancora imprecisato. Infatti tutte le attività delle diverse commissioni, sia italiane che svizzere, hanno avuto come oggetto del proprio lavoro lo studio del problema in parola.

Non è nostro compito occuparci del problema in particolare. Riteniamo tuttavia opportuno schizzare alcuni pensieri, i quali andrebbero considerati per l'eventuale realizzazione di questa via di traffico, che negli intendimenti dei promotori dovrebbe portare un benefico influsso alle imprese e all'economia del Cantone in generale.

La situazione geografica svizzera, tutta montuosa, non permette tanto facilmente la costruzione di idrovie nell'interno del paese. Bisogna pertanto guardare soprattutto all'utilizzazione dei fiumi che scendono dalle Alpi verso i confini del Paese.

La navigazione interna svizzera va quindi considerata soprattutto per le acque dei paesi confinanti, che raccordano la Svizzera al mare. Così è accaduto per la navigazione sul Reno, per l'esercizio della quale la Svizzera è entrata a far parte di una organizzazione internazionale. E se essa fiorì presto, lo si deve allo spirito di previsione e allo slancio dei nostri navigatori e alla sfortuna anche che perseguì la navigazione degli altri stati, per fatti bellici soprattutto.

Una qualunque via d'acqua che voglia in qualsiasi modo collaborare con la via renana deve uniformarsi alle sue caratteristiche tecniche, commerciali ed organizzative. Così è per l'idrovia Adriatico-Lago Maggiore, per creare la quale non si può prescindere dalle esperienze compiute sul grande fiume del nord: ciò va detto per i tecnici, gli economisti e i politici, anche perchè attraverso studi opportunamente coordinati si stabiliscano calcoli attendibili e non si dia vita così ad infondati ottimismo.

Occorre consultare parallelamente i tecnici, gli economisti, i navigatori, chè non basta il progetto tecnicamente eseguibile perchè sia anche sens'altro economicamente giustificato. Per una esatta impostazione del problema del reddito commerciale di un'idrovia, sarà bene stabilire chiaramente la relazione fra gli investimenti finanziari e i possibili traffici. A Basilea: Stato, Cantone e privati avevano investito fino al 1948 187 milioni di franchi e il traffico registrato superava i 3 milioni di tonnellate. Il vantaggio diretto e indiretto sui costi dei trasporti può essere valutato in Fr. 12 a 16 milioni. Questo reddito consente di dire che la navigazione renana è attiva per la Svizzera, benchè il margine di utile non sia soverchio. Confederazione, Cantone e Comuni interessati possono mettere a disposizione denaro pubblico per creare il raccordo alla nuova via d'acqua, che corre fuori dei confini del Paese. Non si potrà chiedere aiuti ai privati, nè obbligarli a

utilizzare la nuova idrovia. Solo il vantaggio economico li potrà persuadere a questo proposito.

Lo Stato avrà come primo compito quello di creare il porto in territorio svizzero, che deve obbedire alle possibilità future dell'idrovia e intervenire finanziariamente per la costruzione dell'idrovia in proporzione degli interessi nazionali.

Il traffico sull'idrovia Locarno-Venezia, a favore della Svizzera, sarà per alcuni anni non superiore a 1 milione di tonnellate, benchè non sia escluso più tardi un'incremento. Di ciò andrà tenuto conto nel piano di costruzione del futuro porto di Locarno.

Problema più arduo è quello di fissare il contributo svizzero per i lavori di costruzione dell'idrovia, dato che il vantaggio che potrà derivare al nostro Paese si dovrebbe cifrare sui 3 - 4 milioni di franchi. È bene del resto guardarsi dagli interventi statali. Le tariffe di trasporto vanno lasciate al libero gioco delle concorrenze. Vegli lo Stato a che non si stabiliscano monopoli e assicuri, con gli accordi internazionali, protezione e assistenza ai suoi navigatori, ma lasci che questi provvedano a quanto riguarda la navigazione vera e propria.

Se tralasciamo di considerare alcuni argomenti più sopra citati, si sarebbe portati senz'altro a credere che la via d'acqua in discussione darà vita a traffici misti: marittimi e di canale, per cui le merci di parecchi stati mediterranei potrebbero giungere al porto di Locarno senza trasbordi. Ciò permetterebbe di coltivare aspettative anche per lo sviluppo dei traffici idroviari di transito e per l'economia della Svizzera e del Ticino in particolare. L'attività di un'azienda portuale e di qualche industria di trasformazione costituirebbe per la modesta economia ticinese un valido contributo, un mezzo tendente a liberare il Cantone Ticino dall'isolamento economico in cui si trova nei riguardi dei mercati nazionali e della vicina Italia.

D'altra parte, in base ad una nostra inchiesta esperita presso alcuni imprenditori dell'industria pesante ticinese, abbiamo dovuto convincerci che il vantaggio sperato dalla costruzione di una simile idrovia è molto relativo. Non bisogna dimenticare la struttura e la posizione assunta dal porto di Basilea in relazione ai traffici da e per la Svizzera. Posizione sicuramente non smantellabile, considerando la natura dei traffici e dei commerci che si svolgono nel bacino meridionale e precisamente Mediterraneo e Adriatico. Per l'industria pesante, come siamo venuti dimostrando, la posizione periferica del nostro Cantone costituisce un grave inceppo nelle relazioni d'affari e le tariffe ferroviarie incidono in misura seria sui costi e certamente l'importazione, ad esempio, del ferro da sud anzichè come finora avviene, e come probabilmente sempre avverrà, via Basilea, costituirebbe un alleggerimento per le nostre tartassate imprese industriali. A tal uopo sembrerebbe di meridiana importanza la costruzione della Locarno-

Venezia, la quale favorirebbe uno sviluppo industriale almeno del piano di Magadino. Bisogna essere tuttavia cauti nei giudizi e nelle speranze; da calcoli attendibilissimi risulta — se fosse possibile l'importazione del ferro da meridione — che il trasporto ferroviario di merci da qualsiasi stazione italiana fino al confine svizzero è molto a buon mercato e sicuramente di assoluta concorrenza ai prezzi che potrebbero venir praticati sui trasporti per la via d'acqua di cui parliamo.

Tutto questo stato di cose si riallaccia, come già avemmo occasione di indicare, al problema del reddito commerciale e alla relazione che sempre deve intercorrere fra investimenti finanziari e la mole del possibile traffico.

Per le ragioni suesposte siamo scettici sull'effettivo vantaggio dell'idrovia per l'economia del Ticino. Vale sicuramente la pena di continuare gli studi, tuttavia non bisogna lasciarsi andare a fallaci speranze.

5. I mercati della produzione industriale del Ticino

Premettiamo che il mercato ticinese è relativamente piccolo e ciò in dipendenza del numero degli abitanti, della sua posizione geografica ed etnica. La vera impresa industriale orientata verso il consumo ne risulta così in un certo senso paralizzata e non permette il suo sviluppo da piccola o media azienda alla grande forma di impresa industriale, che conosciamo in altri paesi. Va considerata pure l'assoluta mancanza nel Cantone Ticino di grandi centri, ciò che impedisce la concentrazione delle industrie presenti con fattore determinante il consumo. Nel Cantone Ticino incontriamo un numero notevole di modeste aziende un po' ovunque, specialmente nelle città e loro zone limitrofe e nelle borgate. Orientate direttamente verso il consumo sono, come d'altra parte ovunque, le officine del gas, i rami dell'industria edilizia, le fabbriche di birra. Le fiorenti aziende industriali dell'abbigliamento non sono da noi decisamente rivolte verso il consumo, a causa della ristrettezza del mercato ticinese. Esse hanno potuto svilupparsi e affermarsi da noi piuttosto per il costo della mano d'opera inferiore nei confronti dei Cantoni dell'interno. Indirettamente orientate verso il consumo, poichè i loro prodotti vengono impiegati da altre industrie, sono, ad esempio, l'industria delle pietrine per orologi che troviamo nel Locarnese e qua e là nel Mendrisiotto. A parte incontriamo nel Ticino diverse imprese sorte con fattore determinante il consumo;

tale fattore è in diversi casi ora superato, cosicchè la loro ubicazione è divenuta semplicemente tradizionale.

Constatiamo pure sempre che il problema del consumo e dei centri di vendita è per l'azienda industriale del Ticino strettamente collegato con i trasporti ferroviari e le loro tariffe.

Dobbiamo qui figurarci la forma industriale dell'azienda nel senso lato della parola, senza far confusione con il sistema artigianale, il quale ha nel nostro Cantone ancora una notevole importanza. Per la prima forma lo sbocco della produzione industriale ticinese è costituito per buona parte dal mercato d'oltre Gottardo. Vediamo subito da questa breve indicazione agitarsi il problema delle tariffe ferroviarie, dato che le nostre imprese come tali sono legate per lo smercio dei loro prodotti in massima parte alla ferrovia, per via del baluardo delle Alpi che separa il Ticino dal resto della Confederazione. Dalla nostra posizione periferica deriva pertanto un elevato costo dei trasporti per le merci, così come per i nostri industriali i quali devono percorrere un lungo tragitto dal luogo d'ubicazione della loro azienda fino a raggiungere il contatto con i clienti d'oltre Gottardo, situati nei più disparati centri dell'interno della Svizzera. Risultano così delle lunghe ore impiegate in viaggi e ne consegue anche un aumento del costo, che si ripercuote in modo non indifferente sulle spese generali della ditta. L'industriale ticinese per piazzare i propri prodotti sul mercato della Svizzera interna è sottoposto a duri sacrifici e per mantenersi sul piede di concorrenza con le altre industrie svizzere non deve risparmiarsi rinuncie, le quali si cifrano poi in guadagni minori rispetto ai colleghi dell'interno. Non bisogna dimenticare che l'industriale o il commerciante dell'interno non compera i nostri prodotti, se non ne risulta un vantaggio tangibile.

Il mercato naturale per la nostra impresa industriale sarebbe quello italiano. Sono tuttavia note le svariate difficoltà che vi si oppongono. La struttura economica della vicina nazione, la questione delle valute, le barriere doganali e politiche ci costringono a cercare una soluzione nel senso indicato sopra.

Va ancora esaminato se con i mezzi messi a disposizione per la rapida trasmissione d'informazioni, come telefono e poste, sia possibile uno stretto contatto con i mercati di smercio. Senz'altro in seguito alla trasformazione e ai moderni servizi d'informazione

le relazioni fra i mercati per il consumo e le aziende ubicate altrove sono state facilitate. Tuttavia per l'imprenditore situato distante dai mercati di vendita la visione sui bisogni e le necessità del mercato è difficile; il suo influsso sul mercato diventa vieppiù modesto con l'aumentare della sua distanza dallo stesso. Il contatto personale con importanti compratori, l'orientamento sulle molteplici possibilità di smercio, la tempestiva presentazione di offerte facilita in modo decisivo l'attività dell'imprenditore orientato verso i luoghi di consumo. Perciò la forza d'attrazione esercitata dai posti di consumo sull'ubicazione aziendale è un problema importantissimo per le imprese industriali del Ticino.

La vastità del mercato della Svizzera interna con i suoi importanti agglomerati di persone, d'industrie del più svariato genere, la vicinanza dei luoghi di produzione con quelli di smercio e così via rende sempre più difficile la vita della nostra industria cantonale. Affinchè tali condizioni possano venire migliorate è indispensabile un'ottima organizzazione aziendale.

Inoltre la possibilità di immagazzinare i manufatti dell'industria ha come conseguenza per l'ubicazione dell'azienda, che questa può venir impiantata nella vicinanza delle materie prime così come nei centri di consumo. Sembra a questo punto presentarsi all'industriale ticinese la scelta dove la sua azienda debba essere orientata, fra i centri di consumo o quelli delle materie prime¹⁾. In verità niente di tutto ciò per la modesta industria ticinese. Le aziende orientate verso le materie prime — come avemmo modo di vedere in altra parte del nostro studio: i tannini e i graniti — sono costrette a cercare altri sbocchi, oltre al piccolo mercato cantonale, onde smerciare i propri prodotti. Nell'identica situazione si trovano pure le aziende orientate verso i centri di vendita²⁾.

1) L'impresa è orientata verso le materie prime quando è ubicata nel luogo dove queste vengono messe a disposizione dalla natura. I manufatti vengono in questo caso spediti. L'impresa è per contro orientata verso il consumo, quando è localizzata dove i manufatti sono ulteriormente lavorati. Le materie prime devono quindi venir recapitate.

2) Il ramo industriale delle arti grafiche è forse il solo effettivamente orientato verso i centri di vendita del Cantone. La produzione libraria ticinese, come pure i giornali, sono nella grande maggioranza, che rasenta quasi la totalità, smerciati nel Cantone stesso. Un esame dei motivi per i quali questa industria è costretta a fare assegnamento sul nostro mercato cantonale ci condurrebbe troppo lontani dal tema, che d'altra parte non rientra nelle prerogative del nostro studio.

Arriviamo pur sempre alla conclusione che lo smercio dei prodotti fabbricati dall'impresa industriale è lo scopo principale dell'azienda¹⁾. Quindi la questione della vendita e della sua ordinata preparazione, in parole povere la sicurezza di un mercato per la produzione orientata verso il consumo è la più importante. Soltanto questa produzione ha uno scopo concreto e precisamente quello di fabbricare solo quanto è effettivamente richiesto.

Se l'analisi del mercato vuol essere sensata, e non come sovente capitò e capita opera da dilettanti, noi dobbiamo sapere prima, ad esempio, quanto un determinato mercato è in grado di assorbire di un dato articolo. Lo studio del mercato deve sforzarsi di stabilire, nella misura che gli stessi siano fissabili oggettivamente e in cifra, i fattori esterni dell'azienda, i quali possano influenzare in un modo o nell'altro il processo di smercio dei prodotti. Il posto di osservazione è l'azienda. Questa deve cercare di stabilire e di essere in chiaro sui fattori che influiscono sulla totalità dell'economia in generale. Da questa unità economica si cercherà alfine di ottenere un tranquillo sviluppo degli affari, di adattarsi alle reali condizioni del mercato. Per l'imprenditore, il cui scopo deve essere la rendita, è determinante conoscere tutti i fattori influenzabili ed nfluenzanti l'economia, nonchè, naturalmente, le vie per raggiungere un guadagno²⁾.

La Fiera svizzera di Lugano

Desideriamo accennare brevemente alla possibilità offerta dalla Fiera svizzera di Lugano³⁾ (come d'altra parte pure dalle sue consorelle svizzere agli industriali e artigiani ticinesi di mantenere il contatto con i diversi circoli interessati del resto della Confederazione.

Si deve registrare purtroppo per la manifestazione luganese una insufficiente partecipazione da parte di molti rami dell'economia ticinese. L'assenteismo di numerose importanti ditte e di branche dell'economia cantonale preoccupa vivamente i dirigenti della Fiera e i circoli interessati per

¹⁾ Lisowsky Arthur: Die wissenschaftliche Absatzplanung im Aussenhandelsverkehr, in Schweizerische Export-Probleme der Kriegs- und Nachkriegszeit. Zurigo 1941, pag. 59 e 62 f.

²⁾ Brogle Theodor: Grundsätzliches zur Marktforschung im Betrieb. Basilea 1943, pag. 1 ss.

³⁾ Il problema della Fiera svizzera di Lugano meriterebbe uno studio approfondito e a parte.

questa quasi mancanza di collaborazione alla nostra massima manifestazione economica. La rappresentanza ticinese alla Fiera svizzera di Lugano deve assolutamente farsi nutrita: tenuto conto pure della modesta struttura delle nostre aziende. Soprattutto l'artigianato, come pure l'industria, in considerazione anche delle considerevoli agevolazioni d'ordine finanziario che la Fiera offre per la prima categoria di espositori, dovrebbero approfittare in misura molto maggiore delle possibilità che sono loro offerte di presentare i loro prodotti a un numero non indifferente di visitatori confederati e italiani. Solo se sarà più intensamente sentita dalle sfere economiche del Cantone, la Fiera di Lugano potrà adempiere appieno la propria missione, la quale, a nostro giudizio, non consiste tanto nella presentazione alla nostra popolazione della produzione d'oltre Gottardo, quanto nell'inserire degnamente la produzione del Cantone nel ciclo annuale delle fiere nazionali.

Infatti non esiste migliore occasione per un'analisi del mercato di quella rappresentata da una fiera ¹⁾. In tale occasione si ha la possibilità di udire il giudizio sui prodotti, non solo dai grossisti e dai dettaglianti, bensì anche da parte dei consumatori e per tramite loro si ricevono sovente dei suggerimenti interessanti. Ne risulta quindi che la funzione prima della Fiera dev'essere l'incremento dato dagli affari conclusi in quel luogo d'incontri al mercato interno ²⁾, e da questa manifestazione economica cantonale in primaria importanza dovrebbero risentire il benefico influsso le nostre aziende particolarmente interessate.

6. I capitali dell'industria del Cantone Ticino in generale

All'inizio di questo nostro studio abbiamo rilevato come sia difficile l'indagine attorno alle vicende e ai problemi della nostra economia cantonale. Alla penuria di dati e di orientamenti sicuri già per l'esame del problema in generale, si aggiunge l'assoluta mancanza di materiale attendibile per lo sviluppo particolareggiato del presente capitolo. Tuttavia trattandosi di una materia così delicata, questo vuoto riesce comprensibile. La statistica al riguardo potrebbe fornire pochissime indicazioni, sulla cui attendibilità il dubbio sarebbe ancora lecito ³⁾.

¹⁾ Brogle Theodor: Grundsätzliches zur Marktforschung im Betrieb. Basel 1943, pag. 1.

²⁾ Brogle Theodor: Export gestern, heute und morgen, in Schweizerische Export-Probleme der Kriegs- und Nachkriegszeit. Zurigo 1941, pag. 9.

³⁾ Salin Edgar: Besteuerung und Kapitalbildung, apparso nella «Zeitschrift für schweiz. Volkswirtschaft und Statistik», 1907, pag. 504 e seg.

Nel suo aureo studio il Galli¹⁾ osserva che la economia ticinese è modesta, resa timida da parecchie dure esperienze; e pure modesto e timido è il capitale, il quale è costituito in gran parte dal piccolo risparmio e cerca il rifugio sicuro, anche se consente scarso reddito. Contro una rapida e forte industrializzazione del paese — oltre al freno precipitato — vi sono, secondo il Sidler, dei fattori che le banche pure non possono superare facilmente. Il Sidler²⁾ indica a riguardo la lontananza dei mercati, le imposte elevate sulle società anonime (da non dimenticare che tale asserzione risale al 1941, quando vigevano ancora le disposizioni della vecchia legge fiscale del 1907) e una certa mancanza di mobilità nelle nostre istituzioni giuridiche e similari. D'altra parte il credito bancario, per se stesso abbastanza oneroso, viene frenato dalla esiguità dei mezzi finanziari propri sufficienti per conseguire un risparmio notevole sulle spese di produzione. Considerati pure i momenti succitati in merito al credito bancario, dobbiamo rilevare che all'evoluzione industriale del Cantone parteciparono con grande interesse anche gli istituti bancari. Furono le banche locali a propugnare e sostenere le nuove aziende, a promuovere lo sviluppo industriale ticinese.

La fondazione della maggior parte delle banche ticinesi va ricercata nei fattori economici: industria e commercio. Nello statuto sociale di diversi dei nostri istituti bancari è fissata quale attività principale il finanziamento della classe industriale e commerciale³⁾. Le grandi banche svizzere aprirono le loro succursali nel Ticino a partire dal 1908, cioè circa 50 anni dopo l'apertura della prima banca locale. La ragione va ricercata nella struttura economica troppo poco sviluppata per quei tempi del Cantone stesso. Tuttavia con l'andar degli anni e con le relative esperienze il credito bancario per il finanziamento di aziende industriali ha subito una certa moderazione, causata dalla troppo rilevante immobilizzazione di capitali, dalle perdite subite da diversi istituti e alla costituzione di società bancarie ausiliarie, di consorzi e di sindacati fiduciari sotto forma di trusts, i quali si incaricano della fondazione di nuove imprese industriali al posto delle banche⁴⁾. Non è nostro compito

¹⁾ Galli Antonio: op. cit., III Vol., pag. 1596.

²⁾ Sidler Francesco: Die Banken im Tessin, apparso nella «Schweizerische Handelszeitung» dell'11 settembre 1941.

³⁾ Mazzoleni Virginio: Le Banche nel Ticino, Roveredo 1946, pag. 157.

⁴⁾ Keller Theo: Das Verhältnis der Banken zur Industrie, S. Gallo 1937, pag. 132.

di occuparci in questa sede della crisi bancaria ticinese del 1914¹⁾. L'insuccesso di talune aziende industriali e la scomparsa di alcuni istituti di credito dal sistema bancario ticinese consigliò le banche rimanenti alla massima prudenza nella concessione di crediti a imprese industriali. In quell'epoca vengono aperte successivamente le succursali delle diverse grandi banche svizzere e con questo complesso bancario, esistente ancora oggi, si diede nuova vita all'attività industriale del Cantone.

Grazie alla collaborazione finanziaria delle grandi banche, nonchè di alcune banche locali, fu possibile lo sviluppo dell'industria elettro-chimica e dell'imponente sviluppo assunto dallo sfruttamento delle forze idriche del Cantone Ticino. Dietro interessamento di qualche industriale e finanziere svizzero fu iniziata nel 1905 (da parte della società italiana) la costruzione della fabbrica di linoleum di Giubiasco. Nel 1921 gli interessati svizzeri vollero rendersi indipendenti dalla società del linoleum di Milano e fondarono una società svizzera con capitale di Fr. 1.500.000.—, riscattando la fabbrica e i suoi attivi. Nel 1923 il capitale fu aumentato a 3.000.000.— di franchi²⁾. In entrambe le operazioni riscontriamo la collaborazione delle grandi banche.

Numerose e importanti furono le fondazioni di aziende industriali da parte di confederati. Così sorsero officine per la fabbricazione di pietre fini, di pietre sintetiche, meccaniche, di apparecchi elettrici e di vario genere, succursali dell'industria del tabacco, dell'abbigliamento e così via. Alcune industrie sono state invece impiantate, perchè aveva preso inizio quella trasformazione che dava minor peso alla posizione geografica del luogo in cui l'industria doveva sorgere³⁾. Certe industrie finora imitate a date regioni o a posti determinati, si diffusero anche in altri luoghi (ad esempio nel Ticino le aziende industriali degli orologi o parti di orologi con capitali dell'interno della Svizzera; l'industria della cioccolatta, delle due aziende tuttora in esercizio, una con capitali racimolati durante l'emigrazione dell'imprenditore, l'altra con capitali propri si sviluppò invece grazie alla sagacia del proprietario).

1) Vedi al riguardo Kuster Carlo: *Die Tessiner Bankkrise 1914*, Zurigo 1918.

2) *La fabrique de linoleum de Giubiasco*, Bellinzona 1924.

3) Salin Edgar: «Standortsverschiebungen der deutschen Wirtschaft» in «Strukturwandlungen der deutschen Volkswirtschaft» 1929, pag. 82 e segg.

Fra le diverse aziende industriali tipiche ticinesi, poche sono quelle che dipendono dal finanziamento bancario ¹⁾. Il capitale investito nelle aziende del Ticino, come quello necessario per il funzionamento corrente dell'impresa, può essere diviso in tre gruppi ²⁾:

- a) aziende industriali con piccoli capitali, finanziate da ticinesi. Grazie ad una accorta condotta degli affari, l'azienda si è lentamente sviluppata così che ai nostri giorni è diventata di notevole importanza,
- b) aziende industriali con capitali ticinesi, frutto di lunghi anni di emigrazione (in modo particolare in Inghilterra e in Argentina),
- c) aziende industriali con capitali della Svizzera in generale o stranieri.

Per i primi bisogna considerare la mancanza di collocamento capitali oltre San Gottardo, oltre alla mano d'opera miglior mercato e a miglior grado di produzione. In qualche caso anche per motivi fiscali. Per i capitali esteri incontriamo dei finanziamenti fatti da francesi e il rimanente nella quasi totalità da italiani. A suo tempo vi fu pure una certa partecipazione di finanzieri tedeschi, ora scomparsa.

Sino al 1949, un numero rilevante di stranieri, in massima parte italiani, affluivano nel nostro Cantone per esaminare la possibilità di aprirvi un'azienda e di prendervi dimora. Allettati gli uni dalla prospettiva di un facile smercio dei loro prodotti sul mercato svizzero o dal nostro ambiente politico e sociale più tranquillo, spinti forse gli altri anche dalla preoccupazione di riparare, con una parte almeno del loro capitale, in uno Stato ritenuto meno esposto alla malizia dei tempi ³⁾.

¹⁾ Schneiderfranken Ilse: Die Struktur der Tessiner Industrie, in «Zeitschrift für schweizerische Statistik und Volkswirtschaft» 1938, pag. 81.

²⁾ Queste indicazioni sono il risultato di una conversazione avuta il 25 luglio 1951 con l'avv. dott. Riccardo Rossi, direttore della Banca Nazionale, a Lugano.

³⁾ Rendiconto Camera di Commercio, 1950, Lugano 1951, pag. 83.

Annuario statistico del Cantone Ticino 1948 a pag. 197 e per il 1950 a pag. 230. A puro titolo informativo diamo la tabella seguente, dove sono contemplati i capitali impiegati nelle società anonime del Cantone. Per le altre ragioni sociali l'inchiesta deve arrendersi, dato che alla statistica, per precise disposizioni legali non è più possibile controllare i capitali investiti.

Società anonime dal 1937 *)

Capitale nominale in 1000.— franchi

Anni	Soc. nuove	Soc. sciolte	Aum. netti *	Tot.	Società nuove	Aumenti	Ridu- zioni	Sciogli- menti	Aumenti netti *	Totale *
1937	43	15	26	442	1009	125	3976	20302	23199	66528
1939	20	14	5	446	1690	673	50	306	1992	66817
1945	27	11	16	488	1470	1385	415	454	3909	77922
1947	81	31	54	585	7655	7009	110	687	14068	99633
1950	55	42	11	672	64214	4008	600	2964	69430	185933

*) Compresi i cambiamenti di sede.

L'influsso della politica economica dello Stato sull'ubicazione industriale

1. La formazione professionale

Il complesso problema della formazione professionale è dibattuto già da una lunga serie di anni. Con un'ottima istruzione professionale viene migliorata la produzione nel senso qualitativo; la produttività della mano d'opera aumenta e nel contempo anche le condizioni economiche degli operai ne risentono un benefico influsso. Una condizione essenziale per l'esistenza delle nostre aziende industriali è la buona qualità dei loro prodotti. La produzione nel senso estensivo non è possibile da noi, essendo le nostre aziende già troppo gravate da fattori che rincarano la produzione, come la dipendenza dall'estero per le materie prime, l'esigua estensione del mercato ticinese, le alte tariffe ferroviarie. L'attenzione delle sfere competenti deve quindi essere rivolta in primo luogo verso la formazione di una mano d'opera qualificata. Mediante un'accurata organizzazione tecnica della produzione ne deriverà un perfezionamento dei nostri prodotti industriali. La richiesta di molti operai esteri qualificati denota certamente che nel Cantone non vi è una quantità sufficiente di mano d'opera provetta. Infatti elevato è sempre il numero, come abbiamo visto, dei non qualificati e semi qualificati che ingombra il mercato del lavoro principalmente durante il periodo invernale. Si rende perciò necessaria l'intensificazione dell'orientamento professionale e della formazione professionale, chiamando a collaborare le associazioni degli imprenditori e dei lavoratori, che sono direttamente interessate ad un miglioramento della preparazione professionale delle maestranze. Di scottante attualità è pure l'esame delle possibilità di facilitare ai figli di famiglie numerose e di condizioni modeste la frequenza di corsi e di posti di tirocinio. Dovrebbero pure essere studiati dei corsi di perfezionamento e di riadattamento professionale per avviare, verso attività nelle quali vi è penuria di mano d'opera, quegli elementi poco o

non del tutto qualificati che, in caso di ulteriore affievolimento della congiuntura, verrebbero a trovarsi senza lavoro e il cui collocamento riesce oltremodo difficile. Problema quindi, quello del perfezionamento professionale, di importanza non solo economica, ma morale e sociale.

Infatti una seria preparazione professionale della nostra gioventù dovrebbe essere costante preoccupazione dei diversi organi interessati, in quanto solo con una mano d'opera qualificata sarà possibile alle nostre aziende industriali e artigianali di affermarsi sui mercati nazionali e internazionali ¹⁾.

¹⁾ Di particolare interesse per serietà di intenti riportiamo la lettera del 29 gennaio 1948 della Federazione del Commercio, dell'industria e dell'artigianato del Cantone Ticino al Dipartimento della Pubblica Educazione, apparsa nel rapporto dell'esercizio del 1948 della precitata Federazione a pagina 39:

«Costatiamo da tempo che i nostri tirocinanti nell'industria, nell'artigianato e nel commercio non ricevono sempre l'istruzione professionale voluta. Tale insufficiente formazione professionale pregiudica seriamente le nostre attività industriali, artigianali e commerciali. Ci siamo perciò accinti allo studio dell'importante problema, nell'intento di trovare una soluzione soddisfacente ed attuabile. Tenuto conto di quanto si fa attualmente nell'istruzione pratica presso il padrone e nell'istruzione scolastica, siamo arrivati a formulare i seguenti postulati:

1. È manifesta la necessità di affidare ad un solo Dipartimento il compito della formazione professionale (orientamento professionale, corsi di avviamento professionale, vigilanza sugli apprendisti e organizzazione dei corsi e degli esami per gli apprendisti).
2. Va intensificata l'azione per l'orientamento professionale. Occorre far sì che i corsi di avviamento professionale preparino bene i giovani a ricevere in seguito l'istruzione professionale.
3. La vigilanza sugli apprendisti deve diventare effettiva ed intensa mediante periodici controlli presso le ditte e l'introduzione di un esame intermedio.
4. Va risolto il problema del corpo insegnante. L'insegnante deve essere in primo luogo abile professionista-maestro. Per abilitarsi all'insegnamento dovrà frequentare un corso di didattica. Così preparato dal punto di vista tecnico, commerciale e didattico, egli istruirà gli apprendisti del suo ramo professionale ed eventualmente di rami affini.
5. Gli esperti-esaminatori dovranno aver frequentato un breve corso di orientamento e di preparazione.
6. L'organizzazione degli esami intermedi, finali e di riparazione di ogni ramo professionale va affidata ad una commissione paritetica, composta di rappresentanti padronali ed operai designati dalle rispettive associazioni. A queste commissioni va pure affidato il compito di seguire l'istruzione professionale nell'officina e nella scuola.
7. Anche l'organizzazione dei corsi e degli esami per gli apprendisti di commercio dovrà essere affidata ad una commissione paritetica.
8. Lo Stato deve sussidiare i corsi e gli esami per il diploma di maestro.

La lettera riprodotta ha risvegliato la discussione in merito al nostro problema. Fu istituita una speciale commissione per lo studio di detti postulati. Secondo un rapporto della Camera di Commercio ¹⁾ la commissione proponeva fra l'altro il prolungamento dell'obbligo scolastico sino al quindicesimo anno di età, nel senso che l'ultimo anno di scuola obbligatoria fosse dedicato all'avviamento professionale. Trattasi quindi, in primo luogo, di decretare l'obbligatorietà scolastica fino al quindicesimo anno e, in secondo luogo, di dare a quest'ultimo anno obbligatorio di scuola un indirizzo particolare. Con larghezza di vedute la Federazione precitata si schierava per una formazione professionale adeguata alle esigenze della vita economica moderna. I corsi vanno estesi, nella massima misura possibile, alle campagne ed alle valli, gradatamente va formato un corpo insegnante specializzato e competente.

La carenza di mano d'opera qualificata è rilevata da numerose ditte di rami diversi: metallurgia, tessili, calzature, confezioni, sartoria, arti grafiche, carta e cartonaggi, mobili, materiali da costruzione, piastrelle, prodotti chimici e farmaceutici, riserie, salumifici ²⁾.

Per risolvere il problema della formazione professionale della mano d'opera, all'azione dei poteri pubblici deve corrispondere l'aiuto dei datori di lavoro. Nei Cantoni della Svizzera interna, i quali vantano una lunga tradizione industriale, l'operaio qualificato è formato prevalentemente dall'officina. All'accurata preparazione dell'apprendista fanno seguito vari altri anni di pratica, durante i quali il giovane lavoratore, opportunamente istruito e guidato, approfondisce e arricchisce il proprio corredo di cognizioni ed esperienze.

Per affermarsi sul mercato nazionale, le aziende industriali relativamente giovani, come le nostre, devono lottare non solo sul terreno dei prezzi, ma soprattutto su quello della qualità dei prodotti: una mano d'opera qualificata è la prima condizione per conseguire tale scopo.

L'industria tessile, quella delle pietre naturali, la sartoria da uomo e in parte anche il ramo delle confezioni denunciano una sentita mancanza di apprendisti. Esuberanza di apprendisti è invece segnalata dall'industria metallurgica e meccanica, dal ramo degli

¹⁾ Rapporto Camera di Commercio 1950, Lugano 1951, pag. 69 s.

²⁾ Rapporto Camera di Commercio 1950, Lugano 1951, pag. 82.

impianti elettrici e da altri settori affini. Il fenomeno non è nuovo. Esso va ascritto in parte all'attrattiva esercitata sui giovani dalle professioni tecniche, come quella del meccanico e del montatore. In parte influiscono sicuramente sulla scelta della professione le condizioni ambientali di lavoro, a detrimento delle attività particolarmente esposte alle intemperie e agli influssi stagionali.

2. La nuova legge tributaria del Canton Ticino, dell'11 aprile 1950, e l'imposizione dell'azienda.

Le disposizioni fiscali possono esercitare un influsso notevole sull'ubicazione industriale. La politica economica dello Stato possiede diverse frecce al suo arco. Alcune misure sono già state oggetto del nostro esame; si tratta qui di studiare gli influssi delle nuove disposizioni fiscali.

Le disposizioni fiscali rappresentano in Svizzera un indubbio fattore d'ubicazione, poichè queste differiscono da luogo a luogo sia per l'imposta sul reddito, sia per quella sulla sostanza. I diversi diritti fiscali cantonali, la varietà d'interpretazione dei concetti inerenti alla imposizione delle aziende e i procedimenti per gli accertamenti fanno sì che le tassazioni sono diverse da Cantone a Cantone. Inoltre negli stessi Cantoni riscontriamo che le imposte sono mutevoli da luogo a luogo. È fuori discussione l'imposta dello Stato, il cui tasso è uguale indistintamente in ogni località e per ogni soggetto. Diverse nel senso della tassazione sono invece le imposte comunali.

Dopo aver stabilito in maniera generale che l'imposizione fiscale non è solo differente da Cantone a Cantone, ma anche da comune a comune, rileviamo che i diversi tassi d'imposta rappresentano un non disprezzabile fattore d'ubicazione. A questo punto potrebbe essere ritenuto risolto il problema, poichè l'imprenditore impianterà la propria azienda dove la somma di tutte le imposte sia quella più bassa.

Riteniamo tuttavia doveroso inoltrarci in una rapida disamina delle disposizioni fiscali vigenti nel Canton Ticino, considerato anche il progresso compiuto con la nuova legge tributaria.

Votata dal Gran Consiglio l'11 aprile 1950, la nuova legge tributaria cantonale fu ratificata in votazione popolare del 29 ottobre

1950 ed è entrata in vigore il 1° gennaio 1951. Eccone i principi fondamentali di nostro interesse:

Mentre la legge del 1907, sul piano cantonale equiparava praticamente il reddito del lavoro e la sostanza e nell'imposta comunale poneva addirittura l'accento sulla sostanza, capitalizzando semplicemente il reddito del lavoro con una moltiplicazione per quattro o per cinque, il nuovo ordinamento fiscale considera il reddito, di qualsiasi natura, come l'elemento imponibile principale, attribuendo all'imposta sulla sostanza solo un carattere complementare.

Vale il principio dell'università dei redditi e della sostanza, per cui il contribuente che possiede elementi di sostanza o di reddito in altri Cantoni o all'estero soggiace, per gli elementi imponibili nel Cantone, alle aliquote corrispondenti alla sostanza e al reddito netti complessivi; pure la deduzione dei debiti, in capitale ed interessi, in quanto sia riconosciuta dalla legge, è ammessa, ove il contribuente possenga sostanza in altri Cantoni, solo proporzionalmente sull'intera sostanza in Svizzera: criteri che, d'altronde, sono temperati dai rapporti con le altre sovranità fiscali e più precisamente dal riconoscimento del diritto federale e delle convenzioni internazionali in materia di doppia imposizione.

I ticinesi residenti all'estero, i quali, come fu confermato da recente votazione costituzionale, non perdono il domicilio nel Cantone ai fini dell'esercizio dei diritti politici nel campo cantonale e comunale, sono considerati come domiciliati nel Cantone anche agli effetti fiscali, ma sono esenti dall'imposta sul reddito del lavoro conseguito all'estero. Sotto il regime della vecchia legge essi erano tenuti a pagare le loro imposte tanto sulla sostanza sita nel Cantone quanto sulla metà del reddito conseguito all'estero.

Una importante innovazione consiste nell'introduzione di una dichiarazione biennale: l'imposta è dovuta sulla base media dei redditi conseguiti dal contribuente nei due anni precedenti e della sostanza di sua proprietà al 1° gennaio del primo anno di tassazione e vale di regola per due anni, salvo per le persone giuridiche, per le quali la tassazione è annuale. A titolo eccezionale, il contribuente può, nel corso dell'esercizio fiscale, chiedere la revisione della sua classificazione nel caso in cui le sue condizioni economiche siano essenzialmente mutate.

Le società in nome collettivo e le società in accomandita semplice non soggiacciono all'imposta come tali: ogni singolo socio

paga l'imposta sulla quota di capitale e di reddito cui ha diritto nella società.

Sono esenti dall'imposta, oltre alla Confederazione, al Cantone, ai comuni (limitatamente, questi ultimi, ai beni immobili destinati al servizio pubblico), alle altre corporazioni di diritto pubblico (partriziati e parrocchie, sempre che i rispettivi beni servano a scopi della collettività e non a scopi di lucro), alle casse ammalati legalmente riconosciute, casse di assicurazione contro la disoccupazione e casse di compensazione per perdita di salario e di guadagno, le società cooperative basate sulla mutualità, in quanto si occupino esclusivamente dell'utilizzazione di prodotti agricoli del Cantone, e le casse di previdenza istituite da enti privati, sempre che siano costituite in fondazione, con domicilio nel Cantone, si prefiggano il pagamento di indennità, soccorsi o contributi agli operai e impiegati e loro superstiti, i diritti dei beneficiari siano esattamente definiti, i beneficiari siano rappresentati nel consiglio della fondazione in forma paritetica e la sostanza delle fondazioni sia adibita irrevocabilmente agli scopi di previdenza, anche in caso di scioglimento: soddisfatti che siano questi requisiti, sono esenti d'imposta anche i versamenti dell'impresa donatrice alla fondazione, limitatamente al 15 % del totale dei salari e stipendi pagati agli operai ed impiegati ai quali la fondazione è destinata. È considerato come reddito delle persone fisiche la somma dei proventi netti derivanti dal lavoro, dall'esercizio di un'azienda, dalla sostanza e da ogni altra fonte in ogni forma.

Dal reddito aziendale lordo sono deducibili le spese necessarie a conseguire il reddito, gli ammortamenti e le riserve d'ammortamento consentiti dall'uso commerciale, se accertabili attraverso una contabilità attendibile, i versamenti devoluti irrevocabilmente ed esclusivamente ai fondi di previdenza per il personale, quando ricorrano le condizioni già citate. Il reddito aziendale dell'agricoltura e selvicoltura è soggetto all'imposta nella misura di $\frac{8}{10}$, con un massimo di deduzione di fr. 1.500.—.

Per la valutazione della sostanza fa stato il valore venale dei beni all'inizio del periodo di tassazione. Gli immobili e loro accessori, nonché i macchinari, sono imposti per il valore ufficiale di stima. È abolito il concetto del valore di perequazione, contemplato dalla legge precedente.

Dalla sostanza si deducono i debiti comprovati verso persone od enti che, per il corrispondente credito, soggiacciono all'imposta in Svizzera o ne sono esentati per legge. I mutui fissi contratti presso istituti di credito con la forma del conto corrente sono deducibili.

Per quanto concerne le società commerciali aventi personalità giuridica (società anonime, società in accomandita per azioni, società a garanzia limitata e società cooperative non basate sulla mutualità) il criterio dell'imposizione del reddito continua ad essere basato sul concetto dell'utile in proporzione al capitale impiegato.

È considerato reddito imponibile l'utile netto del conto perdite e profitti, aggiunto il saldo passivo o dedotto il saldo attivo riportato dall'esercizio precedente. Sono inoltre considerati come reddito imponibile gli importi destinati all'acquisto e al miglioramento dei beni della società, i versamenti al capitale e ai fondi di riserva, le quote di partecipazione e i tantièmes, gli interessi di debiti ipotecari costituiti sotto forma di titoli al portatore, in quanto il portatore non sia conosciuto, gli ammortamenti eccedenti la misura consentita dall'uso commerciale, le svalutazioni sulle merci non causate dalle condizioni del mercato, i rimborsi accordati ai soci e ai clienti, sia durante, sia alla chiusura dell'esercizio. I rimborsi in contanti o in natura accordati dalle società cooperative in misura uguale ai soci e ai non soci sono considerati come redditi solo per la parte eccedente il 5 %.

L'imposta sulla sostanza delle persone giuridiche colpisce il capitale versato, il 50 % del capitale non versato, le riserve aperte e tacite e l'eccedenza del valore imponibile dei beni sul capitale versato più riserve allibrate o tassate. Un trattamento speciale è previsto per le holdings.

Le disposizioni concernenti l'imposta cantonale sono applicabili per analogia all'imposta comunale. Gli elementi imponibili nel comune sono desunti dalla classificazione stabilita per l'imposta cantonale. Ogni comune stabilisce per l'imposta sul reddito e sulla sostanza un moltiplicatore delle aliquote previste in sede cantonale. In più ogni comune preleva un focatico di fr. 10.—, un testatico di fr. 2.— e una speciale tassa immobiliare variabile dallo 0,50 all'1,50 %, a seconda del moltiplicatore da applicarsi dal comune per coprire il proprio fabbisogno.

Quando per la copertura del fabbisogno comunale occorresse un importo globale superiore al 200 % delle aliquote basi, il comune

potrà chiedere l'intervento del Cantone per la copertura della metà dell'eccedenza.

Desideriamo ora aprire una parentesi per chiarire alcuni punti. Se in un certo qual modo la legge tende a garantire la deduzione dei debiti, non si può dire che l'imposta sulla sostanza sia una vera e propria imposta sulla sostanza netta. Dalla sostanza si deducono i debiti comprovati verso persone o enti che, per il corrispondente credito, soggiacciono all'imposta in Svizzera o ne sono esentati per legge. Sono deducibili i mutui fissi contratti presso istituti di credito con la forma del conto corrente (art. 43 legge tributaria, per il futuro LT).

In contrapposizione con la vecchia legge tributaria del 1907 (art. 8) va subito rilevato che vi è una grande facilitazione, in quanto, pur essendo la sostanza tassata per il valore di stima, invece che per il precedente valore di perequazione (80 % del primo), vi è la deduzione dei debiti comprovati verso creditori domiciliati in tutta la Svizzera, seguendo una politica più federale, e non solo per quelli comprovati verso creditori domiciliati nel Cantone. Inoltre i debiti ipotecari e chirografari sono deducibili per la loro totalità e non solo per l'80 % (per i debiti ipotecari vi era praticamente una limitazione ancora più ristretta, in quanto l'80 % di deduzione era solo concesso se almeno la differenza fra valore ufficiale di stima e valore di perequazione degli immobili ipotecati o costituiti in garanzia rimaneva soggetta all'imposta; norma quasi analoga era stabilita per i debiti chirografari).

Un altro notevole sollievo apportato dalla nuova legge sta nel fatto che sono anche comunalmente deducibili i debiti verso creditori domiciliati in tutta la Svizzera, mentre prima vigeva la restrizione dell'art. 33 della vecchia legge tributaria, che permetteva unicamente la deduzione dei debiti verso creditori che erano domiciliati o soggiacevano all'imposta comunale del comune.

La parte generale cambia per le aziende basate sul capitale. Infatti l'art. 49 LT dice che l'imposta sulla sostanza delle persone giuridiche colpisce tra l'altro l'eccedenza del valore imponibile (valore di stima) degli immobili, macchinari, miniere, acque e forze idriche (precisati dagli art. 36-38 LT) sul capitale versato più riserve allibrate o tassate, lascia intravedere come la determinazione della sostanza imponibile avvenga senza considerazione dei debiti che gravano su tale sostanza. In altre parole una azienda esercitata

sotto forma della società basata sul capitale che possiede degli stabili (società immobiliari) con un valore di stima superiore all'ammontare del capitale sociale più riserve manifeste o tacite, è colpita per una sostanza rappresentante il valore di stima degli immobili posseduti.

La società anonima non può inoltre, per la sua tassazione quale società capitalistica, dedurre qualsiasi sorta di debiti dal capitale sociale agli effetti dell'imposta sulla sostanza.

Non si può dire che, come ad esempio per leggi fiscali di altri Cantoni, anche da noi vige il sistema che, invece dell'imposta complementare sulla sostanza per le persone fisiche pagano una imposta sul capitale. Il capitale versato e il 50% del capitale non versato soggetti all'imposta vengono determinati da un semplice momento formale, cioè dalla loro iscrizione nel registro di commercio, senza distinzione se coperti da attivi oppure se semplicemente indicati. Il capitale va soggetto all'imposta anche se fossero subentrate delle perdite che avessero ridotto il patrimonio della società di gran lunga inferiore ad esso. Se d'altronde vien decisa l'emissione di nuove azioni per un aumento di capitale, il nuovo totale è soggetto all'imposta solo con l'iscrizione nel registro di commercio in conformità dell'art. 653 del codice delle obbligazioni¹⁾.

Risulta pertanto evidente come anche per la determinazione dell'epoca dalla quale e fino alla quale il capitale può essere imposto occorra far capo al registro di commercio²⁾. Se il capitale delle aziende esercitate sotto la forma di persone giuridiche ha importanza per l'imposta sulla sostanza, forse di maggior rilievo è il fatto che è elemento determinante anche per l'imposta sul reddito. Per il calcolo dell'aliquota entra in considerazione (art. 48 LT) il capitale versato aumentato dalle riserve effettivamente tassate. Si vuole uscire insomma dal criterio formale del capitale dichiarato per entrare in quello del capitale in commercio, che è chiamato a dar frutto. Con questa misura le società commerciali aventi personalità giuridica vengono praticamente poste, dal profilo fiscale, nelle medesime condizioni praticate dalla media dei Cantoni svizzeri.

Se diamo uno sguardo alle ditte iscritte al registro di commercio constatiamo subito come le ditte individuali siano in grande

¹⁾ Blumenstein I.: Die allgemeine eidgenössische Wehrsteuer, Zurigo 1943, pag. 173.

²⁾ Rigoletti e Scherrer: St. Gallisches Steuergesetz, S. Gallo 1945, pag. 50.

maggioranza in confronto alle altre¹⁾. Questi dati non devono indurci a errate conclusioni e trarci in inganno circa l'onere fiscale gravante sulle singole aziende. Si tratta di piccole aziende con cerchia d'affari molto ristretta, aziende tuttavia che, seppur di ridotte dimensioni, rappresentano pur sempre una delle colonne principali della nostra industria e del nostro commercio. Tranne qualche eccezione, questi 3000 e più individui sono titolari di quelle tipiche aziende commerciali del nostro Cantone, che senza pretese di grandi lucri contribuiscono al sostentamento del paese, sviluppandone in parte l'andamento economico.

Accanto a queste vi sono le società dalle forme giuridiche diverse e di diversa portata, sorte talune per la necessità di più forti capitali e per la delimitazione dei rischi.

Il nostro Cantone non è paese di grandi fabbriche e di grandi aziende industriali e di queste circostanze deve tenere la dovuta considerazione la legislazione fiscale.

Bisogna pure considerare che secondo la nuova legge, le persone fisiche sono imposte mediante l'aliquota progressiva, mentre le persone giuridiche secondo un rapporto proporzionale tra capitale impiegato e reddito.

Dimostriamo ora a grandi linee le diversità di imposizione fra ditte individuali e ditte in forma giuridica, sempre ricordando come il singolo azionista sia ancora tassato separatamente e come vi sia la tendenza a prelevare l'utile dell'anonima in precedenza sotto forma di alti stipendi per poter restare soggetti a una sola imposizione e diminuire così l'aliquota.

¹⁾ Ragioni sociali iscritte al registro di commercio:

Anni	Individuali	Soc. collettive	Soc. in acc.	S. A.	S. a g. l.	Coop.
1936	2980	611	26	453	—	187
1939	3010	655	27	477	24	204
1945	3015	670	38	520	47	227
1947	3207	761	41	634	81	247
1950	3434	846	41	738	111	263

Anni	Associazioni	Fondazioni	Succursali	Totale *
1936	65	54	40	4417
1939	75	68	40	4580
1945	84	141	46	4788
1947	89	162	62	5284
1950	85	175	95	5791 **

*) Compresa una ditta non sottoposta all'obbligo dell'iscrizione.

**) Compresa 1 «indivisione» e 2 istituzioni e corporazioni di diritto pubblico.

¹⁾ Annuario statistico del Cantone Ticino 1948 e 1950, pag. 297 e 324.

Supponiamo un'azienda individuale con i seguenti fattori imponibili:

Patrimonio	fr. 200.000.—
Reddito	» 30.000.—

Dedotti gli sgravi sociali e di famiglia (art. 28 LT e art. 30 LT) il reddito di fr. 30.000.— diventa	fr. 29.200.—
e posto che il contribuente sia sposato dovrà pagare un importo di	» 2.490.50
e per il patrimonio	» 417.50
in totale	<u>fr. 2.908.—</u>

Vi è poi una riduzione dell'imposta dovuta di fr. 10.— per ogni figlio al disotto dei 18 anni e senza attività lucrativa e per ogni persona interamente invalida o ricoverata a carico (art. 32 LT).

Per una società anonima con uguali fattori imponibili sarà applicata l'aliquota del 10 % e pagherà	fr. 3.000.—
e per il capitale	» 600.—
in totale	<u>fr. 3.600.—</u>

Si vede come la ditta individuale sia ancora più favorevole, poichè il rapporto tra il capitale e reddito $30 : 2 = 15\%$ è ancora molto elevato.

Sia infine una ditta individuale con un:

Patrimonio di	fr. 1.000.000.—
ed un reddito di	» 50.000.—
Considerati gli sgravi sociali viene a pagare per un reddito di fr. 49.200.—	fr. 4.757.50
e per il patrimonio	» 2.517.50
in totale	<u>fr. 7.275.—</u>

Per una società anonima il rapporto per l'utile sarebbe del 4 %, rapporto minimo, e pagherà	fr. 2.000.—
e per il capitale più riserve tassate	» 3.000.—
in totale	<u>fr. 5.000.—</u>

Questi esempi scelti a caso servono unicamente a dimostrare come occorra nel limite delle possibilità tener conto dell'onere fi-

scales. Abbiamo considerato solo l'imposta cantonale: per l'imposta comunale, in quanto riscossa in base alla prima (art. 63 LT), le differenze saranno proporzionalmente uguali, variando unicamente se tra i fattori imponibili vi è sostanza stabile (art. 71 LT).

A puro scopo illustrativo desideriamo far seguire l'imposizione per le medesime forme aziendali e per i medesimi fattori imponibili nel Cantone di Basilea-Città. Ne risulta per il Cantone Ticino una tassazione inferiore.

Ditta individuale

Reddito	fr. 30.000.—		
sgravi sociali			
(art. 45 LT)	» 500.—		
tassabili	fr. 29.500.—	al tasso del 12.678 ‰ =	fr. 3.740.—
Patrimonio fr. 200.000.—		al tasso del 5 ‰	» 1.000.—
in totale			<u>fr. 4.740.—</u>

Società anonima

Reddito (art. 74 LT) 3 ‰ di fr. 30.000.—			fr. 900.—
più la progressione 30.000 : 200.000 =			
15 ‰ di fr. 30.000.—			» 4.500.—
			<u>fr. 5.400.—</u>
Patrimonio (art. 71 e 76 LT) il 5 ‰ di			
fr. 200.000.—	fr. 1.000.—		
più tassa base	» 300.—		fr. 1.300.—
in totale			<u>fr. 6.700.—</u>

Ditta individuale

Reddito	fr. 50.000.—		
sgravi sociali	» 500.—		
tassabili	fr. 49.500.—	al tasso del 16.445 ‰ =	fr. 8.140.—
Patrimonio fr. 200.000.—		al tasso del 5 ‰	» 1.000.—
			<u>fr. 9.140.—</u>

Società anonima

Reddito di fr. 50.000.—		al 3 ‰	fr. 1.500.—
più la progressione 50.000 : 1.000.000 =		5 ‰ di fr. 50.000.—	» 2.500.—
			<u>fr. 4.000.—</u>
Patrimonio il 5 ‰ di fr. 1.000.000.—	fr. 5.000.—		
più tassa base	» 500.—		» 5.500.—
			<u>fr. 9.500.—</u>

3. La legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato

Dobbiamo riconoscere che il maggior benessere di cui gode il popolo ticinese deriva soprattutto dallo sviluppo preso negli ultimi decenni dall'industria, dall'artigianato e dal commercio e che ogni ulteriore miglioramento non ci può giungere che da una più intensa industrializzazione del paese. Se vogliamo avvicinarci al livello di prosperità dei popoli confederati, dobbiamo compiere un lungo cammino nel campo industriale. Tutti conoscono tuttavia le difficoltà che noi incontriamo in questo campo: mancanza quasi assoluta di materie prime, lontananza dai grandi centri di consumo, barriere etniche e politiche. Le condizioni naturali ci sono avverse. Non ci si può rimediare che con la volontà e l'opera degli uomini. Un'azione da parte delle autorità, purchè esercitata con saggezza e moderazione, è capace di evitare i mali peggiori e stimolare le buone energie anche sul terreno che ci interessa¹⁾.

Per essere precisi, già il 19 luglio 1946 il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino aveva approvato un decreto legislativo per l'introduzione di misure fiscali atte a favorire il sorgere di nuove industrie nel Cantone. La situazione che si era creata con tale decreto aveva dato in generale buona prova. Cosicchè in data 1° febbraio 1951 il Gran Consiglio del nostro Cantone ha emanato una legge sul promovimento dell'industria e dell'artigianato, della quale intendiamo occuparci in seguito.

Con la nuova legge abbiamo un codice dell'economia ticinese che permetterà agli enti pubblici di intervenire, soccorrendo laddove gli interessati stessi ne faranno domanda e le autorità competenti riterranno indicato l'aiuto della collettività. Lo sviluppo degli ultimi decenni, che abbiamo brevemente ricordato più sopra, dimostra in modo inconfondibile che la più intensa industrializzazione del paese, lungi dall'aver nuociuto all'agricoltura — l'economia ticinese era nel passato basata prevalentemente su questa attività —, l'ha favorita e sostenuta. La scomparsa necessità della emigrazione — quella oltremare si può dire completamente scomparsa e le altre hanno assunto una proporzione e un carattere che ne hanno notevolmente diminuita la perniciosità — ha permesso agli elementi che si dedicano esclusivamente all'agricoltura di estendere le loro

¹⁾ Mauro Francesco: *Industrie ed ubicazioni*, Milano 1945, Vol. II, pag. 494.

aziende e di migliorarne notevolmente l'attrezzatura e quindi il rendimento, grazie anche all'apporto dei guadagni dei membri delle famiglie agricole che hanno trovato buona occupazione nell'industria, nei commerci e nelle amministrazioni. Sarà compito dello Stato, entro i limiti che gli sono consentiti, di far sì che questo giovevole equilibrio non venga scosso, per il fatto di mantenere al Cantone una struttura economica mista, atta più di ogni altra a difenderlo contro i marasmi e le crisi. Per l'industria si tratta più che altro di compensare con misure speciali gli svantaggi che presenta il nostro Cantone nei confronti di altre regioni della Svizzera. Il beneficio, dal punto di vista dell'economia cantonale, è indiretto poichè raggiunge la nostra popolazione solo attraverso il proprietario dell'industria, che sarà generalmente una persona giuridica, in mano spesso di confederati o di stranieri. Tuttavia quest'azione è nell'interesse del Cantone e l'opera di redenzione economica del paese non può essere compiuta senza simili concessioni.

Anche se l'evoluzione industriale e artigianale deve svolgersi spontaneamente attraverso un graduale rafforzamento della struttura economica del Cantone e il libero gioco dell'iniziativa privata, lo Stato non può e non deve dimostrarsi passivo di fronte agli sforzi ed al lavoro delle iniziative individuali, ma deve, se non intervenire con misure incompatibili con i nostri ordinamenti, per lo meno agevolare il cammino spesso difficile ed oneroso alle nuove industrie, segnatamente nella loro faticosa fase iniziale.

L'intervento dello Stato, nel sistema della legge, si riduce difatti quasi essenzialmente a quella fase iniziale di assestamento e di introduzione della nuova azienda che, come l'esperienza insegna, costituisce di regola il periodo più difficile ed oneroso per l'esistenza della nuova impresa, la quale solo a costo di gravi sacrifici sarà normalmente in grado di affermarsi.

Appunto per questa sua limitazione temporale nei provvedimenti a favore delle nuove aziende la legge non lede i principi di una libera economia.

La legge tuttora in vigore ha le sue origini, come abbiamo visto, nel decreto legislativo del 1° luglio 1946 per l'introduzione di misure fiscali atte a favorire il sorgere di nuove industrie nel Cantone Ticino. Ci sia permessa a questo punto una digressione; desideriamo esaminare rapidamente la situazione venuta a formarsi dal 1946

in poi, per il fatto che da questo influsso dello Stato potrà dipendere l'avvenire industriale del Cantone.

A partire dal 1946 fu riconosciuto ufficialmente che la creazione di nuove aziende industriali atte ad assicurare lavoro duraturo deve essere favorita con mezzi adatti, sia per assorbire la mano d'opera che rimarrà disoccupata, sia per schiudere nuove fonti di guadagno e di benessere nelle diverse regioni del Cantone. E soprattutto si dovrà facilitare il sorgere di attività che occupano in prevalenza personale maschile, il quale potrebbe essere prelevato dall'industria edilizia e segnatamente dall'emigrazione periodica. Oltre a notevoli vantaggi di ordine morale, si arriverebbe così a ridurre il numero di coloro che durante la stagione morta rimangono forze improduttive ed il cui apporto all'economia cantonale non è proporzionato al loro guadagno, perchè devono esplicare la loro attività fuori dal Cantone.

Il delicato problema dell'esenzione fiscale non può qui essere esaminato minutamente: ci limiteremo a rilevarne alcuni aspetti particolari. L'esenzione fiscale non si applicava automaticamente, ma veniva accordata dal Consiglio di Stato in ogni singolo caso se dall'esame delle premesse e condizioni emergeva che la nuova azienda interessava in modo particolare l'economia del Cantone. Il periodo di esonero variava dai 3 ai 9 anni, a seconda del capitale investito e si applicava solo alle ditte di nuova creazione.

Nel 1946¹⁾ e negli anni successivi sorsero in modo soddisfacente nel Cantone delle nuove aziende industriali. Segnatamente aziende metallurgiche, meccaniche, per la fabbricazione di materie plastiche, di prodotti medicinali, di prodotti tessili ed altre. Non in tutti i casi l'esonero fiscale è stato determinante per la creazione di nuove attività. Maggiore influenza ebbero invece altri fattori, come la possibilità di trovare mano d'opera più facilmente che nell'interno della Svizzera, la vicinanza degli sbocchi commerciali italiani e il miraggio dell'occupazione di mano d'opera d'oltre frontiera.

Va inoltre menzionato che diversi comuni accordano, oltre agli sgravi fiscali, anche facilitazioni di varia natura quali la cessione di terreni, la fornitura di energia elettrica e di acqua a prezzi di favore, la costruzione di strade di accesso, di acquedotti, di fognature e così via. Per compensare l'evidente nostro stato d'inferiorità

¹⁾ Rendiconto Dipartimento Lavoro, Industria e Commercio. Gestione 1946, pag. 33.

nei trasporti si dimostra pure indispensabile di raggiungere una riduzione delle tariffe ferroviarie. Lo sfruttamento delle acque della Maggia ed eventualmente del Brenno potrebbe altresì dare allo Stato la possibilità di fornire l'energia elettrica a tariffe industriali.

Nel 1947 grazie anche all'alta congiuntura si ebbe nel Cantone la fondazione di un notevole numero di nuove aziende industriali. Nel 1948 a causa dell'affievolimento dell'alta congiuntura economica si è avuto un ragguardevole rallentamento. Le esperienze fatte¹⁾ insegnano che l'industrializzazione del Cantone incontra molti ostacoli, non sempre superabili. L'esenzione fiscale è servita ad attirare qualche industria durante il periodo dell'alta congiuntura economica, ma come notavamo sopra non era una misura determinante. Da una inchiesta²⁾ svolta presso le 27 aziende che avevano ottenuto l'esonero fiscale entro il 1948 risulta che solo 5 poterono chiudere i loro conti con un utile d'esercizio. Tutte ebbero a lottare contro ostacoli di ogni genere, di cui citiamo i principali: scarsità di mano d'opera qualificata, difficoltà di ottenere crediti ipotecari presso le banche ticinesi, concorrenza estera, ritardo nella fornitura del macchinario, lotta contro i trusts, improvviso calo dei prezzi, lontananza dai centri di consumo.

Come si vede, alcune sono difficoltà comuni a tutte le aziende industriali ticinesi e solo in parte removibili, altre sono inerenti ad ogni inizio di attività. Dove però ci si lagna di difficoltà di smercio non dovuta a particolari effetti esteriori è evidente la impreparazione dei fondatori dell'impresa. Ci sembra che il garantirsi lo smercio dei prodotti dovrebbe essere la prima cura di ogni persona che intende aprire un'azienda. Qui veramente lo Stato non può e non deve sostituirsi all'iniziativa privata.

Dal rendiconto del Dipartimento Lavoro, industria e commercio per l'anno 1950 rileviamo, per le aziende già al beneficio dell'esonero fiscale, che solo 19 delle 26 interrogate erano ancora in esercizio alla fine del 1950. Parecchie erano però riuscite a consolidarsi, qualcuna ad affermarsi decisamente, tanto da poter distribuire un notevole dividendo³⁾. Notasi che due delle ditte beneficiarie occupavano alla fine del 1950 più di 100 operai ed operaie, tre più di 80, due tra 40 e 50, tre una ventina e le rimanenti meno di 20.

¹⁾ Rendiconto Dipartimento Lavoro, Industria e Commercio. Gestione 1948, pag. 16.

²⁾ Rendiconto Dipartimento Lavoro, Industria e Commercio. Gestione 1949, pag. 13.

³⁾ Rendiconto Dipartimento Lavoro, Industria e Commercio. Gestione 1950, pag. 13.

Senza aver dato risultati strabilianti, si può tuttavia affermare che l'applicazione del decreto legislativo del 1946 ha contribuito allo sviluppo industriale del Cantone degli ultimi anni. Le 19 aziende ancora in funzione occupavano allora circa 600 fra operai e operaie e disponevano di un capitale sociale di 6,5 milioni di franchi.

Di questo passo si giunse alla legge sul promuovimento della industria e dell'artigianato del 1° febbraio 1951. Essa dà la possibilità allo Stato di sostenere ancora maggiormente ogni iniziativa atta a sviluppare l'attrezzatura economica del Cantone.

Le misure previste dallo Stato per favorire la creazione di imprese industriali ed artigianali di evidente interesse per l'economia cantonale o regionale, sono contemplate nell'art. 4 della legge, il quale autorizza il Consiglio di Stato:

- a) a prestare la sua collaborazione, possibilmente in unione con altri enti pubblici, per agevolare l'acquisto di terreni particolarmente indicati per la creazione di aziende industriali e artigianali e per la stipulazione di accordi tariffari di fornitura di energia elettrica.
- b) a corrispondere un sussidio non superiore al 10 % delle spese preventivate per la costruzione di edifici industriali e artigianali. I sussidi possono essere aumentati fino al 20 % per le opere eseguite in località non industrializzate discoste dalla rete delle ferrovie federali.
- c) a corrispondere alle nuove aziende artigianali nelle valli, in quanto non beneficiano delle prestazioni di cui alla lett. b) un sussidio non superiore al 20 % per l'acquisto del macchinario necessario.
- d) a partecipare con adeguati sussidi, per un periodo massimo di un anno, alla formazione e al perfezionamento della mano d'opera necessaria.
- e) a partecipare nella misura massima del 30 % alle spese che i Comuni in località eccentriche e che si trovano in condizioni finanziarie disagiate sopportano per la costruzione di strade di accesso, di acquedotti, fognature ecc., che siano in diretto rapporto con la creazione di imprese industriali e artigianali.

Il Consiglio di Stato chiamerà i comuni a partecipare alle spese derivanti dalla concessione di sussidi di cui alle lettere b) c) e d) in

misura adeguata alla loro capacità economica e finanziaria e non superiore alla metà delle somme concesse.

Oltre a questi provvedimenti che chiamiamo attivi, il Consiglio di Stato ha la facoltà di esonerare in tutto o in parte dal pagamento delle imposte cantonali, le aziende industriali e artigianali di nuova creazione o che si trasferiscano nel Ticino, di evidente interesse per l'economia cantonale. L'esonero concesso è di 3 anni per le imprese con un capitale effettivamente investito da fr. 50.000.— a fr. 200.000.—, di 6 anni per quelle con un capitale da fr. 201.000.— a fr. 500.000.— e di nove anni per quelle con un capitale superiore. In casi particolari l'esonero può essere concesso per periodi più lunghi, fermo stante il limite massimo di nove anni. L'esonero non sarà accordato sul reddito che superi il 5 % del capitale investito. I comuni hanno la facoltà di concedere analoghi esoneri temporanei per le imposte comunali.

Le misure cautelari previste dalla legge sono le seguenti: innanzi tutto, le prestazioni disposte dalla legge potranno essere accordate solo quando siano accertate le probabilità di esito favorevole dell'azienda richiedente e i suoi promotori diano gli opportuni affidamenti finanziari, tecnici e morali. Inoltre, per tutta la durata dell'esonero fiscale, l'impresa dovrà trasmettere copia del bilancio e del conto d'esercizio annuali al Dipartimento, il quale potrà sottoporre le imprese, per la durata delle concessioni, ai controlli ed alle ispezioni ritenuti necessari per l'applicazione della legge. Nel caso in cui uno stabile industriale o artigianale, che il Cantone ha sussidiato, fosse destinato ad altro uso o alienato con lucro, le prestazioni di cui all'art. 4 saranno totalmente o parzialmente rimborsate ed a garanzia di tale obbligo di restituzione è istituita a favore del Cantone un'ipoteca legale ai sensi dell'art. 836 del codice civile svizzero. L'obbligo di restituzione e l'ipoteca legale si estinguono dopo 10 anni dall'inizio dell'esercizio.

Oltre al promuovimento di nuove attività industriali e artigianali, la legge prevede inoltre la protezione delle aziende industriali esistenti in tempi di crisi: a tale scopo il Consiglio di Stato è autorizzato a facilitare l'impiego di materiali e prodotti ticinesi mediante la concessione di sussidi fino al massimo del 40 % della maggior spesa che ne deriverebbe. Questi sussidi saranno accordati a condizione che le forniture vengano eseguite direttamente dai produttori o loro concessionari. Il Consiglio di Stato potrà esigere l'impiego

e la fornitura di materiali e prodotti ticinesi negli appalti e nelle forniture di opere eseguite per conto dello Stato e da questo sussidiate.

Con questa legge, quale complemento della legge tributaria esaminata precedentemente, otteniamo un quadro completo della nuova migliore posizione dell'azienda nel Cantone Ticino. Abbiamo ritenuto doveroso esaminare il problema dell'ubicazione industriale anche dal punto di vista del presente capitolo, per il fatto che le disposizioni prese dallo Stato e i sacrifici fatti tendono al miglioramento dell'economia del Cantone. Molte sono le vie attraverso le quali lo Stato o gli enti pubblici potrebbero ancora interferire con la vita industriale: in modo diretto ed indiretto; di proposito, cioè avendo di mira l'attività economica in generale o quella produttiva in particolare, e per questa un settore specifico od infine una determinata azienda. Si verificano infatti non pochi casi in cui un provvedimento preso con tutt'altro scopo finisce con l'esercitare un'influenza considerevole sull'attività di un'impresa, in pro o in contro, talvolta senza che l'Autorità neppur l'abbia sospettato.

Le disposizioni fiscali sono state poste in risalto precedentemente. Rientrano pure nella categoria i dazi che costituiscono lo strumento più generalmente adottato e dalla portata più ampia, di cui dispone lo Stato e le disposizioni in merito alle tariffe ferroviarie. Il problema com'è trattato nella legge sul promuovimento delle nuove industrie ed i provvedimenti adottati lasciano prevedere che i passi fatti sono stati compiuti sulla giusta via.

Un esempio di concentramento industriale nel Ticino: Bodio

Altrove avevamo accennato all'importanza industriale di Bodio nel passato, alla sua crisi e all'attuale sua ripresa.

Il concentramento di imprese industriali a Bodio è facilmente spiegabile, se si pon mente alla vicinanza della linea ferroviaria, arteria di grande traffico e d'importanza internazionale quale il San Gottardo, e il raccordo a mezzo binario con i terreni industriali, all'acqua industriale e potabile in abbondanza, all'energia fornita a condizione di favore. Alludiamo in modo particolare alla questione della fornitura di energia elettrica, rilevando che alla base della concessione cantonale all'Aar e Ticino S. A. sta il principio che l'energia prodotta nel Cantone Ticino debba possibilmente e preferibilmente essere destinata all'incremento industriale del Cantone stesso. Quale condizione favorevole va considerato pure un certo alleviamento fiscale accordato dal Comune alle nuove aziende.

Fra le imprese sorte in questi ultimi anni ve ne è una che occupa circa 160 operai delle valli superiori (le industrie di Bodio danno lavoro in totale a circa 300 operai). Questa azienda e le altre per mettono a numerose famiglie di contadini la indispensabile integrazione del magro reddito agricolo e assorbono un notevole contingente di energia elettrica prodotta dai nostri impianti. La Monteforno S. A., della quale vogliamo occuparci in modo particolare, essendo fra le nuove industrie la più importante e che venne creata dopo ampio studio del mercato, con riguardo soprattutto ad eventuali anni di crisi e dopo aver minuziosamente ponderate le premesse che seguono.

Infatti, il ferro-acciaio che, per la sua posizione chiave sta alla base di ogni economia nazionale, si può oggi giorno produrre economicamente:

- a) agli alti forni, con la riduzione del minerale mediante il carbone cook e successive diverse lavorazioni,
- b) ai forni elettrici direttamente dal rottame.

Nei costi le due forme di produzione in grosso modo si equivalgono, quando si tratta di produrre il ferro di qualità corrente commerciale, il cosiddetto „Thomas“, mentre i forni elettrici hanno la supremazia quando si passa alle qualità medie e superiori di acciaio.

A conferma di quanto sopra sta il fatto che la produzione ai forni elettrici è in continuo e rapido aumento anche nei paesi ricchi di carbone, come ad esempio negli Stati Uniti (dove ha già raggiunto il 45 % della produzione totale), in Francia, in Inghilterra, ecc. (del ferro di qualità).

Il rottame è la materia prima più ricca di ferro che si possa trovare e evidentemente offre grandi vantaggi rispetto al minerale, di cui anche il migliore contiene sempre sostanze eterogenee in quantità spesso superiori allo stesso ferro che tra l'altro non si presenta libero ma chimicamente combinato. Per questo la Monteforno ha scelto la produzione ai forni elettrici dal rottame, installandosi ai piedi delle centrali di Bodio anche per evitare le note spese e perdite relative al trasporto dell'energia.

Il rottame si riproduce continuamente in rapporto al consumo di ferro nuovo e nelle proporzioni di un minimo del 17-18 % e di un massimo del 25-30 %. Contro un nostro consumo svizzero di ferro nuovo di circa 600.000 tonnellate annue globali, la Svizzera ha una raccolta di rottame di ca. 150.000 tonnellate annue. Questo rottame basta largamente ad alimentare la produzione interna; anzi, una buona parte è sempre stata esportata e di nuovo si vuol riprendere una certa esportazione. Sta quindi per certo che questa materia prima fondamentale per la nostra industria è materia prima nazionale, largamente assicurata in Svizzera.

Tutti gli altri prodotti per l'affinazione del ferro/acciaio, energia elettrica, ferroleghie, elettrodi, calce, calcare ecc. sono di produzione svizzera e in parte persino articoli di esportazione.

Contro il fabbisogno di ferro/acciaio già accennato di ca. 600.000 tonnellate annue, la produzione complessiva svizzera è di ca. 100.000 tonnellate annue, ossia ca. $\frac{1}{6}$ del fabbisogno.

La Monteforno concorrendo con 15/18.000 tonnellate annue copre circa il 20 % della produzione svizzera, pari al 4 % circa del fabbisogno nazionale.

Queste proporzioni si rapportano al fabbisogno complessivo di tutte le dimensioni e profili, mentre nel solo tondo per cemento

armato di particolare produzione della Monteforno si copre appena il 30 % del fabbisogno interno. Possiamo dunque affermare:

- a) che la produzione di ferro/acciaio in Svizzera è logica e naturale
- b) che vi sono nel paese tutte le materie prime necessarie e con ciò le premesse per una produzione economica in concorrenza con l'estero,
- c) che l'attuale produzione della Monteforno copre solo una piccola parte del fabbisogno del paese.

È sulla base di queste solide premesse che la Monteforno ha costruito un impianto modello nel suo genere, dotato delle più moderne attrezzature suscettibili di sviluppo organico, per orientarsi su una produzione annua di circa 20.000 tonnellate, con facile e larga possibilità di incremento.

È stata un'impresa molto coraggiosa. Ora il programma costruttivo del primo periodo sta per conchiudersi: il secondo periodo dovrebbe portare a nuove produzioni e ad un complemento degli impianti che farebbero della Monteforno uno dei migliori stabilimenti del genere.

Aggiungiamo che, come già in altri luoghi è avvenuto, essa darebbe anche la base per la creazione di numerose altre piccole attività industriali e artigianali che trovano nel ferro/acciaio la loro materia prima essenziale.

Ma anche qui c'è un problema che riguarda esclusivamente la Monteforno e il Canton Ticino e che anche per questa azienda industriale non ha potuto essere evitato. È il problema dei trasporti che per l'industria del ferro è di capitale importanza. La Monteforno è situata in zona eccentrica al di qua del Gottardo. Le tariffe ferroviarie gravano eccessivamente sui prezzi e la mettono in condizioni assoluta d'inferiorità di fronte agli altri due stabilimenti (Von Roll e Von Moos) che trovandosi più vicini al mercato svizzero hanno spese di trasporto che poco incidono sui costi. La Monteforno trasporta tutto per ferrovia: materie prime e prodotti finiti per un importo complessivo di oltre 30.000 tonnellate. Soprattutto la materia prima per eccellenza, il rottame, è oggi gravata di nolo ferroviario che senza esagerazione si può definire proibitivo. È questo onere che non trova esempi in altri paesi, che ora minaccia di strangolare un'industria fiorente come quella della Monteforno e di causare la chiusura di uno stabilimento che occupa oltre 160

operai, che ne occupava ieri 100 e che ne potrebbe occupare domani 200 e più.

La tariffa ferroviaria su un percorso medio di 200 km. non dovrebbe oltrepassare il 25 % del valore della merce, non essere cioè superiore a fr. 10.— per tonnellata di rottame. La tariffa così ridotta non dovrebbe incontrare l'opposizione delle Ferrovie federali, anche per le considerazioni seguenti:

- a) le Ferrovie federali trasportavano già per il passato il rottame con destinazione Italia, da Basilea a Chiasso, su un percorso di 314 km., a fr. 13.50 la tonnellata,
- b) le Ferrovie federali sono interessate non solo al trasporto del rottame, ma anche a quello delle altre materie prime e specialmente del prodotto finito della Monteforno e delle piccole aziende industriali e artigianali che non mancherebbero di sorgere nella stessa regione per la disponibilità del ferro/acciaio laminato.

Non va dimenticato che in una piccola borgata industriale come Bodio esistono circa una mezza dozzina di imprese industriali. È questo un risultato pregevole e che merita la dovuta attenzione e comprensione da parte delle sfere competenti. Con il sorgere della Monteforno e di alcune altre piccole aziende industriali alle quali vanno aggiunte le vecchie aziende ormai di notorietà nazionale, l'emigrazione nelle tre valli superiori del Ticino è cessata; non esiste mano d'opera disoccupata. I provvedimenti adottati a Bodio sembrano essere particolarmente adatti ad alleviare la portata di certi preoccupanti fenomeni prettamente ticinesi nell'economia del lavoro: precisamente quella che negli anni scorsi era una solita recrudescenza di disoccupazione stagionale, dovuta al fatto che il Cantone conta un numero di operai qualificati, e soprattutto non qualificati, dell'industria edilizia assolutamente sproporzionato alla sua fisionomia economica ed alle sue possibilità regionali.

CONSIDERAZIONI FINALI

„Se vogliamo avvicinarci al livello di prosperità dei popoli confederati dobbiamo compiere un lungo cammino nel campo industriale“¹⁾.

Nel corso del nostro esame abbiamo cercato di dimostrare i fattori ubicativi delle aziende industriali nel Ticino. Nella generalità va rilevato che i fattori positivi, così come quelli negativi, si manifestano in forma più o meno forte per tutte le imprese. Ai fattori d'ubicazione naturali dei graniti, dei castagni e delle forze idriche, si aggiunge una mano d'opera interessante almeno nel suo complesso, oggi ancora per i costi dei salari e grado di produzione, domani speriamo anche dal lato qualitativo, come appunto siamo venuti dimostrando per l'intervento e i sacrifici che lo Stato compie.

Il cammino da percorrere nel campo industriale ticinese è tuttavia arduo, difficile e lungo. Le condizioni naturali e politiche ci sono avverse. I trasporti e relative tariffe ferroviarie, come pure i mercati della nostra produzione industriale, rappresentano i punti più scabrosi di tutta l'ubicazione delle nostre aziende e della vita economica del Cantone in generale.

Qui va trovato un rimedio, senza il quale non potremo mai uscire dallo stato di inferiorità in cui versiamo. Utopia sarebbe desiderare un Ticino prevalentemente industriale. Vi sono tuttavia dei rami della produzione indicati per la nostra regione, i quali potrebbero assicurare una prospera esistenza a numerose aziende. Pensiamo alle aziende industriali per l'utilizzazione dei prodotti del suolo e a quelle che richiedono un forte consumo d'energia elettrica di cui noi abbondiamo. Le forze idriche — lo asseriva il Bonzanigo più di una trentina di anni or sono e lo ripeteva con non meno convinzione il Rossi²⁾ — rappresentano infatti la sola nostra grande riserva economica. Vero è che il rinnovato sviluppo di Bodio e relativa ubicazione di diverse aziende industriali va ascritto al fattore delle forze idriche. Nel campo del problema ubicativo lo sviluppo di aziende industriali ottenuto mediante un'equa ripartizione dei mercati è raggiungibile quando, valorizzate le nostre forze idriche, si

¹⁾ Rossi Riccardo: *Economia e industria nel Ticino*. In «Die Schweiz» 1944, pag. 200.

²⁾ Rossi Riccardo: *op. cit.*, pag. 194.

potrà dar vita a nuove aziende e aiutare quelle esistenti beneficianti di modiche tariffe di fornitura d'energia e di tariffe di trasporti ferroviari.

Abbiamo visto che le autorità cantonali non lesinano il loro aiuto; accanto a una legge fiscale moderna, la quale presenta degli indubbi vantaggi per le diverse aziende (vedi esempi citati di Basilea-Città), troviamo la legge sul promuovimento delle nuove industrie. Tralasciamo di ritornare nel merito di tale legge; rileviamo tuttavia che nelle intenzioni del legislatore, si vuole porre con essa anche un freno allo spopolamento delle nostre valli e dare l'occasione a queste di riprendere quota. Alle migliorate condizioni economiche delle valli, dovrebbe far riscontro per forza di cose un ripopolamento di quelle contrade. La scelta dell'ubicazione di molte aziende industriali è avvenuta nel passato quasi sempre a seconda degli interessi e motivi personali dei singoli imprenditori, in un secondo tempo in base a criteri dettati da rigide necessità di economia aziendale e politica. Vediamo quindi certe località appartate disporre di qualche azienda industriale, seppure di non vaste proporzioni, e avere una vita prospera e fuggire dal fenomeno dello spopolamento¹⁾, aziende che grazie ad una accorta organizzazione degli affari non si trovano menomate nei confronti delle concorrenti ubicate in centri popolosi.

Se alle citate conclusioni ci fosse assicurato l'aiuto federale, „un aiuto che non tenda tanto alla concessione di sussidi, ma che si manifesti nello studio delle nostre peculiari condizioni e nell'adattamento alle stesse della legislazione federale“²⁾, allora il Ticino e con esso le sue aziende e imprese industriali potranno prosperare e guardare all'avvenire con minori apprensioni.

¹⁾ Legobbe Bruno: Lo spopolamento delle zone rurali del Ticino. In «Die Schweiz» 1952, pag. 94 s.: «Un tipico caso di questo genere lo troviamo anche nel Ticino: a Dangio-Torre. Per quanto si possa giudicare, l'industria bleniese vive molto bene e Torre è il solo comune della valle di Blenio che si sottrae al fenomeno dello spopolamento».

²⁾ Riccardo Rossi: op. cit., pag. 194.

